

GIUSEPPE ORLANDI

P. GIUSEPPE MARIA VALLE C.S.S.R.

Contributo bio-bibliografico

Abbreviazioni usate:

- AB = Archivio dei Redentoristi di Bussolengo (Verona)
ACAMo = Archivio della Cancelleria Arcivescovile di Modena
ACCMo = Archivio del Capitolo della Cattedrale di Modena: Archivio Rossi-Veratti
ACS = Archivio Centrale dello Stato, Roma
AF = Archivio dei Redentoristi di Frosinone
AG = Archivio Generale dei Redentoristi, Roma
AM = Archivio dei Redentoristi di Modena
AS = Archivio dei Redentoristi di Scifelli (Frosinone)
ASAMo = Archivio della Segreteria Arcivescovile di Modena
ASMo = Archivio di Stato di Modena
BE = Biblioteca Estense, Modena

Bibliografia

Acta integra capitulorum generalium C.S.S.R., I (1749-1894), Romae 1899; G. AZZI, *Modena 1859-1898. Condizioni economiche, sociali, politiche*, Modena 1970; *Codex regularum et constitutionum C.S.S.R.*, Romae 1896; M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, voll. 3, La Haye-Louvain 1933, Louvain 1935, Louvain 1939; M. DE OLIVEIRA, *História eclesiástica de Portugal*, Lisboa 1968; A.H. DE OLIVEIRA MARQUES, *História de Portugal*, voll. 2, Lisboa 1974-1976; E. HOSP, *Erbe des hl. Klemens Maria Hofbauer*, Wien 1953; P. JANSSENS, *Le berceau du studentat de la Province Belge CSSR*, in *Spic. Hist.* 12 (1964) 357-370; Id., *L'organisation du noviciat de la Province Belge CSSR. Notes historiques*, *ibid.*, 185-202; Id., *Mgr van Bommel et la Province Belge CSSR*, in *Spic. Hist.* 13 (1965) 380-403; Id., *Une croix pectorale de St. Alphonse à St-Trond?*, in *Spic. Hist.* 11 (1963) 440-446; T. LANDTWING, *Die Redemptoristen in Freiburg in der Schweiz, 1811-1847*, Roma 1955; F. LEONI, *Storia della controrivoluzione in Italia (1789-1859)*, Napoli 1975; [J.B. LORTHOIT], *Mémorial alphonisien*, Tourcoing 1929; I. Löw, *Documenta de s. Paula Di Rosa et de Missione in Acquafredda, 1847*, in *Spic. Hist.* 2 (1954) 87-104; I. Löw — A. SAMPERS, *De Missione in Finale*, in *Spic. Hist.* 4 (1956) 44-67; I. Löw — A. SAMPERS, *Die Mission von Hagenau*, *ibid.*, 280-339; [I. Löw — A. SAMPERS], *Series moderatorum generalium eorumque vicariorum et consutorum*, in *Spic. Hist.* 2 (1954) 9-83; 225-279; G. MANNI, *La polemica cattolica nel Ducato di Modena (1815-1861)* Modena 1968; G. ORLANDI, *Associazioni missionarie per le diocesi venete nella metà dell'Ottocento*, in *Spic. Hist.* 22 (1974) 349-414; Id., *I Redentoristi nella Delegazione di Frosinone durante l'ultimo decennio dello Stato Pontificio, 1860-1870*, in *Spic. Hist.* 21 (1973) 28-164; Id., *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena dal 1835 al 1848*, in *Spic. Hist.* 18 (1970) 271-430; Id., *La Congregazione del SS. Redentore nel Lombardo-Veneto. Trattative, fondazione e primo decennio della casa di Bussolengo (1844-1867)*, in *Spic. Hist.* 22 (1974) 165-223; Id., *Le campagne modenese fra Rivoluzione e Restaurazione (1790-1815)*, Modena 1967; A. SAMPERS, *De erectione et abolitione Provinciae*

provisoriae in Italia Superiori existente an. 1859-1862 cum documentis et notis de fundatione et suppressione domorum, in *Spic. Hist.* 4 (1956) 68-84; Id., *Der Briefwechsel des Generalobern C. Cocle mit dem Rektor in Bischofenberg M. Schöllhorn, 1825-1828*, in *Spic. Hist.* 23 (1975) 246-283; Id., *Father Francisco de Menezes, the first Asian Redemptorist, 1830-1863*, in *Spic. Hist.* 23 (1975) 200-220; I.M. VALLE, *Redemptoristae in Lusitania, ann. 1826-1833*, a cura di A. SAMPERS, in *Spic. Hist.* 13 (1965) 249-297, cfr. B, I, b, 5-6; I.M. VALLE, *Vitae compendium P. Iosephi Azevedo CSSR, 1813-1850*, a cura di A. SAMPERS, in *Spic. Hist.* 14 (1966) 415-429; cfr. B, I, b, 3.

Del p. José Maria Marcos d'Oliveira Valle — noi lo chiameremo semplicemente Giuseppe Maria Valle, come egli stesso soleva sottoscrivere — si è ripetutamente occupato lo *Spicilegium Historicum*, che ne ha anche pubblicato alcuni scritti. A dedicargli questo contributo bio-bibliografico non ci ha tanto indotto la statura spirituale ed intellettuale di Valle, in sé di non particolare rilievo, quanto la convinzione che il rievocarne la vita e l'opera avrebbe facilitato la comprensione di quel mondo ottocentesco in cui la Congregazione del SS. Redentore visse una delle stagioni più travagliate, ma anche più feconde. Benché non fornito di grande personalità — e ne è una prova anche il fatto che non ebbe mai responsabilità di governo, nemmeno a livelli intermedi — egli fu tuttavia uno di quegli uomini la cui collaborazione è preziosa per il buon andamento di ogni comunità religiosa. Alla generosità nel servizio dei confratelli e allo zelo apostolico univa un vivo amore per l'Istituto a cui aveva dato il nome fin dalla prima giovinezza. Fu questo amore ad alimentarne il desiderio di registrare gli avvenimenti — piccoli e grandi — di cui fu testimone, tanto che la Congregazione, e specialmente la Provincia Romana, lo annovera tra i più diligenti cultori delle proprie memorie.

Nato a Lisbona il 24 aprile 1810, era entrato ventenne nella Congregazione: si trattava del primo Redentorista originario del territorio metropolitano portoghese. Aveva da poco intrapreso il corso di studi in preparazione al sacerdozio, allorché dalla rivoluzione liberale venne costretto a prendere la via dell'esilio. La fuga dalla patria, con le peripezie del viaggio verso terre più ospitali, costituì un'esperienza traumatizzante, destinata a lasciare in lui un'orma indelebile. Ad orientarlo in direzione nettamente antiliberale contribuì anche il clima politico del ducato di Modena — patria d'adozione, in cui avrebbe trascorso gran parte della vita — dove giunse nel 1835, dopo un biennio trascorso in Belgio. Nella capitale estense dimoravano numerosi portoghesi — attratti dalla munificenza e dalla protezione di Francesco IV d'Austria-Este —, che alla nostalgia della terra natale univano l'avversione per il « partito » che li aveva costretti all'esilio¹. I sentimenti legittimisti del giovane Valle si rafforza-

¹ I legittimisti portoghesi rifugiatisi a Modena, che inizialmente erano appena 24, col tempo raggiunsero il numero di 167. Ricevevano da Francesco IV, « gli ultimi come i primi, i medesimi soccorsi. Pensionati furono i religiosi e preti, benché alcuni di essi fossero impiegati; pensionati gl'impiegati civili e militari, i semplici borghesi, i figli, le mogli, e se qualcheduno quivi si ammogliò con una sua compatriota, pensionata fu pure la novella sposa, e pensionati i novelli figli ancor lattanti ». J.A. DA SILVEIRA, *L'emigrazione portoghese in Italia, ossia la Carità politico-cristiana del duca di Modena continuata nel suo degno successore Francesco V. Omaggio della riconoscenza portoghese offerto dal Cavaliere J.A. Da Silveira, a servire di documento alla continuazione delle Memorie storiche intorno alla vita di Francesco IV*, Torino 1852, 29, 32-34. Dall'agosto al settembre del 1835 venne pubblicato a Modena (con la falsa data della Svizzera) *O Precursor, Miscellanea de Critica, de Litteratura e de Politica*,

rono indubbiamente anche al contatto con i confratelli che lo accolsero al suo arrivo a Modena. I Redentoristi avevano stabilito una sede in città su invito del Sovrano — dedicandosi alla cura spirituale della folta colonia « tedesca », e in particolare delle truppe ducali —, ed erano allora tutti sudditi austriaci. Oltre che con la Corte, intrattenevano stretti rapporti con quegli ambienti che facevano di Modena uno dei maggiori centri di « attivismo controrivoluzionario »². E noi sappiamo che risaliva ai primi tempi del soggiorno modenese di Valle la sua amicizia con Bartolomeo Veratti, autorevole rappresentante del legittimismo e dell'integralismo cattolico. Il giovane religioso si trattenne in città meno di un anno, e durante questo periodo venne ammesso al sacerdozio (28 maggio 1836). Intanto Francesco IV — che contava molto sullo « zelo de' parrochi del suo Ducato, e le continuate cure de' missionari (che hanno fatto tanto bene in quel paese) » per mantenere vivo nelle popolazioni rurali l'attaccamento al trono e all'altare, e per neutralizzare così « i delirii e le cattive intenzioni della città »³ — aveva promosso una nuova fondazione dei Redentoristi a Finale. A far parte della comunità ivi stabilitasi nell'agosto del 1836 venne destinato anche Valle, che in quel centro della Bassa modenese trovò il suo primo campo apostolico. Inizialmente si dedicò soprattutto alle confessioni e alla direzione spirituale, ministeri a cui lo rendevano particolarmente idoneo il suo zelo e la sua intensa pietà. Soltanto quando poté esprimersi correntemente in italiano — lingua che col tempo apprese in maniera quasi perfetta, come risulta dall'esame dei suoi molti manoscritti⁴ —, fu in grado di darsi alla predicazione. Nelle missioni gli venne costantemente affidato il ruolo dell'« istruzionista », giacché gli mancavano le capacità vocali e anche il temperamento per poter svolgere quello più prestigioso della « predica grande ». Se le vicende in cui era stato coinvolto avevano influito negativamente sulla sua formazione teologica, cercò di supplirvi dedicandosi privatamente allo studio. Approfondì soprattutto la teologia morale, materia in cui divenne tanto esperto da poterla insegnare anche ai chierici della Congregazione. A Finale trasse profitto dalla presenza di confratelli di notevole levatura intellettuale, come il p. Wenceslao Haklik (1799-1862), già membro della facoltà filosofica dell'università di Vienna, e poté anche avvalersi di una buona biblioteca⁵. Altro non trascurabile vantaggio era inoltre costituito dalle diverse nazionalità di appartenenza dei membri della comunità (di

che voleva essere il foglio ufficiale dell'emigrazione lusitana, « la tromba di Gerico che sgretolì le mura della città infedele ». Cfr. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 390. Francesco IV dette asilo anche a legittimisti spagnoli e francesi. DA SILVEIRA, *op. cit.*, 36.

² LEONI, *Storia della controrivoluzione* cit., 180.

³ *Ibid.*, 178-179.

⁴ Cfr. però quanto scrive Sampers in VALLE, *Vitae compendium* cit., 416, nota 12. Valle conosceva anche il francese e, con ogni probabilità (cfr. B, I, a, 19), il tedesco.

⁵ Nel gennaio del 1839 il p. Doll acquistò per la biblioteca della casa di Finale 1600 volumi con relativi scaffali, spendendo circa 1200 fr. AG XXII R 10, f. 34 (cfr. B, I, a, 14). Di questo interesse dei Redentoristi del ducato per la cultura, che del resto costituiva una caratteristica risalente alle origini dell'Istituto, si hanno anche altre prove. Per esempio, nel novembre del 1854 Valle portò a Montecchio 300 vo-

quelli residenti a Finale nel 1841 tre erano italiani; tre portoghesi; e sette sudditi dell'Impero asburgico, di cui tre austriaci, due boemi, un moravo e un istriano)⁶: ciò permetteva un confronto tra varie culture ed esperienze apostoliche, e il conseguente reciproco arricchimento.

Nel 1842 Valle iniziò la carriera di missionario, partecipando alla missione di Serle (dioc. di Brescia). Continuò tale attività anche dopo il suo trasferimento a Montecchio (1843), prima soprattutto nel Lombardo-Veneto, poi sempre più frequentemente nel ducato di Modena. A partire dal 1855 le sue cattive condizioni di salute indussero i superiori a non impegnarlo più nelle « campagne » missionarie, ma a destinarlo a mansioni meno defatiganti come l'amministrazione della casa di appartenenza e l'assistenza alla chiesa annessa. Fin quasi alla fine della vita egli continuò tuttavia a predicare corsi di esercizi al clero, attività che aveva iniziata nel 1849.

Fu molto oculato nell'uso del tempo libero dagli impegni del ministero, impiegandolo nella compilazione di molti fascicoli di prediche, di memorie, ecc. (cfr. B, I-II), e anche nella stesura di alcune operette di carattere storico e ascetico che dette alle stampe (cfr. B, I, b). Le vicende della prima e della seconda guerra d'Indipendenza lo costrinsero ad allontanarsi da Montecchio: una prima volta temporaneamente (1848-1851), e definitivamente in seguito alla soppressione di quella casa (1859). Fu allora trasferito a Finale, per passare nel 1866 a Roma e l'anno successivo a Frosinone: giusto in tempo per assistere in quest'ultima città all'invasione delle truppe garibaldine di Nicotera, che vennero poi sconfitte il 3 novembre 1867 a Mentana⁷. Un'infermità cardiaca, che lo affliggeva da tempo e che aveva progressivamente logorato la sua del resto sempre gracile costituzione fisica, lo condusse a morte il 23 ottobre 1870. Venne sepolto nella chiesa dei Redentoristi di Frosinone.

Pur non costituendo un modello spirituale ed intellettuale di spicco eccezionale, lo ripetiamo, la biografia del p. Valle merita attenzione perché ci aiuta a comprendere la mentalità, la formazione, l'attività, i problemi e le speranze di tanti membri di una congregazione « apostolica » come quella del SS. Redentore, vissuti fra la Restaurazione e la fine del Potere Temporale. Tuttavia, in alcuni punti egli si differenziò dal tipo standard del « buon » religioso del tempo: ad esempio, nello spirito di osservazione dimostrato nel rilevare le caratteristiche e gli atteggiamenti del clero e delle popolazioni con cui venne in contatto nel corso delle sue peregrinazioni apostoliche, e la diligenza con la quale fissò sulla carta le proprie impressioni. E di ciò devono essergli grati tanto lo storico che il sociologo religioso⁸.

lumi regalati alla biblioteca di quella casa da d. Ercole Manzotti, rettore del seminario di Parma, « in adempimento di un pio suo voto ». AG XXIII S 16, p. 388 (cfr. B, I, a, 6).

⁶ AG XI A, 20.

⁷ ORLANDI, *I Redentoristi nella Delegazione di Frosinone* cit., 41, 150-160; I. BARBAGALLO, *Frosinone. Lineamenti storici dalle origini ai nostri giorni*, Frosinone 1975, 373.

⁸ G. ORLANDI, *Missioni parrocchiali e drammatica popolare*, in *Spic. Hist.* 22 (1974) 313-348; ID., *Associazioni missionarie* cit., 349-414; G. LE BRAS, *Etudes de sociologie religieuse*, voll. 2, Paris 1955-1956, *passim*.

A

BIOGRAFIA

I

1

*Cenni biografici del P. D. Giuseppe Maria Valle
Sacerdote della Congregazione del SS.mo Redentore
raccolti
dal P. Giuseppe M.^a Pigioli
della stessa Congregazione*

Il p. Giuseppe Maria Pigioli, autore di questa biografia, è ricordato come una delle più significative personalità della Provincia Romana dei Redentoristi. Nato a Benedello di Pavullo (Modena) il 10 aprile 1822, era già chierico allorché il 18 marzo 1839 indossò a Finale l'abito della Congregazione. Ammesso alla professione il 18 marzo del 1840, compì gli studi a Mautern (Austria), a Finale e a Montecchio. Venne ordinato sacerdote a Modena il 21 dicembre 1844¹.

Nella sua vita scorgiamo due aspetti predominanti: fu uomo di governo, e fu attivissimo ed apprezzato predicatore². Appena venticinquenne venne destinato al delicato compito di prefetto degli studenti, cioè di guida e maestro dei chierici della Congregazione³. Non era che la prima di una lunghissima serie di cariche che ricoprì fino alla morte. La fiducia in lui riposta era del resto pienamente giustificata dalla sua abilità e dedizione. Nel 1848, ad esempio, riuscì a mantenere in vita l'ospizio di Modena, dove poté radunare gli studenti che le vicende della prima guerra d'Indipendenza avevano dispersi⁴. Nel luglio del 1849, intanto, si era recato in Baviera per concordare con i superiori il ripristino della Congregazione nel ducato di Modena⁵. Qualche anno dopo, nel 1854, venne scelto a rappresentare le case modenesi nel capitolo della Provincia Austriaca celebrato a Vienna⁶. Nominato superiore di Montecchio nell'ottobre del 1853⁷, quindi di Finale nell'agosto del 1854⁸, nel settembre del 1855 venne

¹ [LÖW-SAMPERS], *Series moderatorum* cit., 62, 267.

² Il p. M. Ulrich, segretario del generale, scriveva il 24 IX 1875 a Pigioli: « io non sono, come V.R., uno di quegli uomini *potentes in sermone et opere*, i quali col'efficacia della lor parola spezzano i macigni più duri ». AF.

³ AG XXIII S 16, p. 129.

⁴ AG XXIII S 16, pp. 165, 169, 172, 174, 178-179, 189, 200.

⁵ AG XXII R 9b, p. 147 (cfr. B, I, a, 10).

⁶ *Ibid.*, pp. 241-242.

⁷ AG XXIII S 16, p. 343.

⁸ *Ibid.*, p. 377; AG XXII R 11, pp. 11-12.

trasferito a Roma quale superiore di s. Maria in Monterone⁹. Rettore di Frosinone ininterrottamente dal 1865 al 1887, diede un apprezzabile contributo — negli anni 1865-1870 — all'estirpazione del « brigantaggio » che inferiva ai confini meridionali dello Stato Pontificio¹⁰. Fu anche consultore provinciale (1855-1862), superiore provinciale (1862-1865, 1887-1889), e consultore generale dal 1875 fino alla morte, che lo colpì a Frosinone il 15 gennaio 1889¹¹. Sia come superiore provinciale che come superiore locale aveva dovuto affrontare le gravissime difficoltà determinate dalle leggi eversive della vita religiosa, e anzitutto quella di procurare un tetto e un pane ai confratelli dispersi in Italia e all'estero¹².

L'altro aspetto della vita di Pigioli è l'intensa attività apostolica, come dimostra l'elenco¹³ da lui stesso compilato che enumera 742 predicazioni: missioni; quaresimali; esercizi al clero, alle religiose e al popolo; novene; tridui, ecc., tenuti in 510 località, prima nel ducato di Modena e nel Lombardo-Veneto, poi soprattutto a Roma e nel Lazio¹⁴. Nelle missioni era solito svolgere il compito assai gravoso, tra l'altro per lo sforzo vocale che richiedeva, della « predica grande ». L'assidua lettura di vite di santi¹⁵, richiesta anche dalla sua attività di sacro oratore, dovette tornargli assai utile allorché si accinse a tracciare il profilo biografico del p. Valle. Egli del resto non era del tutto nuovo a simili lavori, se appena qualche anno prima aveva illustrato la *Vita e virtù* di una sua giovane penitente da poco scomparsa¹⁶. Le ragioni che lo indussero a tramandare ai posteri la memoria del confratello sono da lui stesso esposte in parte nell'*Introduzione* al suo scritto. Va però aggiunto che in quel periodo era ripresa la consuetudine, che traeva origine fin dai primi tempi della Congregazione, di raccogliere informazioni sui più ragguardevoli confra-

⁹ AG XXII R 10, p. 273.

¹⁰ ORLANDI, *I Redentoristi nella Delegazione di Frosinone* cit., 51-53, 125-164.

¹¹ Sulle circostanze della morte di Pigioli, cfr. AG Prov. Rom., I, 2, Epistolae Provincialium: G. Pigioli. Cfr. anche *Il Diritto Cattolico*, a. 22, n. 76 (1889 IV 4).

¹² Cfr. ORLANDI, *art. cit.*, 54-56; *Id.*, *La Congregazione del SS. Redentore nel Lombardo-Veneto* cit., 210-217.

¹³ *Indice delle Prediche* (1843-1872), in AF. L'elenco è incompleto, dal momento che si arresta a 17 anni dalla morte di Pigioli.

¹⁴ In un registro di *Luoghi e siti dove ho predicato* (ms in AF), anch'esso incompleto, Pigioli annotò 510 località: in 87 si era recato durante gli anni 1843-1855, e nelle rimanenti durante gli anni 1856-1884. Tale documento dovette servirgli da base per ricostruire le tappe delle peregrinazioni del p. Valle, in compagnia del quale aveva spesso operato prima del proprio trasferimento a Roma (1855).

¹⁵ Una *Nota di vite de' Santi lette* da Pigioli (ms in AF) contiene 103 titoli.

¹⁶ *Vita e virtù di Clotilde Fascianelli romana [1836-1864]*, scritta dal P. Giuseppe Ma. Pigioli della Congregazione del SS.mo Redentore. A distogliere Pigioli dal dare alle stampe tale biografia (il cui ms giace tuttora inedito in AF) dovette contribuire il P. Carmine Carbone, che il 10 VIII 1865 gli scriveva confidenzialmente da Roma per assicurarlo che il suo trasferimento a Frosinone non aveva prodotto costernazione in nessuno: « creda che niuno se n'incarica, etc., etc. I Romani mostrano affezione per loro comodo ed interesse. mancando questo non s'incaricano di niente ». E aggiungeva: « Dico poi a V.R., pure in segreto, che, se mai avesse idea di stampare la *Vita di Clotilde Faccianelli* [sic], non lo facci ». AF.

telli defunti, al fine di assicurare le fonti per la storia dell'Istituto e di fornire argomenti di incoraggiamento e di edificazione soprattutto alle giovani leve¹⁷. Da tali motivazioni, specialmente dalla seconda, fu influenzato anche Pigioli, che non poteva ignorare le norme recentemente stabilite in proposito dal superiore generale¹⁸. Di conseguenza egli indugiò sui lati positivi della personalità ed attività del p. Valle, sorvolando o quanto meno attenuando gli altri. E questo non è il solo limite del suo lavoro¹⁹. Lo stile è poco curato, anche se va detto che quella in nostro possesso è solo una prima stesura, e che probabilmente il testo inviato a Bartolomeo Veratti per la pubblicazione era stato migliorato. L'abbondanza dei particolari poi può costituire un pregio per lo storico di oggi — per la luce che getta sui metodi pastorali degli anni tra il primo e il secondo Ottocento —, ma non lo era certo per il comune lettore di un secolo fa. Perciò Veratti, che ben conosceva i gusti e le esigenze del pubblico, non volle ospitare nei suoi *Opuscoli* lo scritto di Pigioli, e consigliò all'autore di sfrondarlo qualora avesse comunque voluto darlo alle stampe. Questi si era illuso che l'erudito modenese volesse accordare alla biografia del p. Valle l'attenzione e il rilievo dati a quelle di altri comuni amici, dotati però di personalità ben più spiccata o cospicui per nascita o dignità²⁰. Invano aveva cercato di accattivarsene l'animo, sia con l'elogio diretto (cfr. §§ 8, 15), sia con il richiamo a quegli ideali politico-religiosi tanto cari al Veratti (cfr. §§ 8, 13-14), che egli doveva condividere solo in parte²¹.

¹⁷ Nella circolare dell'8 IX 1859 ai superiori provinciali il generale scriveva, a proposito delle informazioni riguardanti i defunti dell'Istituto meritevoli di particolare menzione: « hae relationes, fideliter mihi transmissae, in archivo generali asservantur, legendae quondam posteris, qui ex iis et delectationem accipient et optima exempla virtutum atque incitamenta ». N. MAURON, *Litterae circulares*, Romae 1896, 51. E, in altra circolare del 19 XI 1864, rinnovava la richiesta di notizie sui defunti, « ut ita eorum virtutes ac gesta exempla utilia, non modo in chronica generalia inscribi, verum etiam universae Congregationi communicari possent ». *Ibid.*, 85. Cfr. anche *Codex regularum* cit., pp. 343-344, n. 898; p. 410, n. 1111; p. 429, n. 1182. Il p. Celestino M. Berruti, rettore maggiore dei Redentoristi delle Due Sicilie, scriveva nella circolare dell'8 III 1858, a proposito del « menologium » della Congregazione: « Desideramus, ut hoc opus quantum fieri potest, accuratum et omnibus gratum evadat, ut quisquis de sodalium defunctorum virtutibus vel aliis praeclaris operibus tenet memoriam, exaret meliore quo poterit modo relationem ». *Documenta miscellanea ad regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, Romae 1904, 449.

¹⁸ Il 25 XI 1864 Pigioli trasmetteva alle comunità della Provincia Romana copie della circolare generalizia del 19 precedente (cfr. nota 17), che in dodici punti stabiliva i criteri da seguire nella preparazione dei necrologi. Il documento (cfr. AG XXII R 3; AB) dovette servire da traccia anche a Pigioli stesso nella stesura della biografia di Valle.

¹⁹ Pigioli si rese conto della prolissità del suo scritto. Cfr. § 12.

²⁰ Si vedano, ad esempio, di B. VERATTI: *Cenni biografici intorno al p. Gio. Camillo Viscardini della Compagnia di Gesù (1792-1853)*, Modena, per gli Eredi Soliani, 1853, pp. 12; *Della vita e delle opere di D. Ramiro Tonani Abate Cassinese. Ragionamento*, Modena, Tipografia degli Eredi Soliani, 1861, pp. 28; presentazione (p. 376) di C. BUDES, *Cenni biografici dell'Arciduca Massimiliano d'Austria Este*, in *Opuscoli Religiosi, Letterari e Morali*, Serie II, t. II, fasc. VI (1863) 377-419; recensione della *Memoira* di V. STOCCHI, *Sopra la Vita del March. Giuseppe Molza*, *ibid.*, Serie II, t. IV, fasc. 12 (1864) 475-477. Cfr. anche § 6, nota 7.

²¹ Cfr. la lettera con cui Pigioli comunicava al p. Bernabei la nomina del p. Mangold a confessore dell'arciduca Massimiliano, zio di Francesco V (« zio dell'I-

Nonostante i limiti suesposti, che sono innegabili, ci sembra che lo scritto di Pigioli meriti ugualmente di essere pubblicato: costituisce infatti un apprezzabile contributo alla conoscenza della storia della Congregazione del SS. Redentore, specialmente nell'Italia Settentrionale, e in qualche misura anche della storia della Chiesa in quest'area nel secondo trentennio del secolo scorso²².

Pigioli compose questi *Cenni biografici* nei mesi immediatamente successivi alla morte di Valle: probabilmente tra la metà di ottobre del 1870 e la metà di febbraio dell'anno seguente²³.

Il manoscritto, conservato in AF, si compone di cinque quinternetti di cm. 13 x 19, di complessive 133 pagine.

lustrissimo»). Roma 30 IV 1862, in AG XXII R 3. Ad allentare i vincoli dei Redentoristi con la dinastia contribuì la diminuzione dell'influsso dei padri « austriaci », che andò di pari passo con l'incremento numerico di quelli reclutati *in loco*. Questi ultimi, che pure erano dei conservatori — e sarebbe stata quasi impossibile una loro diversa collocazione politica, visto che fino al termine della dominazione estense traevano gran parte dei mezzi di sostentamento dalle casse dello Stato —, non potevano essere del tutto insensibili agli ideali del clero liberale o « nazionale ». Ciò spiega perché, dopo la rivoluzione del 1848, i Redentoristi venissero sempre più spesso chiamati ad operare nel ducato, mentre in precedenza erano stati costretti a trovarsi un campo d'azione soprattutto nel Lombardo-Veneto. I parroci delle diocesi estensi non dovevano più giudicare compromettente avvalersi di questi ormai tiepidi « amici » del Sovrano. Tale evoluzione della situazione era stata favorita dallo stesso Francesco V che, pur restando « principe veramente cattolico », aveva imposto « il discorso con la Chiesa in modo piuttosto diverso da quello che il padre teneva negli ultimi anni di governo ». MANNI, *op. cit.*, 68, 234. Cfr. anche A. BERSELLI, *Movimenti politici a Modena dal 1796 al 1859*, in AA.VV., *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, Modena 1963, 44-66. Gli aiuti accordati alla Congregazione del SS. Redentore facevano parte dei provvedimenti adottati da Francesco IV per normalizzare i rapporti con la Santa Sede. Fin dall'inizio del suo governo, il Duca aveva dichiarato che intendeva restituire alla Chiesa i beni che le erano stati confiscati dopo il concordato del 1803 e tuttora rimasti invenduti, e nel frattempo di volerne devolvere i redditi esclusivamente a fini ecclesiastici. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena cit.*, 375.

²² Riteniamo che ciò che ha scritto M. ROSA (*Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari 1976, 279, 307-311) sull'importanza delle missioni popolari nei secoli precedenti, valga anche per quelle dell'Ottocento. Un secolo in cui i Redentoristi svolsero un'attività missionaria ragguardevole, degna di essere ulteriormente illustrata.

²³ La biografia di Valle, che era già nelle mani di Veratti all'inizio di marzo del 1871, dovette essere composta da Pigioli nei mesi che gli restarono liberi tra gli esercizi predicati alle Agostiniane di Frosinone dal 6 al 15 X 1870, e il quaresimale a Ripi, iniziato il 22 marzo dell'anno successivo. Cfr. i registri citati alle note 13-14. Cfr. anche *infra*, *Introduzione*.

Introduzione

Era il giugno dell'anno 1851 quando, essendo io di stanza a Montecchio¹ dove altresì eravi il P. Valle, andando un giorno al passeggio [col medesimo], come d'ordinario accadeva, e trovandoci sulla strada dell'Enza all'ombra di annose querce, il buon Padre mi leggeva la biografia² che avea scritto di un suo connazionale della nostra Congregazione, il P. Giuseppe Azevedo, morto in quella nostra casa della Madonna dell'Olmo da circa sei mesi. Al sentire io con quanta accuratezza e diligenza avesse raccolte tutte le notizie più importanti, riguardanti la vita e le virtù di quell'ottimo religioso, ridendo esclamai: « Veramente, Padre mio, desidero io pure di morire, acciò V.R. possa scrivermi un poco di biografia ». « Anzi », rispose egli sul serio, « voi scriverete la mia, e non io la vostra ». Scherzando allora, era ben lungi dal sospettare che questo suo detto dovesse avverarsi 19 anni appresso qui in Frosinone; poiché, assegnato a questa casa della Madonna Santissima delle Grazie nell'agosto 1867³, quivi, passati gli ultimi tre anni di sua vita, logoro già per tante fatiche sostenute e più ancora da' patimenti sofferti, finì di vivere nel giorno 23 ottobre, sacro a Gesù Nazzeno⁴, ed, in quest'anno 1870, giorno di domenica.

Ora siccome conosco il P. Valle da oltre 31 anni, e più di 20 ho abitato in diverse case nostre insieme a lui e sostenute per 10 anni continui insieme, quasi inseparabili compagni, apostoliche fatiche di Missioni, Novene, Esercizii, così, essendo da questo lato in stato di conoscere il defunto Padre, anche perché era il depositario de' suoi intimi pensieri e progetti tutti della sua mente, così mi è caro lasciare di lui questi cenni biografici ad edificazione ed emulazione de' presenti e futuri della nostra Congregazione. Dichiaro poi qui di non poter dire quanto vorrei e meriterebbe il compianto compagno, per la ristrettezza del tempo, ma dirò sol quanto basti all'edificazione comune e quello di cui fui testimonia, e che meco hanno veduto ed ammirato i suoi confratelli e conoscenti.

¹ Sulla fondazione della casa di Montecchio, cfr. SAMPERS, *De erectione* cit., 82-84; ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 389. Cfr. anche § 7.

² VALLE, *Vitae compendium* cit. Sull'Azevedo (1814-1850), cfr. anche Löw-SAMPERS, *De Missione* cit., 48; JANSSENS, *Le berceau* cit., 360; VALLE, *Redemptoristae* cit., 279.

³ Cfr. § 14.

⁴ Cfr. § 15.

§ 1. - Della sua nascita e studi
fino al suo ingresso nella nostra Congregazione

Il nostro P. Valle nacque dall'onesta e civile famiglia portoghese d'Oliveira Valle ai 24 aprile 1810, in Lisbona, capitale del Portogallo, via dell'Arco, parrocchia di S. Mamete, dove ricevette il S. Battesimo, dandogli i nomi di Giuseppe Maria Marco. Suo padre si chiamava Giuseppe Canuto d'Oliveira Valle ed era cavallerizzo della Casa Reale, carica a cui più tardi rinunziò per non volere seguire il Re al Brasile¹. Sua madre, da quanto mi ricordo (poiché egli in Congregazione poco o nulla parlava di sé e de' suoi), si chiamava Elisabetta. Amendue erano buoni cristiani e presero molta cura in educare cristianamente questo loro unico figlio. Nel tempo però in cui il nostro Giuseppe avea maggiore bisogno delle sollecite loro premure restò privo della madre, la quale morì nel settembre 1817, e due anni dipoi, avendo il nostro giovinetto solo 9 anni e tre mesi, perdettesì altresì il padre, che passò a miglior vita verso la fine di luglio 1819.

Restato così orfano di padre e di madre, fu accolto in casa di una sua zia, e dalla costei casa passò presso un buon sacerdote il quale vedendo in Giuseppe bell'indole, pronto ingegno e vivacità non comune, si prese di lui cura paterna, e fu sotto la sua direzione che nell'ottobre del 1823, contando allora solo 13 anni e mezzo, entrò alla Scuola del Commercio, avendo a professore in quel primo anno il Signor Riccardo Rosa de Fovis, e nel secondo anno i Signori Assenzio e Zaccarias, supplenti in quella cattedra. Valle fece in quei due anni tal progresso nello studio, che nell'agosto 1825, fatto il suo pubblico esame, ebbe onorevolissima patente per essere abilitato ad entrare in qualunque impiego [a cui] avesse voluto concorrere.

A rendersi però vieppiù idoneo a questa via degl'impieghi ed occuparsi lodevolmente, nel mese di settembre di questo stesso anno 1825 frequentò come volontario la Scuola di Tachygrafia, e seguì anche l'anno appresso, attendendo altresì sotto il suddetto sacerdote ai principii della lingua latina, della quale tanto s'invaghì che per apprenderla a perfezione frequentò lo stabilimento dei Paolisti nel *Bairro alto*, ossia quartiere più elevato della città, dove, colla scorta dei due maestri Giuseppe Maria da Silveira Almendro e Pacheco, fece sì rapidi progressi da lasciare e maestri e compagni altamente maravigliati².

¹ Giovanni VI (1769-1826), reggente (1790-1807, 1813-1816), poi re di Portogallo (1816-1826), dimorò in Brasile dal 1808 al 1822. Cfr. anche VALLE, *Redemptoristae* cit., 263; DE OLIVEIRA MARQUES, *op. cit.*, *passim*.

² Per le vicende di questo periodo della vita di Valle, Pigioli attinse probabil-

Alla lingua latina volle unire la conoscenza della greca, il cui studio frequentò con ardore nel 1828 nello stabilimento della Trinità, avendo a professori il Signor Castro, ed anche in questa si distinse in modo che al pubblico esame il maestro, regalandogli un magnifico *Novum Testamentum* in greco, gli disse: « Uno studente di lingua greca che ha avuto tanto impegno in apprenderla merita bene questa particolare distinzione, e questo libro vi sia un attestato della mia stima e gradimento.

Giunto l'ottobre di questo stesso anno, il nostro giovine Valle incominciò lo studio della Filosofia e Matematiche nello stesso stabilimento, ed anche in queste alte discipline si distinse per applicazione ed intelligenza, per cui ne' pubblici esami e prove usciva sempre il primo e meritavasi giustamente gl'elogi de' suoi maestri e superiori. E con ragione, imperciocché, oltre il talento naturale, attendeva seriamente allo studio, nemico dell'ozio egualmente che dei sol[1]azzi e divertimenti giovanili. Né già vi era pericolo che per lo studio trascurasse la pietà, ché anzi in mezzo alle distrazioni dello studio frequentava i sacramenti e le chiese, e soprattutto era divoto della Madonna in cui onore recitava giornalmente il S. Rosario.

Un tal giovine però, che coltivava di pari passo e con sempre crescente ardore lo studio e la pietà e viveva con gran timore di Dio, non doveva restare nel mondo, nel quale non gli mancarono tentazioni in questo tempo specialmente contro la fede, che ei superava col recitare reiteratamente il simbolo di S. Atanasio *Quicumque vult salvus esse*, ecc., e sempre più si raccomandava a Dio ed alla Madonna.

Non so bene come egli venisse in conoscenza dei nostri Padri, da tre anni stabiliti in Lisbona, ma solo si sa che la prima volta che ne sentì parlare fu il 14 dicembre dell'anno 1829, studiando allora il secondo anno di Filosofia. Ed il sentirne parlare ed avere il pensiero ed il desiderio di essere nostro fu una stessa cosa. Egli era solito attribuire il suo avviamento al bene ed il suo desiderio di essere religioso ai meriti e preghiere di sua madre.

Conosciuto perciò l'Instituto nostro, dopo soli tre giorni, ossia nel dì 17 dicembre, fu per la prima volta a trovare i nostri a S. Giovanni Nepomuceno³. Quello [che] ivi gl'accadesse nell'interno nol saprei dire; questo solo noterò che, abboccatosi col Padre nostro Giovanni Battista Pilat⁴, ne concepì un'alta idea e, sentitolo parlare,

mente al profilo che Valle stesso tracciò di un suo compagno di studi e di vita religiosa: *Necrologia o notizie biografiche del Fratello Studente Antonio Esteves, morto a Lisbona li 11 Dicembre 1834*, cfr. B, I, a, 9; § 2, nota 15.

³ VALLE, *Redemptoristae* cit., 278.

⁴ Sul p. Pilat (1799-1878), cfr. *ibid.*, 283.

fu preso dal desiderio di essere tutto di Dio, sicché il giorno ultimo dell'anno suddetto, come in ringraziamento a Dio dei benefizi ricevuti, fece la risoluzione di entrare nella nostra Congregazione, ed un mese dopo, ossia il 31 gennaio 1830, veniva nella nuova casa come candidato, essendo il primo portoghese che desse il suo nome alla nostra Congregazione⁵.

Questa casa nostra, con chiesa in onore di S. Giovanni Nepumoceno, era stata fondata dalla Regina Donna Marianna d'Austria, consorte di S. M. Fedelissima il Re Don Giovanni V, ed era destinata dalla pia Fondatrice come ospizio ai Padri Carmelitani tedeschi onde avessero cura di coltivare nello spirito colla lingua nativa i negozianti germanici stabiliti in Lisbona, le famiglie de' quali, ignorando per lo più la lingua del Paese, non potevano facilmente ascoltare la parola di Dio né accostarsi ai santi sacramenti⁶. Detti Padri però, non saprei per qual motivo, avendo abbandonato quella casa e chiesa, l'una e l'altra fu ceduta dal Re Don Giovanni VI, coll'intelligenza dell'Imperator d'Austria Francesco I, colle stesse condizioni alla nostra Congregazione del Santissimo Redentore, che, accettatala, ne prendeva possesso nell'anno 1826 spedendovi da Vienna d'Austria i tre Padri D. Francesco Springer⁷, D. Francesco Weidlich⁸ e D. Giovanni Battista Pilat, che a nome della medesima ne prendessero formale possesso.

⁵ VALLE, *art. cit.*, 278-281.

⁶ Sui particolari della fondazione portoghese, cfr. *ibid.*, 253-274.

⁷ Sul p. Springer, cfr. E. HOSP, P. Franz Springer, 1791-1827, in *Spic. Hist.* 4 (1956) 377-424.

⁸ Sul p. Weidlich (1796-1848), cfr. LÖW-SAMPERS, *De Missione cit.*, 56.

§ 2. - Noviziato, professione e studi fino alla sua partenza dal Portogallo

Quantunque la vita del giovine Valle nel secolo fosse stata qual si conveniva a giovine cristiano, pure il suo primo pensiero, entrato nella casa del Signore, fu di riconcentrarsi in se stesso e rivedere la sua coscienza, mondandola accuratamente con una confessione generale che fece dal P. Pilat il giorno 14 del mese di febbraio, disponendosi così a quelle maggiori grazie di cui la bontà divina voleva favorirlo. Fatta questa sincera accusa di tutta la sua vita, con molta sua consolazione si apparecchiò alla sua vestizione religiosa, che venne fissata pel dopo pranzo del giorno 18 marzo, vigilia di S. Giuseppe di

cui portava il nome. Perciò ai 3 del sudetto mese incominciò i suoi 15 giorni di esercizi spirituali, soliti [a] premettersi alla vestizione religiosa nella nostra Congregazione. E, siccome il nostro novizio era il primo portoghese e cittadino di Lisbona che ivi [si] vestisse, così i Superiori pensarono di fare questa funzione solenne, mai sempre tenera e commovente della vestizione, pubblicamente in quella nostra chiesa, onde il popolo ne fosse edificato¹. Vi intervennero molte distinte persone, fra le quali merita speciale menzione la nobile Marchesa d'Abrantes² con tutta la rispettabile sua famiglia, ed [ella] ebbe poi a confessare al Padre Rettore che questa funzione le aveva cagionato grandissima consolazione. Questa Signora divotissima di S. Alfonso tradusse diverse opere di lui in portoghese, e per sua divozione, non contenta di tenere dietro alla biancheria dei Padri di quella nostra casa, lavorava altresì per noi, facendo le calzette e raccomandandole, cucendo le camicie e rappezzandole, servendo così al Santo ne' suoi figli.

Intanto il nostro giovine Valle, vedendosi rivestito delle sacre lane di S. Alfonso, non è a dire quanto ne giubilasse e con quanto fervore di spirito incominciasse e proseguisse il suo noviziato. Nel principio, sebbene fosse solo, pure era puntualissimo a tutti i diversi esercizi e pratiche de' Novizii. E, venutine a mano a mano altri, fu l'esempio di tutti nell'osservanza delle regole più minute, nella dipendenza e sommissione al Padre Maestro (il P. Pilat), e nella carità verso i compagni. Aveva pel suo Maestro una stima straordinaria, e quindi una confidenza filiale che gli faceva sembrare quella nuova vita abbracciata un anticipato Paradiso.

Compito così l'intero anno del noviziato, si preparò con nuovo spirito alla santa professione de' voti che pronunziò il 23 aprile 1831³. Doveva due giorni appresso, cioè il 25 dello stesso mese, ricevere la prima tonsura, e ne era stato pregato al duopo l'innallora Nunzio pontificio Monsignore Alessandro Giustiniani⁴, ma poi per cagioni indipendenti da lui gli fu differita questa consolazione fino al

¹ VALLE, *art. cit.*, 279. Valle fu il primo Redentorista originario del territorio metropolitano del Portogallo. Nell'ingresso in Congregazione era stato preceduto da Menezes, che però era nato a Goa. Cfr. SAMPERS, *Father Francisco de Menezes cit.*

² VALLE, *art. cit.*, 270; HOSP, *Erbe cit.*, 179.

³ VALLE, *art. cit.*, 281.

⁴ Alessandro Giustiniani (1773-1843) fu arcivescovo di Petra i.p.i.; nunzio nel Regno delle Due Sicilie (1822-1827); nunzio in Portogallo (1827-1832); cardinale riservato *in pectore* il 30 IX 1831, e pubblicato il 2 VII 1832; e pro-nunzio in Portogallo (1832-1833). G. DE MARCHI, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma 1957, 175, 212; A. SAMPERS, *Epistularum commercium inter Rect. Mai. Cogle et Vic. Gen. Passerat, ann. 1826-1828*, in *Spic. Hist.* 13 (1965) 50-51.

22 del seguente settembre, in cui la ricevette nella cappella privata di Monsignore Nunzio sudetto ⁵.

Fatta appena la sua professione, venne subito posto da' suoi Superiori allo studio, onde terminare il corso delle discipline filosofiche, sotto la guida del nostro P. Giovanni Nepumoceno Flamm ⁶, sotto del quale, finito che ebbe la Filosofia, si applicò con ardore alla Teologia ⁷. Crescendo sempre nella pietà e nel profitto dello studio, i Superiori procurarono che ricevesse i primi quattro ordini minori dallo stesso Monsignore Giustiniani, il che avvenne il 1° di aprile 1832 nella cappella della Nunziatura, con sempre crescente sua consolazione ⁸.

Già male si poteva distinguere nel nostro Valle se fosse maggiore lo zelo che aveva per le scienze, o per l'osservanza la più esatta. Fatto è che nulla trascurava per rendersi soggetto utile e virtuoso, onde divenire degno ministro di Gesù Cristo. Se non che, nel mentre [che] con tanto impegno studiavasi [di] crescere nelle scienze e santità, scoppiava in Lisbona, per diffondersi in tutto quell'infelice regno, la rivoluzione, la quale, rovesciando il legittimo Monarca il Re Don Miguel I, proclamava al solito la sospirata libertà ⁹.

E i primi a provarne gl'effetti furono i religiosi, specialmente i Gesuiti, che in nome della libertà furono perseguitati, scacciati dalla pacifica loro dimora e dispersi ¹⁰. E siccome il nuovo ministro rivoluzionario Giuseppe da Silva Carvalho ¹¹ credeva che i nostri Padri fossero Gesuiti tedeschi, così mandò, o almeno permise che una mano di plebaglia armata, venuta furibonda alla nostra casa, ferisse in faccia il fratello portinaio che non volle aprire, e minacciando con urli e strilli di abbattere la porteria. Fu allora che tutti i Padri, Studenti e Fratelli furono obbligati a travestirsi e fuggire dal collegio, uscendo per una porta secreta che metteva in un palazzo vicino. Il nostro giovane Studente, col suo Prefetto il P. Kannamüller ¹², si rifuggì in casa

⁵ Cfr. VALLE, *art. cit.*, 281; *Id.*, *Vitae compendium cit.*, 418.

⁶ Sul p. Flamm (1798-1840), cfr. SAMPERS, *art. cit.*, 47; VALLE, *art. cit.*, 418; *Id.*, *Redemptoristae cit.*, 270.

⁷ *Ibid.*, 281.

⁸ *Ibid.*

⁹ Miguel I (1802-1866), reggente (1826-1828) poi re di Portogallo (1828-1834), prese la via dell'esilio il 1° VI 1834, in seguito alla vittoria del partito costituzionale. DE OLIVEIRA MARQUES, *op. cit.*, II, 37, 86-98.

¹⁰ Cfr. VALLE, *art. cit.*, 284; DE OLIVEIRA MARQUES. *loc. cit.*, 37.

¹¹ Su José da Silva Carvalho (1782-1845), cfr. *ibid.*, 28, 95.

¹² Sul p. Karl Magnus Kannamüller (1801-1857), cfr. SAMPERS, *Epistularum commercium cit.*, 47.

del Signor Rautenstrauch austriaco, e colà stette nascosto fino alla notte del 26 in cui, calmato il primo furore, tutti ritornarono in collegio, richiamativi dal Padre Rettore, uscendo dai diversi loro nascondigli¹³. Però, seguitando la persecuzione, nella notte 31 di luglio, dopo soli 5 giorni di unione, tutti i nostri giovani studenti portoghesi fra quali, oltre Valle, P. Meneses¹⁴, Fr. Esteves¹⁵, Fr. Silva¹⁶ e Fr. Azevedo, vestiti da secolari, dovettero risortire dal collegio per non rivederlo più, andando a nascondersi in casa della Signora Contessa da Ribeira¹⁷, che era stata baglia del Re Don Pedro IV¹⁸, in cui favore si era fatta la rivoluzione, ma del quale, piissima come era, non divideva le idee ed opinioni.

Questa Signora, del pari nobile e generosa, assegnò alli nostri giovani studenti un appartamento nel suo palazzo con una cappella privata nel medesimo, dove ogni mattina P. Meneses indiano celebrava la Santa Messa ed i giovani studenti si munivano della SS. Comunione, e durante il giorno facevano tutti gl'altri esercizi spirituali come si costuma nelle nostre case. La Signora aveva assegnato loro un suo antico domestico fedelissimo, che li servisse in tutto. Egli solo poteva entrare nel loro appartamento, ignorando tutti gl'altri chi essi fossero, o perché venuti. Ella poi, o il figlio, ogni giorno saliva ai nostri giovani per informarsi minutamente dei bisogni e necessità di ognuno con¹⁹ somma premura, cercando di sollevarli nella loro afflizione. Due o tre giorni dacché erano colà nascosti, Don Pedro stesso venne a far visita all'antica sua baglia a cui ella confidò tenere nascoste diverse persone nel palazzo, ed avuta la piena adesione di tenere chi volesse non è a dire con quanta gioia salisse ad annunziarlo ai giovani religiosi, onde tranquillizzarli intieramente. Questi però, ub-

¹³ Cfr. VALLE, *Vitae compendium* cit., 419.

¹⁴ Sul p. Menezes (1808-1863), cfr. SAMPERS, *Father Francisco de Menezes* cit.

¹⁵ Su Francisco Antonio Esteves (1812-1834), cfr. § 1, nota 2; VALLE, *Redemptoristae* cit., 280. Non potendo seguire i confratelli in esilio per motivi di forza maggiore, Esteves trovò nuovamente rifugio nella casa della contessa da Ribeira. E qui si spense l'11 XII 1834. Cfr. VALLE, *Necrologia* cit., 17-19.

¹⁶ Sul p. João da Silva (1814-1883), che in Italia — dove trascorse gran parte della vita, e dove morì — era chiamato Giovanni Silva, cfr. LÖW-SAMPERS, *De Missione in Finale* cit., 48; VALLE, *Vitae compendium* cit., 415. Cfr. A, I, 2, b, nota 6; A, I, 3.

¹⁷ VALLE, *Redemptoristae* cit., 286. Cfr. anche Id., *Vitae compendium* cit., 419.

¹⁸ Pietro di Braganza (1798-1834), I come imperatore del Brasile (1822-1831) e IV come re del Portogallo (1826). Cfr. DE OLIVEIRA MARQUES, *loc. cit.*, 88-95.

¹⁹ Di questa biografia di Valle si conserva in AF una trascrizione, di mano del p. Silva, che si arresta a questo punto. Dal momento che è migliore dell'originale, soprattutto dal punto di vista linguistico, su di essa abbiamo basata la nostra edizione. Tutto lascia infatti supporre che le correzioni di Silva siano state effettuate per espresso desiderio di Pigoli. Cfr. anche A, I, 2, b, nota 6.

bidi[rono] alle disposizioni del P. Rettore il quale, vedendo la brutta piega che prendevano le cose, nulla essendo da sperare per l'ordine e la religione, decise di fare partire da quel regno tutti i religiosi suoi, ed ordinò ai Padri Kannamüller e Flamm, l'uno Prefetto e l'altro Lettore, di partire per il Belgio, e prescrisse a tutti i giovani portoghesi meno uno²⁰ di unirsi ai suddetti Padri, onde andare in Paese estraneo, giacché nella patria loro non era più permesso servire liberamente a Gesù Cristo²¹.

²⁰ Cfr. *supra*, nota 15.

²¹ VALLE, *loc. cit.*

§ 3. - Fuga da Lisbona e viaggio del P. Valle e dei suoi compagni nel Belgio¹

Appena il giovine Valle ed i suoi compagni ebbero l'ordine dal P. Vaidlich [*sic*] Rettore di abbandonare il loro nascondiglio e con questo il Regno e la Patria, senza la minima esitazione per dover andare in paesi estranei de' quali non conoscevano la lingua, e senza misurare tutti i pericoli a cui si esponevano per terra e per mare, non che alle difficoltà che potrebbber incontrare viaggiando senza i necessarii recapiti e fuggendo così dalla Patria, si accinsero incontanente alla partenza. Preparati i loro sacucci, dentro i quali avevano le loro vesti religiose, qualche libro e scritto dei loro studii, e ringraziata cordialmente quella rispettabile Signora, la sera del giorno 10 di agosto dopo l'ora di notte, lascia[rono] quel palazzo situato in Juncheira [= Junqueira] presso al Tago, coi loro sacchi in mano, accompagnati da un omaccione che braveggiava per la via e la spiaggia, quasi conducebbe quella piccola schiera a combattere contro i miguelisti di là dal Tago. Arrivati a questo, trovarono un piccolo schifo a 4 remi nel quale montarono, allontanandosi incontanente dalla spiaggia, remigando quieti per quel larghissimo fiume, e guizzando come pesce in mezzo ai forti e navi nemiche senza farsi sentire, dopo un viaggio di sei in sette miglia, giunti al luogo detto in portoghese *Passos dos Arcos*, dove trovavasi ancorata la goletta olandese *Klazina en Dirtje* che li aspettava, lo schifo abbordò senza fare il minimo rumore, ed un fischio bastò perché i marinai li facessero entrare tutti a bordo in un lampo, e qui-

¹ Gli avvenimenti di questo paragrafo sono narrati anche da VALLE, *Redemptoristae cit.*, 284-289; *Id.*, *Vitae compendium cit.*, 419.

vi trovarono i Padri Kannamüller e Flamm, il primo come si disse Prefetto e l'altro Lettore, e, abbracciandosi scambievolmente, respirarono. Nella goletta, i nostri Padri e Studenti erano i soli passeggeri; nove marinai ne formavano l'equipaggio ed il capitano era il Arij Schilperoort olandese, uomo di religione protestante, ma di ottime qualità di cuore, che compativa specialmente la triste sorte dei nostri poveri Religiosi, obbligati ad esulare dalla Patria, e questo loro infortunio lo rendeva verso loro amorevole.

L'indomani, 11 agosto, poco dopo mezzo giorno la goletta salpava, sortendo dal porto di Lisbona, e faceva vela per Rotterdam in Olanda. E, siccome questo viaggio del nostro P. Valle è memorando, così io lo noto qui con tutte le sue particolarità più minute. I primi quattro giorni del viaggio furono felici, ma nel 15 [agosto], giorno dell'Assunta, ebbero una piccola burrasca. Il 18 passarono il Capo Finisterre. E da quel giorno fino al 28, per 10 giorni, ebbero sempre vento contrario, per cui il viaggio fu ritardato notabilmente. Il giorno suddetto però vi fu calma, e sì perfetta che il pilota abbandonò il timone e sembrava che il naviglio stasse in terra ferma. Il giorno appresso di buon mattino cominciò vento favorevole, che si rese assai forte nel 30, ma sempre però favorevole. A mezzogiorno si corse non piccolo pericolo passando la goletta sopra un banco di sabbia, e nel dopo pranzo il mare infuriò cotanto, che degenerò in orrenda burrasca. Alle sette di sera l'antenna grossa dell'albero grande si ruppe in mezzo con tal fracasso, che sembrò una forte cannonata. La tempesta seguì ad infuriare tutta la notte del 30 e tutto il giorno seguente, in cui Valle con tutti gl'altri si confessarono e si prepararono alla morte che aspettavano di momento in momento. Ed era ragionevole, imperocché in questi due giorni sulle sole coste francesi si perdettero ben 50 bastimenti, fra' quali uno che portava in America 150 donne, e la fortuna della goletta fu l'essere in alto mare assai distante dalle coste, e tanto che il capitano disse essere più vicini all'America che all'Europa, sulle cui coste viaggiavano. Durò la orrenda tempesta fino al pomeriggio del 1° settembre, ed in tutto questo tempo nessuno poté mangiare o bere, per cui erano più morti che vivi. Finalmente la mattina del 2, tornato il vento favorevole, la goletta entrava nella Manica presso Falmout[h], ed il giorno 3, seguitando il vento prospero, fu a vista delle coste inglesi, e, salutata l'isola di Wigith [= Wight], alle due di notte videro il fanale del Capo Beachy. Se non che, poco appresso, il vento di favorevole fattosi contrario, dopo avere lottato tutta la notte per avanzarsi, la mattina del 4 si trovarono vicino al Capo suddetto. Ed ingagliardendo sempre più il vento, il capitano annunciava che poco mancava ad entrare altra volta in burrasca. Allora

il P. Kannamüller, temendo il peggio [e] sapendo quanto è pericolosa una burrasca nella Manica, sebbene avesse pagato l'imbarco fino a Rotterdam in Olanda, da dove pensava ritornare poi in Belgio, coi compagni risolse [di] abbandonare la goletta e passare in un bastimento inglese, approdare a Dover, e di là far vela per Ostenda nel Belgio. Ma, siccome egli solo ed il P. Flamm avevano passaporto regolare, così pregò il capitano a dare loro lettera di raccomandazione pel console olandese di Dover, onde dasse passaporto olandese ai giovini portoghesi fuggitivi; al che il buon capitano prestossi volentieri. La mattina pertanto del giorno 5 verso le 9 1/2, dirimpetto al Capo Beachy, i sei religiosi passarono a bordo di una piccola scialuppa di piloti inglesi onde approdare a Dover. Se non che il vento contrario, il mare fortemente agitato, e più ancora la scialuppa, che da ogni parte faceva acqua per cui si dovette lavorare giorno e notte colla tromba, spaventò tutti e si tennero per perduti, meno i piloti inglesi che pipando tranquillamente e lavorando a cacciare l'acqua e dirigere la scialuppa, approdarono finalmente in Dover li 6 settembre, dopo ben 30 ore di agitazione e di timore.

Appena messo piede a terra, loro primo pensiero fu avviarsi al console olandese da cui, mediante la lettera di raccomandazione suddetta, ebbero subito senza difficoltà li passaporti in regola per Vienna d'Austria, per dove l'avevano dimandati. Ciò fatto, si presentarono alla polizia inglese, dove i nostri giovani trovarono da ridere, e ne avevano bisogno dopo tanti dispiaceri sofferti e tanti pericoli passati. Trovarono all'ufficio di polizia [il] Lord Cammissario, seduto su [un] grande seggiolone, il quale, in vederli da lungi, senza pur domandare sillaba, gridò: « Passport ». Allora, i Padri Kannamüller e Flamm aprendo i loro grandi passaporti austriaci [il] Lord Commissario, senza pur guardarli, « Gut »², disse, e scrisse su [un] pezzo di carta « 6 passeggeri », e bollò la carta, dandoli ai passeggeri e licenziandoli con riverenza, senza proferire parola. Questa parsimonia di parole da certosino fece ridere i Portoghesi, vivacissimi di natura e d'indole loquaci. Restarono nell'albergo fino alle 4 pomeridiane del giorno seguente 8 settembre, ed imbarcatasi sul Paquet a vapore per Ostenda approdarono all'1 antimeridiana del giorno 9. Siccome però il Paquet non entrò in porto se non alle 5, così solo allora poterono sbarcare, contenti di avere terminata la via del mare. Arrivati in città, il loro primo pensiero fu di portarsi alla chiesa principale dove, fattisi

² Pigioli, che conosceva il tedesco ma non l'inglese, mise sulla bocca del commissario l'interiezione « gut », anziché « good ». Ma non si può neppure escludere però che il funzionario abbia voluto mostrarsi cortese coi suoi interlocutori, esprimendosi nella lingua di alcuni di loro.

conoscere da quel vicecurato Signor Jacobs, i Padri celebrarono e i Fratelli Studenti si comunicarono in ringraziamento al Signore per la liberazione di tanti pericoli; e con singolare commozione, accresciuta dal desiderio di questo divin conforto di cui erano [privi] da un mese.

§ 4. - Dimora e studii del P. Valle nel Belgio¹

Il nostro P. Valle partì, nel dopo pranzo di questo stesso giorno 9 settembre, coi suoi compagni da Ostenda per Bruges, facendo quel viaggio in una barca, tirata da 4 cavalli, per un bello e diritto canale che da quella città mette a Bruges. Arrivati colà ad ora tardi, cercarono [di] parlare al Vescovo per poter celebrare. Non potendo avere alloggio da una comunità religiosa, perché tardi ed in molti, ricorsero ad un albergo, dove la mattina, deposte le vesti secolaresche e indossati i loro abiti religiosi, s'avviarono alla chiesa de' Padri Capuccini, dove, accolti cordialmente e trattati caritativamente, ripresero indi la via colla diligenza per Tournay [= Tournai], dove arrivarono alle 8 1/2 pomeridiane. Qui non vuolsi tacere, a giusta lode dei soldati belgi, quanto accadde al loro arrivo in quella città. L'ufficiale di guardia alla porta non solo li accolse gentilmente, ma essendo l'ora tarda [ed] essi forestieri e quindi non pratici del luogo, ed essendo la nostra casa in quella città lungi da essa qualche miglio, li fece accompagnare da un soldato prima dal Vescovo², e poi fino al luogo detto « La solitudine », dove erano i nostri provvisoriamente, nella parrocchia di Rumillies³. Giunti verso le 9 di sera, accolti dal P. Martino Schöll[h]orn⁴, che eravi Rettore, e da tutti gl'altri Padri e Fratelli con quell'amore, carità e riverenza che ci inspira la nostra S. Regola e altresì la particolare circostanza della persecuzione di cui erano fatti segno nella Patria loro.

Dopo soli cinque giorni di riposo per riaversi alquanto dai passati pericoli, Valle cogl'altri Studenti si pose negli spirituali esercizi, facendone 5 giorni per raccogliersi nello spirito e rimettersi allo studio interrotto ne' mesi passati. Prima però di incominciare questo ebbe

¹ Gli avvenimenti di questo paragrafo sono narrati anche da VALLE, *Vitae compendium* cit., 419-420.

² Era J.J. Delplancq (1767-1834), vescovo di Tournai dal 1829 al 1834. R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VII, Patavii 1968, 373.

³ VALLE, *loc. cit.*

⁴ Sul p. Schöllhorn (1784-1863), cfr. SAMPERS, *Der Briefwechsel* cit.; LÖW-SAMPERS, *Die Mission von Hagenau* cit., 281.

una grande consolazione, e fu [il] rivedere il P. Pilat, il quale giunse in Tournay in compagnia del P. Held⁵, visitatore della provincia belgica, il giorno 3 ottobre. Qual fosse il suo contento e de' suoi compagni, dopo tanti disastri e pericoli, [al] rivedere il suo amato Padre Maestro, Rettore e Prefetto, e parlare con lui nella lingua nativa, è più facile indovinarlo che descriverlo. Due soli giorni si fermò il P. Pilat in Tournay, partendo per S. Trond⁶, dove era destinato Maestro de' Novizii, il giorno 5 di ottobre. Ed il nostro Fr. Valle nel giorno 7 si mise allo studio della Morale sotto il P. Kannamüller, adoperando per libro di studio il nostro P. Panzuti, il quale con molto studio e precisione ha ridotto a quattro volumi di istituzioni tutta la Morale del nostro S. Padre⁷.

Circa questo tempo la nobil Signora Baronessa di Casier [= Cazier]⁸, avendo ceduto alla nostra Congregazione per fare un collegio un suo palazzo, posto in Tournay vicino al fiume Essecò [= Escaut, Schelda] [e] allestito il meglio possibile, Valle con tutti gl'altri Padri, Fratelli Studenti e Laici, lasciata « La solitudine » di Rumillies, passò nel giorno 24 ottobre di quest'anno 1833 alla nuova casa⁹. Siccome non vi era chiesa, così il P. Rettore adornò per tale una delle grandi sale più vicina alla porta d'ingresso, dove il popolo potesse entrare a sentirvi Messa ed assistervi a tutte le altre sacre funzioni solite delle nostre chiese. Quivi Valle, nelle ore di remissione e di ricreazione, era tutto in fac[c]ende per aiutare a pulire ed assestare quel palazzo ad abitazione religiosa. E non si può dire quanto faticasse, animando i compagni col suo esempio alle azioni anche le più umili, come portar le legna, aiutare in cucina, pulire e scopare camere [e] sale. E, in queste e simili occupazioni, trovava egli il suo pieno contento. Se non che fu per troppo breve tempo questo santo esercizio di virtù. Imperrocché il 18 novembre cogl'altri Studenti portoghesi e col P. Kannamüller lasciò la casa di Tournay per andare a S. Trond, bella ma piccola città fiamminga, colà destinato da' Superiori¹⁰. Furono accompagnati in questo viaggio dai Padri

⁵ Sul p. von Held (1799-1881), cfr. C. DILGSKRON, *Friedrich von Held*, Wien 1909.

⁶ Cfr. JANSSENS, *L'organisation* cit., 192-195.

⁷ Il manuale di BIAGIO PANZUTI (*Theologia Moralis Beati Alphonsi M. de Liguori in Institutiones redacta ad usum praesertim juventutis Congregationis*, voll. 4, Napoli 1824, in 8°) era stato adottato come testo dagli studentati transalpini fin dal 1826. JANSSENS, *Le berceau* cit., 365; SAMPERS, *Der Briefwechsel* cit., 269.

⁸ Cfr. [LORTHOIT], *op. cit.*, 545-546; VALLE, *Vitae compendium* cit., 420.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ JANSSENS, *Le berceau* cit., 360.

Martino Schöll[h]orn e Schenkbecher ¹¹, che erano diretti per l'Alsazia. Presa pertanto la diligenza la mattina appresso di buon ora, giunsero a Bruxelles [= Bruxelles, Brussel], fermandovisi tutto il giorno in casa del cappellano dell'ospedale di S. Giovanni delle Monache di S. Elisabetta. E veduto Bruxelles, ripresa nella diligenza la via di S. Trond, vi giunsero la mattina del giorno 20, costretti anche quivi ad abitare una casa provvisoria, non essendo ancora terminati i restauri della casa e chiesa a' nostri Padri destinata.

In questa casa però provvisoria, che fu un tempo l'infermeria della grande abbazia dei Benedettini di S. Trond, avendo una magnifica cappella, i Padri predicavano e facevano divotamente le sacre loro funzioni ¹². Vivevano quivi, come d'ordinario accade al principio di tutte le fondazioni, in somma povertà, accompagnata bensì, come sempre succede alle persone religiose, da una santa gioia e pace che sommaramente edificava il nostro Valle co' suoi compagni. Un'altra consolazione non piccola ebbe qui il P. Valle, e fu l'essere stato nominato a Prefetto degli Studenti il P. Pilat, da lui stimato come padre ed amico il più intimo e cordiale. Ripreso lo studio in questa nuova casa, per disposizione de' suoi Superiori, lasciato lo studio della Morale, si applicò a quello della Dogmatica sotto la direzione di un nostro luminare, il P. Bernardo Hafkenscheid [sic], di nazione olandese e che aveva terminati con lode i suoi studi teologici in Roma, e, ritornato in Patria, abbandonò tutto per vestire le umili lane del nostro S. Istituto ¹³.

Pochi giorni dopo l'arrivo del P. Valle e compagni in S. Trond, cioè ai 12 dicembre dello stesso 1833, tutti andarono ad abitare il nuovo collegio, di cui erano terminati i necessari restauri meno che quei della chiesa. E questa pure restaurata, il giorno 24 fu benedetta dal Reverendissimo Decano della città, e la mattina seguente all'alba cominciò la messa cantata solenne.

In questa casa della Madonna dell'Aiuto, il P. Valle continuò il corso de' suoi studi teologici sotto i due Padri più sopra nominati, e fra gli Studenti fu de' più diligenti e non degli ultimi nel profitto, per cui era assai amato da compagni e giustamente stimato da suoi maestri e lettori. Avendo qui un poco di tempo, sebbene avesse in Portogallo fatto l'intero corso di retorica, pure domandò licenza al

¹¹ Non siamo in grado di precisare di quale dei due padri di questo cognome si trattasse: se di Jean-Paul (nato nel 1806, e dimesso nel 1851), o di Ludwig (nato nel 1804, e dimesso nel 1851). Cfr. LANDTWING, *op. cit.*, 63, 79, 127, 130.

¹² JANSSENS, *L'organisation* cit., 188; Id., *Mgr van Bommel* cit., 387.

¹³ Il p. Bernard Hafkenscheid (1807-1865) era stato alunno del Collegio Romano. *Ibid.*, 362, 366; Id., *Le berceau* cit., 357; DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, II, 175.

Prefetto degli Studenti, allora P. Alessandro Czvitkovicz¹⁴, di potere assistere come uditore alla scuola di retorica cogl'altri Studenti. Il che ottenuto, lo fece assiduamente dal 7 gennaio 1834 fino al 17 giugno dello stesso anno, essendo lettore il P. Heilig¹⁵. E lasciò tal scuola allora soltanto per essere uditore in quella della Sacra Scrittura sotto il P. Giov[anni] Battista Lambrecht¹⁶, frequentandola dal giugno fino alla fine dell'anno scolastico. E i Superiori, vedendo il suo non mediocre talento e la sua applicazione e profitto, godevano vederlo così impegnato a rendersi sempre più abile nel ministero apostolico. Intanto, compiuti avendo i suoi ventiquattro anni, i Superiori lo volevano fare ordinare sacerdote e gli imposero [che] si preparasse ai necessari esami collo studio della Morale di Leinhart¹⁷, il che egli cominciò, ma, siccome il Reverendissimo P. Vicario Passerat¹⁸ lo destinò per le case del Modenese, così stimò che sarebbe meglio fosse ordinato in Italia, come più sotto vedremo¹⁹.

¹⁴ Sul p. Czvitkovicz (1806-1883), *ibid.*, 78; JANSSENS, *Le berceau* cit., 357.

¹⁵ Sul p. Michel Heilig (1808-1887), cfr. *ibid.* 357; DE MEULEMEESTER, *loc. cit.*, 186-187.

¹⁶ Sul p. Lambrecht (1808-1879), cfr. JANSSENS, *art. cit.*, 357, 360-363, 366.

¹⁷ Su Theobald Lienhart (1765-1831), cfr. SAMPERS, *Der Briefwechsel* cit., 269.

¹⁸ Il p. Passerat (1772-1858), successore di s. Clemente M. Hofbauer (cfr. *Nova positio super virtutibus Servi Dei Iosephi Amandi Passerat*, Roma 1973, 2-9), iniziò la visita canonica alle case del Belgio verso la metà di luglio. H. GIROUILLE, *Vie du Père Joseph Passerat*, Paris 1924, 452; JANSSENS, *art. cit.*, 360-361.

¹⁹ *Ibid.*, 366. Cfr. A, II.

§ 5. - Suo viaggio a Modena, in Italia, dove è ordinato sacerdote¹

Essendo stati i Padri della nostra Congregazione chiamati a Modena da S.A.R. il piússimo arciduca d'Austria d'Este Francesco IV.² acciò, oltre il coltivare nello spirito la numerosa sua servitù tedesca

¹ Per gli avvenimenti narrati in questo paragrafo, cfr. VALLE, *Vitae compendium* cit., 420-421; LANDTWING, *op. cit.*, 11, 84, 116, 126, 138-140.

² Le trattative, iniziate nel 1828, si erano concluse solo nel 1835. SAMPERS, *De erectione* cit., *passim*. Prima dell'arrivo nei Redentoristi la cura spirituale della colonia « tedesca » era affidata a d. Joseph Mólcher (1806-1873), futuro vescovo di Green Bay negli Stati Uniti d'America (1868-1873). ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 386-389. L'idea di introdurre a Modena una comunità di Redentoristi era stata suggerita a Francesco IV d'Austria Este (1779-1846) dal fratello arciduca Massimiliano (1782-1863), che a Vienna era stato amico e collaboratore di s. Clemente M. Hofbauer. *Ibid.*, 373, 382.

venuta a Modena specialmente dopo i tristi fatti del 1831, anche i suoi dilette popoli del Modenese avessero operai instancabili che col'opere del ministero l'aiutassero a salvare, il Reverendissimo P. Vicario Generale, D. Giuseppe Passerat, per le Provincie fuori d'Italia, oltre diversi altri Padri tedeschi, destinò anche il nostro giovine Valle e Menesez, sacerdote indiano entrato in Congregazione nel Portogallo³. Pertanto partirono amendue da S. Trond con dispiacere di tutti i compagni il 18 agosto 1835⁴, avendo passaporto austriaco ottenuto dall'ambasciatore a Bruxelles, e vestiti da secolare, e, presa la diligenza, passarono a Liegi, dove si fermarono per vedere la casa nostra e salutare i Padri, passarono a Namur, Arlon, Monte S. Martin, frontiera Francese, la quale passata, incontrarono Long-Huy [= Longwy], la prima città francese, arrivando a Metz verso la sera dei 20. Quivi si fermarono per 3 giorni, alloggiati nel grande Seminario, accolti gentilmente da tutti, ma specialmente dal Direttore che il giorno seguente li fece accompagnare a vedere le cose principali della città, come la cattedrale, la chiesa di S. Vincenzo, il mercato coperto, la piazza reale e quanto vi era da osservarsi in quella città forte francese, ed andarono altresì da Monsignor Vescovo⁵ per la benedizione. Nel giorno 22 assisterono alla processione che si faceva nell'ottava dell'Assunta, ed alla benedizione col SS.mo [Sacramento], detto in francese « le salut ». Il 23 furono invitati a pranzo dai professori del piccolo Seminario. Partendo l'indomani per Strasburgo, passarono Sargamine [= Sarreguemines], Bitsche [= Bitche], Arnon, arrivando a quella città verso le 11 del giorno 25. Trovato colà il nostro P. Schöll[h]orn, furono da lui condotti a pranzo dal Signor Mertiam [sic] grand[e] amico della nostra Congregazione⁶. Nel dopo pranzo partirono per Rosheim⁷ dove arrivarono la sera, e, cenato in casa di quel curato che li aveva accompagnati, andarono a dormire in casa dello zio del nostro P. Schendibecher [sic]. Da Rosheim, a piedi, con un sacerdote Grifon che da sei mesi abitava coi nostri, a Bischenberg⁸, accolti dai

³ Cfr. SAMPERS, *Father Francisco de Menezes* cit., 204.

⁴ *Chronica Provinciae et Collegiorum* [Prov. Belgicae C.SS.R., copia ms in AG], I, 130, 141; VALLE, *art. cit.*, 420. Nell'autunno del 1837 anche gli altri due portoghesi Azevedo e Silva furono inviati a Modena. *Ibid.*, 421.

⁵ Era J.F. Besson (1756-1842), vescovo di Metz dal 1823 al 1842. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VII, 263.

⁶ La famiglia Mertian si era segnalata per insigni servigi resi ai Redentoristi. Cfr. SAMPERS, *Der Briefwechsel* cit., 250. Cfr. anche LÖW-SAMPERS, *Die Mission von Hagenu* cit., 330.

⁷ In questa località alsaziana i Redentoristi avevano predicato una fruttuosissima missione dieci anni prima. Cfr. LANDTWING, *op. cit.*, 84-85.

⁸ Sulla fondazione della casa di Bischenberg (1820), cfr. [LORTHIOIT], *op. cit.*, 385-386; SAMPERS, *Der Briefwechsel* cit.

nostri con ogni maniera di dimostrazioni amorevoli, vi si fermarono fino al 31 del mese.

Ripreso il viaggio, con un piccolo legno s'inviarono verso la Svizzera, onde nel loro viaggio in Italia visitare e vedere anche altre delle nostre case, cioè Friburgo nella Svizzera ed Innsbruck in Tirolo. Passarono a Celestat [= Sélestat] e Colmar, dove alloggiarono in casa del medico Signor Battrey, amico e benefattore della nostra Congregazione. Quivi, montati in diligenza, arrivarono il 2 settembre a Basilea, nella quale, fermatisi mezza giornata alla locanda « Cygne », videro qualche cosa della città che sembrò al nostro P. Valle assai malinconica, ed è il sentimento che prova ogni fervente cattolico appena entra in una città protestante. Ripartiti, sempre in diligenza, per Berna quivi pranzarono il giorno 3, e alle 4 pomeridiane erano a Friburgo, passando il famoso ponte di fil di ferro che in questa città unisce due montagne, ed è una delle meraviglie del nostro secolo per la sua straordinaria lunghezza ed altezza.

Accolti come al solito dai nostri Padri, dimorarono in quel collegio fino al giorno 10^o. Visitò la chiesa dei Francescani, il duomo, quella degli Agostiniani, dell'Orsoline, de' Padri Gesuiti, ed il loro magnifico Pensionato. Non che la bella cappella del Sacro Cuor di Gesù, fabbricata dagl'emigrati francesi, ed altri stabilimenti religiosi, il Signor Decano e Monsignor Vescovo¹⁰, ma ciò che fece maggior consolazione al nostro Padre fu la visita e conoscenza di una pronipote del nostro S. Padre, la nobile signora Carolina de' Principi di Presiccio, maritata al Barone di Tschudy, che trovavasi allora a Friburgo.

La mattina del 10 partirono da Friburgo, ripassarono [per] Berna, e l'indomani 11 erano a Zurich, e la sera a S. Gallo dove pernottarono. La mattina del 12, che era sabato, il suo compagno poté celebrare nella chiesa cattolica e, ripartendo a mezzogiorno per Brengenz, vi passarono verso sera cenandovi, per continuare il viaggio tutta la notte ed il giorno seguente, arrivando l'indomani 14 di mattino in In[n]sbruck. Smontati dalla diligenza si diressero al vicino ospedale, di cui i nostri hanno la cura, trovandovi il P. Flamm che avevano avuto per Maestro in Portogallo. Dall'ospedale passarono al collegio¹¹ ivi poco distante dove, con comune consolazione, vi dimorarono tre giorni, visitando le cose principali di quella piccola ma bella città, capitale del Tirolo tedesco. Quivi, lasciati gli abiti da secolare

⁹ Il soggiorno dei confratelli portoghesi non è menzionato dalla cronaca della casa di Friburgo, che contiene una lacuna dal 21 IV al 28 IX 1835. AG, *Chronica domus Friburgensis Congregationis SS. Redemptoris (1785-1845)*, 110.

¹⁰ Era P.T. Yenni (1774-1845), vescovo di Losanna e Ginevra (1815-1845) con residenza a Friburgo. RITZLER-SEFRIN, *op. cit.*, VII, 233.

¹¹ Sulla fondazione della casa di Innsbruck (1827), cfr. Hosp, *Erbe cit.*, 171-176.

e rivestit[i] da Liguorin[i], ripartendo colla diligenza il 17 settembre e passato il Brennero dove fecero colazione, Bolzano dove pranz[arono], Trento dove cen[arono], continuando tutta la notte il viaggio fino a Verona, dove arriv[arono] alle 1 1/2 del 19. Quivi, lasciata la diligenza, presero un vitturino col quale arrivarono verso sera in Mantova dove pernott[arono], e la mattina seguente di buon'ora fu[rono] a venerare nella chiesa di S. Andrea la prodigiosa reliquia del Preziosissimo Sangue, dove il compagno celebrò la S. Messa. Ripartit[i] di buon'ora e passato il Po, a mezzo giorno era[no] alle frontiere di Modena e, pranzato a Novi, alle 7 1/2 di sera del giorno 20 settembre, per la bella porta di S. Agostino entrava[no] nella città di Modena, nei cui Stati [Valle] doveva operarvi ben 30 anni, come diremo nel corso di questi cenni.

Entrati in città, nessuno sapeva loro dire dove fossero i Padri Redentoristi di cui domandavano, essendo i nostri ivi ancora del tutto sconosciuti alla città, mentre non confessavano e non predicavano che in tedesco. Sicché fu[rono] costrett[i] [ad] andare [d]ai Padri Gesuiti, i quali li fecero accompagnare a S. Margherita dove era stabilito il nostro ospizio, nel quale vi erano intanto i Padri D. Francesco Doll¹² [e] D. Adamo Mangold¹³, col Laico Fr. Antonio¹⁴. Da questi ricevut[i] al solito nostro, il P. Valle col suo compagno si misero a studiare la lingua italiana e [a] seguitare la Morale, servendosi dell'*Uomo apostolico*¹⁵ di S. Alfonso.

Intanto, presentato alla Curia Vescovile ed al Vescovo di Modena Monsignor Adeodato Caleffi¹⁶ colle dimissoriali del P. Vicario Generale della nostra Congregazione D. Giuseppe Passerat¹⁷, residente in Vienna, il giorno 9 dicembre [Valle] cominciò i suoi esercizi spirituali, ed il 19, sabbato delle 4 Tempora, fu ordinato suddiacono da Monsignore suddetto, nella cappella del suo palazzo vescovile in Modena¹⁸. E la prima volta che esercitò il suo ordine fu

¹² Sul p. Doll (1795-1855), cfr. LÖW-SAMPERS, *De Missione in Finale* cit., 44; *Series moderatorum* cit., 276.

¹³ Sul p. Mangold (1806-1875), cfr. [LÖW-SAMPERS], *art. cit.*, 258.

¹⁴ Sul fr. Anton Grillmayer, o Grillmäyr (1805-1854), cfr. AG XXII R 9a, ff. 26' (cfr. B, I, a, 1); XXII R 10, ff. 3, 18; HOSP, *op. cit.*, 310.

¹⁵ Si trattava probabilmente dell'*Istruzione e pratica per li confessori*, Venezia 1759, un compendio della *Theologia moralis* di S. Alfonso realizzato dall'autore stesso, che ebbe numerose edizioni anche nell'Ottocento. Cfr. DE MEULEMBESTER, *op. cit.*, II, 89-92. Cfr. § 6, note 14-15.

¹⁶ Su mgr Caleffi OSB (1761-1837), vescovo di Modena dal 1830 al 1837, cfr. T. BAYARD DE VOLO, *Vita di Francesco V duca di Modena (1819-1875)*, IV, Modena 1885, 66-67; G. PISTONI, *Il seminario metropolitano di Modena*, Modena 1953, 60, 98-108, 174.

¹⁷ Cfr. A, II, a, 3.

¹⁸ Cfr. A, II, a, 1-6.

nella messa solenne del santo giorno di Natale nella nostra cappella di S. Margherita. Seguitò [a] studiare la Morale fino al marzo dell'anno seguente 1836, in cui fu ordinato diacono nella stessa cappella nel sabbato « Sitientes », che in quell'anno cadde nel giorno di S. Giuseppe 19 marzo¹⁹. Onde nella solennità di Pasqua, che in quell'anno cadde ai 3 di aprile, esercitò il suo nuovo ordine sacro.

Finalmente giunse per lui il fortunatissimo giorno 28 del seguente maggio in cui, cadendo quell'anno il sabbato delle 4 Tempora, dallo stesso Vescovo e nella stessa cappella del suo palazzo vescovile ricevette la sospirata ordinazione del sacerdozio²⁰, celebrando solennemente la sua prima messa con grande fervore di spirito il giorno 29 maggio, festa della SS.ma Trinità, nella nostra real cappella di S. Margherita. Questo giorno fu pel nostro P. Valle un giorno di gaudio e di paradiso: nulla più aveva a desiderare sulla terra.

¹⁹ Cfr. A, II, b, 1-2.

²⁰ Cfr. A, II, c, 1-2.

§ 6. - E' mandato a Finale, a quella fondazione dove incomincia la sua vita apostolica. Sua abilità nella medesima

Nel mentre il P. Valle, tutto contento per la sua ordinazione, attendeva a perfezionarsi nella lingua italiana, che già cominciava a parlare correttamente¹, e ad approfondirsi sempre più nella Teologia e pratica della Morale, venne da' suoi Superiori destinato ad una nuova fondazione di un nostro collegio da stabilirsi in Finale, città sull'estremo confine del Modenese posta sul fiume Panaro, il quale con un de' suoi due rami la divide e coll'altra la circonda, e distante dalla capitale un 30 miglia circa. Pertanto il giorno 27 luglio 1836 di buon mattino, lasciata Modena in compagnia del nostro P. Adalberto Drik² [*sic*] e di un candidato portoghese³, arrivò a quella cit-

¹ Valle tenne la sua prima predica in italiano il 1° XI 1837. AG XXII R 9b, p. 39.

² Sul p. Drick (1807-1888), cfr. LÖW-SAMPERS, *De Missione in Finale* cit., 57. Nella cronaca della casa di Friburgo si legge sotto il 6 III 1833: « Vienna ad nos venit Cl. Fr. Adalbertus Drick, iter faciens in regnum Lusitaniae. Cum vero nondum professus esset, consentiente R.mo P. Vicario Generali April. 1^a [die] vota emisit ». E sotto il 12 maggio: « R.P. Drick, presbyter ordinatus est, et primum Sacrum solemniter 16^a [die] celebravit, statim, ut videbatur, in Lusitaniam profecturus. Cum vero interim Petrus, olim Brasiliae Imperator, pulsus imperio fratrem suum Michaellem Regem Lusitaniae armis impeteret, ut ejus solio potiretur, R.P. Drick iter suum differre coactus est ». AG, *Chronica domus Friburgensis* cit., 97. Sotto il 9 XII 1835 si legge ancora: « R.P. Drick Mutinam (Modène) in Italia vocatus, hac die, non territus frigore durissimo, iter coepit ». *Ibid.*, 111.

³ Si trattava di Sebastian Dias, un giovane di Lagos (Portogallo) che in patria

tà alle tre e mezzo pomeridiane, andando a smontare alla casa dell'inalora Arciprete della collegiata D. Antonio Torricelli ⁴, dove li attendeva il P. Doll, col quale pranzato dal sullodato Signor Arciprete, nell'istessa sera vennero a cenare e dormire nella nuova casa. Questa apparteneva una volta ai Padri Minori Conventuali, che dovettero abbandonarla nella prima soppressione generale degli ordini religiosi negli Stati Estensi sulla fine dello scorso secolo ⁵, pel quale abbandono, e più per una terribile inondazione (a quanto ricordo) verso l'anno 1805, era rovinata la bella chiesa dedicata all'Immacolata, di buon disegno, con 7 altari, ed il convento mezzo diroccato. Riparata l'una [*sic*] e l'altra per munificenza del Sovrano e destinato [*sic*] ai nostri, questo giorno vi si stabilirono, seguitando però a celebrare nella collegiata fino al primo agosto, in cui P. Doll Superiore celebrò e pose il SS.mo Sacramento nella nuova nostra chiesa. Nel dopo pranzo poi si cantarono solennemente i primi vesperi con musica, assistendovi in gala tutta l'Illustrissima Comunità del Finale coll'Illustrissimo [Podestà], il nobile uomo Signor Giuseppe Vecchi ⁶, come fece altresì la mattina appresso, giorno di S. Alfonso. Così ai secondi vesperi, nei quali si cantò il *Te Deum* in rendimento [di gra-

era entrato tra i Gesuiti, seguendoli anche in esilio, ma senza ottenere l'ammissione definitiva alla Compagnia di Gesù. Accolto dai Redentoristi di Modena il 25 VI 1835, fece la vestizione a Finale il 25 III 1837. Il 6 giugno dello stesso anno depose l'abito religioso e partì dal paese. AG XXII R 10, ff. 12, 20-21, 33c; LÖW-SAMPERS, *art. cit.*, 48.

⁴ Giovanni Antonio Torricelli fu arciprete di Finale dal 1812 alla morte, che lo colpì il 21 III 1853 allorché era sessantaseienne. Prima dell'elezione ad arciprete di Finale era stato rettore (1806-1812) dei SS. Faustino e Giovita nei sobborghi di Modena. LÖW-SAMPERS, *art. cit.*, 55, 57; ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena cit.*, 396; L. AMORTH-V. VERONESI, *S. Faustino. Una chiesa, una storia*, Modena 1974, 42. Il Torricelli — che in gioventù aveva fatto parte dell'Associazione per le Missioni della Diocesi di Modena » (ORLANDI, *Le campagne cit.*, 412) — era perfettamente in grado di apprezzare il tipo di apostolato a cui istituzionalmente si dedicavano i Redentoristi. Questi dovevano essergli grati per averli aiutati ad inserirsi in città, e per aver creato attorno a loro un clima di rispetto e di simpatia.

⁵ La comunità dei Conventuali di Finale venne soppressa nel 1768. ORLANDI, *Le campagne cit.*, 197-198.

⁶ Il dott. Giuseppe Vecchi fu podestà di Finale quasi ininterrottamente dal 1818 al 1845. Lo stesso U. BALDONI (*Storia di Finale Emilia*, Bologna 1928, 192), autore non certo sospetto di eccessive simpatie per gli Estensi e i loro sostenitori, elogia il comportamento del Vecchi: « E' sotto il tollerantissimo suo governo che i nostri patrioti trovano campo favorevole per la propaganda delle nuove idee; ivi [= a Finale] anzi vengono a ricettarsi contro le persecuzioni della polizia modenese, che lontana, per quanto infida, non può giungere sino a noi ». Nell'agosto del 1864 la sottoprefettura di Mirandola trasmetteva al Ministero dell'Interno la seguente nota informativa sul « reazionario » Giuseppe Vecchi di Finale, « possidente », di anni 72: « Attaccatissimo alla casa Estense, di pensare retrivo, di niuna capacità ed innocuo, quantunque impieghi il suo denaro a prosperità dell'ordine di questi Liqueuristi [= Redentoristi], e fosse nocivo per i suoi arbitrii e malvagità ad alcuni onesti sotto il Regime passato; di famiglia buona ». ACS, Archivio del Ministero dell'Interno: Biografie, scat. 11, fasc. 2102.

zie] a Dio del fausto avvenimento. Il nostro P. Valle in tutte queste sacre funzioni servì sempre da suddiacono, ed assistette altresì sempre a Monsignor Fr. Fortunato Arcivescovo d'Evora in Portogallo, che venne espressamente al Finale per condecorare questa sacra funzione, [e] il giorno 4 andò a celebrare nella collegiata dandovi la Cresima⁷.

Il P. Valle così assegnato a questa nuova casa, la prima che siasi avuta dalla nostra Congregazione nell'alta Italia⁸, si diede premura di imparare ad intendere il dialetto del popolo, onde essere al caso di confessare e dirigere le anime che si presentassero. E l'apprese sì bene che il 23 del seguente ottobre, avendo avuto la giurisdizione, fu in caso di poter intendere benissimo ognuno. E nel giorno 31 dello stesso mese incominciò la sua carriera apostolica, coll'insegnare per la prima volta la dottrina cristiana alle ragazze della città nella chiesa della SS.ma Annunziata. Da quell'epoca in poi non mancò di fare la dottrina cristiana sia alle ragazze sia a' giovinetti, finché nel 4 febbraio dell'anno seguente 1837, attesa la sua maturità di senno e santità, avuta la giurisdizione per ambo i sessi con tutti i casi riservati al vescovo meno l'*homicidium voluntarium*, incominciò ad essere spesso domandato al confessionario.

Nel seguente maggio poi, essendosi dai nostri Padri fatta una commoventissima missione nella collegiata⁹, si vide assediato da penitenti in tal numero, che d'allora in poi dovette restarsi molte ore del giorno seduto al confessionario, anche per dirigere quelle molte anime che incominciavano a fare in quell'occasione vita devota, non poche delle quali perseverarono poi sempre in un santo tenor di vita. Fra gl'altri ho conosciuto un buon uomo diretto dal P. Valle che fu l'edificazione della città fino alla sua morte successa un cinque anni sono. Così fra le donne eranvi, fra le altre, due sorelle tessitrici che

⁷ Su Fortunato di S. Bonaventura SOC (1777-1844), arcivescovo di Evora in Portogallo (1832-1844), cfr. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VII, 185; B. VERATTI, *Biografia di Monsignor Fra Fortunato di S. Bonaventura arcivescovo di Evora*, in *Memorie di religione, di morale e di letteratura*, Serie III, t. V, fasc. 15 (1847) 406-436; ORLANDI, *La Congregazione* cit., 398. Sui tentativi per introdurre i Redentoristi nella sua archidiocesi, cfr. VALLE, *Redemptoristae* cit., 272, 282-283, 295-297; A. SAMPERS, *Bestreben und erste Ansätze den hl. Alfons zum Kirchenlehrer zu erklären* (1839-1844), in *Spic. Hist.* 19 (1971) 9-11. Il 27 VII 1836 la segreteria vescovile autorizzava l'arciprete di Finale a far cresimare i « molti fanciulli di sua Parrocchia, già adulti e capaci », dall'arcivescovo di Evora, in occasione « dell'apertura della Casa de' Chierici Regolari del SS.mo Redentore [sic], fondati dal B. Alfonso ». ASAMO, Registro delle patenti, rescritti, etc., II, pp. 94-95.

⁸ In realtà la fondazione di Finale era posteriore all'altra di Modena, che però era e rimase sempre un « ospizio ». Quella di Finale invece venne eretta canonicamente in « casa di rettorato » il 1° III 1841. Cfr. SAMPERS, *De erectione* cit., 82.

⁹ Cfr. LÖW-SAMPERS, *De Missione in Finale* cit.

vissero poi sempre con edificazione della città.

Né poteva essere altrimenti, perché il nostro P. Valle era uomo di orazione, e questa soprattutto insinuava né penitenti e con bel garbo li attraeva e spingeva a maggiormente avanzarsi nel bene. Aveva cura di ognuno particolarmente, s'interessava del loro benessere spirituale e temporale. E [applicava] quella bella sentenza di S. Paolo *omnia omnibus factus sum*, sicché il *gaudere cum gaudentibus et flere cum flentibus* si sarebbe detto la sua vera divisa. Visitava con premura gl'infermi, li assisteva con gran carità alla morte. Era tutto intento a confortare gl'afflitti, sicché fu uno dei Padri che al Finale avesse maggior concorso.

Frattanto, venuta l'estate dell'anno seguente, oltre il confessionario cominciò la fatica non piccola per lui forestiero di predicare nella nostra chiesa, e la sua prima predica fu recitata nella nostra chiesa del Finale sabato 14 luglio 1838, e l'argomento fu che la divozione alla Madonna è sempre un segno della salute. D'allora in poi fino al 1840, in cui arrivarono diversi Padri napoletani al Finale¹⁰, si può dire che ci predicasse ogni 15 giorni senza mai stancarsi.

Alle fatiche che in questi tempi sosteneva nella nostra chiesa pel confessionale e pulpito, s'aggiunsero altre di predicare [e] instruire per più anni la Congregazione novella così detta dei Filippini¹¹, ossia giovanetti artisti che ogni domenica e festa, raccolti nella chiesa della SS. Annunziata, recitavano l'uffizio della Vergine, assistevano alla Messa, si accostavano ai SS. Sacramenti, ed erano indi rimandati dopo aver[gli] fatto sentire la parola di Dio¹². In questa santa opera vi faticò più anni, e lo stesso fece nell'altra pia casa di S. Anna

¹⁰ Si trattava dei padri Emanuele Baldari (1796-1871), Enrico Sordini (1810-1886) e Gaetano Santulli (n. 1817, disp. 1848), e del chierico Michelangelo Feola (cfr. § 14, nota 14), che giunsero a Modena il 17 XII 1839. Cfr. ORLANDI, *La Congregazione* cit., 400-410.

¹¹ Sulla « Congregazione di S. Filippo Neri per la gioventù », fondata da d. Francesco Guerra (1785-1840), cfr. [D.G. ADANI], *Per l'erezione della Congregazione di S. Filippo Neri nella Città di Finale, Sonetto*, in *L'amico della gioventù*, Serie II, t. II (Modena 1837) 158; G. LUGLI (« Direttore della R. Filial Congregazione di S. Filippo Neri in Finale »), *Per le esequie in Finale al defunto modenese sacerdote Francesco Guerra nel dì 3 Ottobre 1840, trigesimo dopo la sua morte. Versi*, Modena [1840]; ID., *Orazione in morte del sacerdote Francesco Guerra*, Modena 1841; PISTONI, *Il seminario* cit., 63-64, 71, 82, 125; ORLANDI, *Le campagne* cit., 259.

¹² « La Congregazione, che il Guerra stesso denominò di S. Filippo Neri, si compone dei giovinetti del popolo, i quali tutte le feste convengono alla mattina in una determinata chiesa. Ivi sono divisi per classi ed hanno maestri che li istruiscono nella dottrina cristiana per circa un'ora, dopo la quale ascoltano una breve istruzione catechistica e quindi la S. Messa. Hanno altre pratiche di pietà e si accostano ogni mese al Sacramento della penitenza. Si dividono poi in due grandi sezioni di Novizzi e Professi. Il Parroco locale ne è d'ordinario il Presidente ed è coadiuvato da un sacerdote Direttore e dai più anziani che prendono il nome di Collaboratori. D'infra i

agli orfanelli, che pure confessava e dirigeva anche dopo avere lasciato i Filippini, sostituitovi dai Superiori qualch'altro Padre¹³.

Ora trovo giusto aggiungere qui qualche parola sul suo modo di confessare, predicare ed operare a beneficio delle anime. Per la Morale si era fatto un obbligo rigorosissimo di sentire a puntino il N[ostro] S[anto] P[adre] Alfonso de Liguori, e quindi non risolveva questione, non giudicava penitente, non assolveva nessuno se non secondo le massime e sentenze del Santo. E, sebbene fresco di studii, non si fidava di sé, ma sempre consultava or l'opera grande di Morale¹⁴, or l'*Uomo apostolico*¹⁵, or le diverse altre opere del nostro S. Padre e [del] Panzuti¹⁶. E in questo modo si rendé poi sì famigliare tutta la Morale, che ognuno anche dei nostri lo consultava con confidenza e si fidava intieramente alla sua sentenza, sapendo quanto fosse diligente ricercatore e sostenitore delle sapienti e sacre dottrine del nostro S. Padre. Queste difendeva, specialmente quando in molti luoghi trovava principii di rigorismo ed anche di pretto giansenismo¹⁷. La carità verso dei penitenti, la prudenza nelle circostanze in cui si trovavano, il desiderio di aiutarli, ecco le inseparabili compagne del

maestri vengono eletti per voti segreti il Prefetto e i due Assistenti, i quali unitamente alla Direzione hanno incarico di sorvegliare i giovani anche nel corso della settimana. Questa pia Istituzione fu largamente protetta da Francesco IV di sempre gl. m. e il figlio suo Francesco V felicemente regnante le continua il paterno favore; avvegnaché riconosca in essa uno dei mezzi più efficaci ad avviare al bene i figli del popolo, troppo spesso trascurati dai neghittosi se non crudeli parenti». [A. MASINELLI], *Elogio funebre del Dottor Don Lorenzo Tosi Prevosto di S. Adriano in Spilamberto e Vicario Foraneo*, Modena 1858, 28. Il Tosi (1798-1858), dal 1834 prevosto di Spilamberto, fondò le « Filippine » cioè la sezione femminile della Congregazione. *Ibid.*, 15, 28.

¹³ Altri Redentoristi collaborarono con la Congregazione di S. Filippo Neri, specialmente per mezzo della predicazione di corsi di esercizi spirituali. Il Tosi, ad esempio, era solito farne tenere uno all'anno nella sua parrocchia durante l'inverno: « I due primi dei quattro giorni di predicazione erano tutti pe' giovinetti, il terzo per le sole donne e il quarto per tutto il popolo [...] I RR.PP. della Compagnia di Gesù che quasi sempre si prestavano a quella sant'opera, e i generosi figliuoli di S. Alfonso Liguori furono testimoni del gran bene che vi si operava, ed ammiravano le veramente paterne sollecitudini del buon Prevosto tutto pieno di una santa allegrezza pel numeroso concorso anche di adulti, e per la edificante comunione generale che facevano la mattina dell'ultimo giorno nella parrocchia ». *Ibid.*, 12; AG XXII R 6, p. 11; XXII R 10, pp. 344-345; XXIII S 22, ff. 42'43' (cfr. B, I, a, 3). Il Tosi fu anche fautore delle missioni popolari. A proposito di quella predicata a Spilamberto dai Redentoristi nella primavera del 1855 il MASINELLI (*ibid.*, 13) scrive, rivolgendosi ai parrocchiani di Spilamberto: « Quai giorni, uditori, furono quelli di santa letizia, quando la candida e commovente parola degli incliti Eredi della dottrina e della carità d'Alfonso scendeva nei vostri cuori ad infiammarli di Dio ». Cfr. AG XXIII S 16, p. 401.

¹⁴ Cfr. § 5, nota 15.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Cfr. § 4, nota 7. Il p. Panzuti era anche autore di *Sacrae theologiae speculativae institutiones*, voll. 6, Napoli 1828-1831. Cfr. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, II, 302.

¹⁷ Cfr. § 7, nota 17.

suo affaticarsi per le anime nel tribunale della penitenza. Non solo non preferiva un ceto piuttosto che l'altro, ma era quasi più contento di farsela coi più poveri, asserendo aver maggior libertà con questi che coi grandi. Nelle sante missioni specialmente, appena celebrato, e tante volte ancora prima, ed anche senza prendere niente, si metteva al confessionario o in coro, secondo che aveva uomini o donne, e seguiva [a confessare] fino alle 10, 11, e mezzo giorno senza muoversi dal posto.

La sera, dopo fatta l'istruzione, confessava in casa nel tempo della predica grande, e, questa terminata, confessava fino all'ora stabilita dal Superiore senza mai stancarsi. E quello [che] faceva nelle sante missioni lo praticava altresì in casa, dove non solo confessava la mattina, ma altresì nel dopo pranzo, terminati gl'atti comuni¹⁸, fino alla Ave Maria, ed a Montecchio spesso spesso fino all'ora di notte¹⁹. Nell'accogliere i penitenti era tutta carità, parco nell'interrogargli, forte nel corregg[er]li ed anche nel rimandarli, se non li conoscesse disposti.

Circa il suo predicare, siccome non era molto forte di petto ed anche piuttosto di voce esile, così si applicò specialmente alla parte dell'oratoria che si chiama didascalica, nella quale riuscì a meraviglia²⁰. Ed io confesso sinceramente che di quanti predicatori istruttori, sia nelle missioni che nei domenicali, ho sentito, nessuno a parer mio può non [solo] eguagliare, [ma] nemmeno paragonarsi al P. Valle. Sono più di 20 le missioni nelle quali mi sono trovato con lui dove sempre fece l'istruzione²¹, e posso assicurare che io lo sentivo ogni volta con vero piacere. Egli durava impreteribilmente un'ora²², la missione fosse lunga o breve diceva ovunque le stesse

¹⁸ Si trattava della lettura spirituale e della meditazione pomeridiane cui, secondo la Regola, i Redentoristi dovevano dedicare un'ora al giorno. Cfr. § 11, nota 1.

¹⁹ Secondo il computo del tempo allora in uso, l'una di notte corrispondeva all'una dopo il suono dell'*Ave Maria*, cioè ad un'ora e mezzo dopo il tramonto del sole.

²⁰ Sull'attività di Valle come predicatore si conservano molte informazioni, specialmente in AG XXII R 10. Cfr. anche *infra*, nota 27; § 9, note 7-8; B, II.

²¹ I compiti del missionario incaricato delle istruzioni sono esposti in *Codex regularum* cit., pp. 56-57, nn. 69-70; p. 80, n. 127; p. 96, n. 170; p. 99, n. 182; p. 501, nn. 1432-1433; p. 506, nn. 1462-1463; p. 507, n. 1467; *Acta integra capitulorum* cit., p. 320, n. 639; pp. 329-330, n. 655; p. 335, n. 667; p. 336, n. 672; p. 501, n. 1017; pp. 505-506, n. n. 1027-1028; p. 506, n. 1030; pp. 511-512, n. 1042.

²² La « concisione » di Valle meritava un particolare elogio, anche perché piuttosto inconsueta nei sacri oratori, Pigioli compreso. Nella cronaca di Finale leggiamo, ad esempio, sotto il 2 VIII 1851 — festa di s. Alfonso — che il p. Bernabei, « inter missarum solemniam », tenne una predica che « durò cinque quarti d'ora, e fu assai bella, prescindendo sempre dalla troppa lunghezza ». AG XXII R 10, p. 173. La domenica 21 III 1854 il p. Silva intrattenne il suo uditorio sul « peccato mortale », con una predica che « durò competentemente, cioè un'ora e mezzo gagliarda ». *Ibid.*, p.

cose, ma passato il tempo rincresceva a tutti [che] fosse finito e aspettavano con s[anta] ansia il giorno appresso per tornare a sentirlo. Il suo modo di dire, di esprimersi or lepidamente or serio, or blando or forte, secondo che richiedeva la materia, lo faceva da tutti amare. Anche quando dimenticava qualche cosa e lo ricordava, era un piacere a sentirlo²³. E di questo sentimento sul suo modo di predicare non sono il solo, ma tutti che lo sentivano dicevano egualmente. Il Vescovo di Como Monsignor Romanò²⁴, prelato dotto e zelante, non mancò mai a nessuna delle istruzioni che fece in quella missione il nostro Padre²⁵. Più volte gli replicò [che] le stampasse, ché farebbe gran bene, ma il nostro Padre non ebbe mai tempo non dico di stamparle, ma nemmeno di stenderle, non avendo egli che piccole tracce²⁶.

Tutti i suoi discorsi poi, sia sulla Madonna che panegirici o morali, e sono sopra un centinaio che ancora ci restano di lui²⁷, sono

230. Sotto il 7 XII 1854 la stessa fonte annota: « La dirotta pioggia non impedisce il concorso soprattutto della campagna. Le due prediche di stasera sono state colossali: quella agli uomini, fatta da P. Rettore [Pigioli], ha durato dalle ore 5 1/2 fino alle 7 1/2 passate. Il concorso però è stato grande ». *Ibid.*, 244. L'unica attenuante per il p. Pigioli si può scorgere nel fatto che quel giorno era la vigilia di un avvenimento eccezionale: la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione. Anche se nel 1857 il p. Chiletto aveva introdotto il « bellissimo costume di dare il segnale della fine della predica col campanello di chiesa » (*ibid.*, 305), non mancarono in seguito prediche di un'ora e un quarto. *Ibid.*, 387. Cfr. anche § 13, nota 6.

²³ Cfr. § 9, nota 7-8.

²⁴ Carlo Romanò (1789-1855) fu vescovo di Como dal 1834 al 1855. RITZLER-SEFRIN, *op. cit.*, 158.

²⁵ Cfr. § 7, note 23-28.

²⁶ Cfr. B, II.

²⁷ Gran parte delle prediche di Valle si conserva negli archivi delle case di Frosinone e di Scifelli. Senza contare i corsi di esercizi agli ecclesiastici (cfr. B, II), il loro numero doveva superare largamente il centinaio, dato che un suo discorso « Sulla vera e falsa divozione », detto a Montecchio il 29 IX 1844, portava già il numero 107 (ms in AF). Conoscendo le sue doti di poligrafo, è lecito supporre che nei 26 anni seguenti Valle elaborasse nuovi testi, oltre a rivedere quelli vecchi (cfr. *infra*). Va poi ricordato che il numero progressivo posto sui fascicoli dei suoi manoscritti non coincideva con l'ordine cronologico, come si rileva dall'elenco seguente: N° 9: Sulle condizioni di una buona confessione, Finale 7 III 1841 (II Dom. di Quaresima); N° 22: Sulla maldicenza, Finale 31 VII 1842 (XI Dom. dopo Pentecoste); N° 35: Discorso trigesimo terzo, sopra la Maternità di Maria SS., Finale 12 X 1839 (sabato); N° 41: Discorso terzo, sopra la misericordia di Dio, Finaie 29 III 1840 (IV Dom. di Quaresima); N° 49: Discorso morale sul patire dei giusti in questo mondo, Finale 1 XI 1840 (Ognissanti) e Montecchio 28 IV 1844 (III Dom. dopo Pasqua); N° 55: Discorso morale sulla conformità alla volontà di Dio, Finale 2 II 1841 (Purificazione di M.V.), « nuovamente corretto e predicato » a Montecchio 2 II 1853; N° 61: « Discorso Morale già predicato nella Chiesa della SS.a Immacolata del Finale di Modena nella domenica fra l'ottava dell'Ascensione del 1841 (ai 23 di maggio) e nuovamente corretto e recitato nella Chiesa di S.a Maria dell'Olmo di Montecchio nella suddetta Domenica del 1844 (ai 19 di maggio) »; N° 75: Discorso morale sulla chiamata di Dio, Finale 6 I 1842 (Epifania), Montecchio 6 I 1845 (Epifania). Mss in AF. In AS si trova un fascicolo dal seguente titolo: N° gen[erale] 72; Discorsi sulla B.V. Maria, N° 55: Sull'Immacolata Concezione di Maria, predicato nella Chiesa del SS. Redentore in Fi-

un vero modello di stile semplice e chiaro, tanto raccomandato dal nostro Padre S. Alfonso a tutti i suoi figli. Lo studio intanto indefeso della Morale e, oltre la missione di Finale a cui assisteva, l'aver veduto ed assistito [a] quella di Solara²⁸ nella diocesi di Modena, fece che nel feb[b]raio del 1843 potesse insieme con diversi altri Padri, cioè Mangold, Silva e Walleczek²⁹, fare l'istruzione e fervorini nella missione di Serle, diocesi di Brescia, con molto profitto di quella popolazione³⁰. E, ritornato appena da quel paese, fu trattenuto in Modena stessa per gli Esercizii spirituali³¹ a quella scolaresca di S. Giovanni³²; e questi due corsi di predicazione non furono che il principio di quelle molte fatiche che sostenne nella sua vita edificante ed apostolica.

nale di Modena nel giorno 8 Dicembre 1841 (giorno della detta Solennità) dal P. D. Gius[eppe] M[aria] Valle del SS. Redentore ».

²⁸ Nella missione tenuta a Solara (Modena) dal 12 II al 2 III 1840, Valle « fece la meditazione della mattina, ed i brevi fervorini per le seconde Comunioni per le anime del Purgatorio ». LÖW-SAMPERS, *Notitiae de sacra Missione in pago Solara*, in *Spic. Hist.* 4 (1956) 65.

²⁹ Sul p. Matthäus Walleczek (1808-1866), cfr. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 390.

³⁰ Alla missione di Serle, tenuta dal 18 II al 12 III 1843, parteciparono Mangold (superiore), Silva, Valle e Walleczek. AG XXII, R 6. Gli ultimi tre tornarono in paese nel 1845; per tenervi la « rinnovazione della missione » dal 16 al 24 aprile (cfr. § 7, nota 12). AG XXIII S 21, pp. 13-17 (cfr. B, I, a, 2); XXII R 10, p. 117; Löw, *Documenta de S. Paula Di Rosa* cit., 90.

³¹ Il corso durò tre giorni. AG XXII R 10, p. 93.

³² Cfr. PISTONI, *Il seminario* cit., 71-72.

§ 7. - E' mandato dai Superiori a Montecchio, alla fondazione di quella casa. Sue peregrinazioni e fatiche apostoliche fino al 1848

Il nostro P. Valle sembrava destinato dalla Provvidenza a trovarsi alla fondazione e al principio di tutte le case che si andavano aprendo al suo tempo. Difatti le case di Lisbona in Portogallo, Tournay [e] S. Trond in Belgio, Modena e Finale nel Modenese, come abbiamo sopra accennato, l'ebbero ognuna per soggetto, o al principio o poco dopo che erano [state] prese da' nostri. Ora, alle altre dobbiamo aggiungere quella di Montecchio, diocesi di Reggio nel Modenese, la quale, domandata dai nostri Padri del Finale al Sovrano,

da lui l'ebbero generosamente e ne presero possesso nel giugno del 1843¹.

Era questa denominata la Madonna dell'Olmo, ed era stata dei Padri Serviti². Ma, abbandonata da mezzo secolo, aveva bisogno di grandi restauri. A questi volle pensare il non men pio che generoso Arciduca Massimiliano d'Este³, fratello del Sovrano, assegnando ai nostri ben 15 mila lire acciò quella casa rovinata si riat[t]asse ad uso di collegio⁴. Or, nel mentre si lavorava alacremente a questi necessari restauri, dovendosi fare la festa dell'Addolorata per la prima volta dai nostri Padri in Montecchio, fu ivi chiamato il P. Valle per il discorso, ed, oltre a questo, acciò cominciasse, col confessare, ad affollare quella nuova nostra chiesa⁵. Il che successe a meraviglia, avendo egli, passata la festa dell'Addolorata, incominciato a coltivare come era suo solito le anime alla pietà e divozione, per cui non mancava giorno che non dovesse starsi più ore al tribunale della penitenza. E questo concorso crebbe quando, dopo la solenne apertura di quella casa ed installazione dei nostri, si incominciò la santa missione nella parrocchiale di quel paese, nella quale egli fece l'istruzione⁶. Da quest'epoca in cui conobbe il buon popolo di Montecchio, e lo spirito di pietà che al[l]ignava sì bene nell'animo di quel paese, quella casa gli divenne cara e gli fu sovrab[b]ondante compenso del dispiacere provato a lasciare il Finale, il primo suo campo nell'opere del ministero.

Se non che dall'anno seguente 1844 il P. Valle incominciò le sue (dirò così) pellegrinazioni apostoliche che durarono tutta la sua vita, interrotte solo dalle tre Rivoluzioni in cui si trovò del 1848,

¹ Da altre fonti risulta invece che era stato Francesco IV a sollecitare la fondazione della casa di Montecchio. Cfr. lettere al superiore generale di p. Doll, Finale 14 I 1837; e di p. Mangold, Finale 26 XII 1839. AG X D, 16, 36. Il Duca avrebbe anzi desiderato che ancor prima i Redentoristi si stabilissero a Pavullo, paese dell'appennino modenese. Cfr. lettera di p. Doll cit. La presa di possesso della casa di Montecchio da parte della Congregazione avvenne il 21 VI 1843, e l'apertura ufficiale il 19 novembre. AG XXII R 10, p. 98; XXIII S 16, p. 7; SAMPERS, *De erectione* cit., 82-84; ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 415-416.

² *Ibid.*; cfr. B, I, b, 4.

³ Löw-SAMPERS, *De missione in Finale* cit., 48-49; SAMPERS, *art. cit.*, 75-80; ORLANDI, *art. cit.*, 82.

⁴ Il carteggio relativo alla cessione e al restauro degli stabili è conservato in AG XXIII S 1-6.

⁵ Valle partì da Finale l'11 IX 1843, e giunse a Montecchio il 14. AG XXII R 10, p. 101; XXII R 9b, p. 64. Il 9 dicembre venne nominato prefetto degli infermi, segretario, cronista e archivistista della casa. AG XXIII S 16, p. 35 (cfr. B, I, a, 15).

⁶ La missione, tenuta dal 24 XI all'8 XII 1843, venne predicata da Mangold (superiore), Pigioli, Silva, Vallè e Walleczek. Azevedo e Drick collaborarono come confessori. AG XXII R 10, p. 104; XXIII S 21, ff. 1-3.

cioè, 1859 e 1867, e che sventuratamente lo portarono alla tomba.

E nel novembre di quest'anno [1844] fu a Montebabbio, diocesi di Reggio, per la santa missione che riuscì di grande bene a quel divoto popolo⁷. Entrato poi il marzo 1845 fu a Prignano, nella stessa diocesi di Reggio, per una fruttuosissima missione⁸, nella quale vi fu assai da patire, non avendo avuto che solo due camere per mangiare, dormire e studiare, e queste molto mal custodite, per 5 Padri ed un Laico che ci servisse, nevicandoci addosso quando eravamo a letto, ed una notte che pioveva dirottamente non si sapeva dove strascinare i letti per salvarli dall'acqua⁹.

Appena terminata questa missione, ripartì per quella di Lograto, nella diocesi di Brescia¹⁰. Questa riuscì al solito tanto fruttuosa, che il Signor Economo abbandonò il mondo e si fece religioso¹¹. Da

⁷ A Montebabbio — villaggio di 420 anime, posto sull'appennino reggiano — era parroco d. Leandro Brindani, nativo di Montecchio. La missione venne predicata tra il 21 XI e il 2 XII 1844 da Mangold (superiore), Silva, Valle e dal diacono Pigioli. Il popolo « si dimostrò fervoroso sin dal primo incominciare della missione » (AG XXIII S 21, f. 4), e il 3 dicembre, ricolmi « di spirituale consolazione pel bene ivi operato, i Missionarj partirono da Montebabbio portando seco indelebile memoria di quella buona popolazione ». AG XXIII S 21, f. 1'. Cfr. anche XXII R 10, p. 112; XXIII S 22.

⁸ A questa missione (1-7 V 1845) — promossa da d. Francesco Riccò, già capellano della chiesa di S. Maria dell'Olmo in Montecchio, e allora parroco di Castelnovo ne' Monti (cfr. § 8, nota 50; § 14, note 2-3) ed economo spirituale di Prignano — parteciparono Mangold (superiore), Pigioli, Silva, Valle, Walleczek e il fr. Giorgio Scher. AG XXIII S 21 ff. 6-10. La parrocchia « si trovava all'estremo bisognosa; essendo più di 20 anni ch'era regolata da un Arciprete affatto strambo, che oltre [ad] avere arrovinato il beneficio parrocchiale e la canonica, avea pur anche del tutto trascurato la cura delle anime a lui affidate, trovandosi molti giovani e molte zitelle di 18, 19 e anche di 20 anni e più che mai non erano stati ammessi ai Santi Sacramenti; onde si può facilmente conchiudere a tutto il resto, principalmente alla crassa ignoranza in cui viveva quel popolo, peraltro docile e desideroso di conoscere i propri doveri religiosi ». *Ibid.*, ff. 6-6'. La missione — che si rivelò fruttuosa anche per gli uomini, « commossi sin alle lacrime, divoti senza affettazione, e docili alle insinuazioni dei Missionari » (*ibid.*, f. 9) — era stata finanziata dal Duca. *Ibid.*, f. 6'.

⁹ Su questi particolari, cfr. anche AG XXII R 10; XXIII S 16, p. 70.

¹⁰ Questa — che fu predicata tra il 25 III e il 3 IV 1845 da Mangold (superiore), Silva, Valle e Walleczek — « fu una delle Missioni più fruttuose e regolate. La popolazione ebbe tutto il comodo per [potersi] confessare e rimanere del tutto soddisfatta. I preti, i signori del paese ed il popolo, tutti erano uniti in sentimento, tutti bramavano la missione, tutti la ricevettero volentieri, e tutti cooperarono d'accordo al suo esito felice e glorioso. Il nome di Lograto rimarrà indelebile nei cuori dei quattro missionari, e l'ottima indole di quei popoli sempre risveglierà in essi il desiderio di potere impiegarsi in mezzo a loro nell'adempimento del Sacro Ministero. E' vero che la missione di Lograto fu faticosa, e per la ignoranza del basso popolo, e per la difficoltà del dialetto, e per la numerosità delle confessioni generali, ma il suo frutto si può dire incalcolabile, e ricompensò appieno i sudori degli Operai Evangelici ». AG XXIII R 21, ff. 12-12'. Cfr. anche XXII R 10, f. 117.

¹¹ Si trattava di d. Bartolomeo Tommasoni (o Tomasoni). Nato a Castione (dioc. di Bergamo) il 31 VIII 1804, era stato ordinato sacerdote il 20 IX 1828. Già membro dell'Oratorio di Brescia, era entrato tra i Redentoristi a Montecchio il 16 I 1844, e quindi trasferito a Finale per il noviziato. Ma, « essendo sempre dub-

Lograto il P. Valle passò a Serle, per gli esercizi spirituali in rinnovazione della missione ivi fatta due anni prima¹².

Tornato alla sua diletta casa della Madonna dell'Olmo in sul finire di aprile, pochi giorni appresso ne ripartì insieme col P. Silva per un triduo di predicazione in Roncole¹³, paese del Parmigiano [e] diocesi di Borgo S. Donnino. Da là passò a Busseto, città della stessa diocesi, per un corso di 10 giorni di esercizi al popolo¹⁴.

Tornato in casa alla fine di maggio e passatavi tutta l'estate, fu nel novembre alla rinnovazione della missione di Prignano¹⁵, da

bio[so] della sua vocazione ed avendo domandato ed ottenuto il suo congedo », ne ripartì il 14 marzo dello stesso anno. Tornò tra i Redentoristi il 13 XII 1845, dopo essere stato a Vienna per ottenere la riammissione nella Congregazione dal vicario generale transalpino p. Passerat. Il 1° VII 1846 emise la professione a Montecchio. A causa degli avvenimenti politici, il 24 V 1848 tornò in patria, facendo ritorno nel ducato estense nei primi mesi del 1850. Venne definitivamente dimesso dalla Congregazione nel marzo del 1853. AG XXII R 10, p. 136; XXIII S 16, pp. 12, 93, 133, 167, 190, 193-195, 201, 222; XXIII S 21, f. 10; Cat. VII, pp. 8, 125; Cat. XIII, p. 68.

¹² La rinnovazione venne tenuta da Silva (superiore), Valle e Walleczek tra il 16 e il 24 IV 1845. A detta di Valle, la scelta della data per questo corso di predicazione fu quanto mai opportuna: se fosse stata posticipata, « svanito sarebbe quasi del tutto, principalmente in mezzo agli uomini, il frutto della prima missione, che avea mantenuto in ottimo fervore per più d'un anno l'intera popolazione di Serle. Molti e molti uomini, che in quest'anno non aveano fatto la Pasqua per accidenti successi in quella parrocchia e per diversi scandali degli Ecclesiastici, si sono accostati ai Santi Sacramenti colle più soddisfacenti disposizioni ». AG XXIII S 21, f. 15'. Cfr. anche XXII R 10, p. 117.

¹³ Gli esercizi di Roncole (oggi Roncole Verdi, da Giuseppe Verdi che vi ebbe i natali) furono predicati dal 16 al 24 IV 1845 da Silva e Valle, su invito di mgr Pier Crisolago Basetti (1790-1857) vescovo di Borgo San Donnino (1843-1857). AG XXIII S 21, ff. 17'-19. L'opera dei missionari fu coronata da successo: « la buona popolazione delle Roncole, con sommo gradimento di quei Padri, seppe sì bene profittarsi dei pochi giorni ch'essi ivi dimorarono, che ne ricavò un frutto simile a quello d'una piccola missione ». *Ibid.*

¹⁴ Ben diversa impressione riportarono Mangold, Silva, Valle e Walleczek degli esercizi predicati a Busseto dal 17 al 27 V 1845: « Guasta è la popolazione nella fede e nei costumi, e poco edificante il suo Clero, senza però offendere i buoni principalmente fra i Sacerdoti. Esempiare è sopra tutto il M[ol]to R[everen]do Sig[nor]e Prevosto, Monsignore D. Giuseppe Demaldé, ch'era stato più anni Vicario Generale di quella Diocesi, e sotto l'attuale Vescovo, e sotto il di lui Predecessore. Alla vista di tutte queste circostanze locali, della poco esatta idea che persino quel Sig[nor]e Prevosto avea d'una Missione formale, e di tante altre diverse combinazioni a noi poco favorevoli, il R[everen]do P. Rettore [Mangold] facilmente comprese essere inutile e quasi impossibile fare qui una Missione conforme il nostro metodo, onde risolve di dare soltanto 8 od al più 10 giorni di Esercizi ». AG XXIII S 21, f. 19'. Date le premesse, era inevitabile che i risultati fossero scarsi: « L'ultima conclusione si è che, oltre il merito della buona volontà dei Missionari, la salute ancora di alcune poche anime (ma quasi tutte di altre parrocchie) che il Signore ha volute salve per questo mezzo, altro frutto non si è ricavato da questi Esercizi che rendere i Bussetani più inescusabili dinanzi a Dio, avendo essi in questi giorni di misericordia sentito in tutta la loro chiarezza e le verità eterne, e l'inganno delle false massime del mondo, giacché i Missionari, senza mai oltrepassare i confini della cristiana prudenza, parlarono loro schiet[t]amente con forza e senza rispetto umano ». *Ibid.*, f. 20'.

¹⁵ A questa rinnovazione (25 X-3 XI 1845) parteciparono Silva (superiore), Haklik e Valle. *Ibid.*, ff. 21-23; XXII R 10, p. 117; XXIII S 16, p. 70.

dove passò alla bella missione di Casalgrande¹⁶, diocesi pur di Reggio, ritirandosi in casa per la solennità dell'Immacolata Concezione. Quivi, passate le feste del Natale ed entrato il 1846, partì dopo la metà di gennaio con 3 altri Padri, Mangold, Silva e Pigioli, per la missione di Berlingo¹⁷, diocesi di Brescia, donde passò a Torbole¹⁸, paese della stessa diocesi, per la santa missione. Da Torbole ritornò a Lograto¹⁹ per la rinnovazione, che tutte riuscirono come al solito di grande profitto.

Ritornato appena in casa, eccolo di nuovo in viaggio col P. Pigioli per due corsi di predicazione in Parma²⁰, contemporaneamente uno alle Esposte²¹, molto numerose, e l'altro alle Mendicanti²², conservatorio specialmente destinato ad orfane di civil condizione. Terminato anche questo il 1° aprile, tornava a casa. Se non che, passata

¹⁶ Il giudizio di Valle sulla missione (8-25 XI 1845) — a cui egli intervenne con Mangold (superiore), Haklik, Pigioli e Silva — era meno positivo di quello di Pigioli: « La popolazione di questa parrocchia è d'incirca 1,200 anime, il carattere della gente è freddo e distratto per gl'interessi temporali, onde la Missione riuscì assai fredda, e quasi senza alcun entusiasmo fuori che di pochissime persone negli ultimi giorni. La gioventù era immersa in lunghi e continui amoreggiamenti, motivo per cui un gran numero di zitelle non si presentò ai Missionari, ma andarono a confessarsi altrove; ciò non di meno si ricavò gran frutto di questa Missione, e gli amoreggiamenti ebbero un colpo fatale, essendo d'allora in poi diminuiti nel numero, nella frequenza, e principalmente nella pubblicità ». AG XXIII S 21, f. 24. Prevosto di Casalgrande era allora d. Tommaso Vincenti. *Almanacco di Corte per l'anno 1845*, Parma [1845], p. 405.

¹⁷ Questa missione venne predicata (24 I-10 II 1846) da Mangold (superiore), Pigioli, Silva e Valle, su richiesta del parroco d. Pietro Guerrini. « Fu bensì fruttuosa questa Missione, ma non strepitosa per ragioni assai naturali. La popolazione è composta di sole 900 anime. Grande numero di queste sono tutte persone devote, coltivate dal Parroco, che le teneva in buona ma assai rigorosa direzione; molte altre (principalmente fra gli uomini) sono persone rozze e quasi scimunite, incapaci di manifestare colle esteriorità i sentimenti del proprio cuore, onde si può dire che tutti restarono ap[ro]fittati, ma senza dimostrare esternamente con sensibili rimozioni la loro soddisfazione. Il Parroco stesso si mostrava al principio diffidente della dottrina dei Missionari, ch'egli avea sentito descrivere per troppo benigni (per non dire lassi), ma dopo si dichiarò soddisfattissimo e cordialissimo verso i medesimi ». AG XXIII S 21, f. 28'.

¹⁸ A questa missione (14 II-2 III 1846) — tenuta da Mangold (superiore), Pigioli, Silva e Valle — non intervenne solo la popolazione di Torbole (abit. 700), ma anche quella della vicinissima parrocchia di Casaglio (abit. 250). AG XXIII S 21, ff. 29-32. Valle, a conclusione della relazione di questo corso di predicazione, scriveva: « Così venne terminata questa gloriosa Missione, col pieno contento dei Missionari e con grandissimo profitto spirituale di quella, ai medesimi, sempre cara popolazione ». *Ibid.*, f. 31.

¹⁹ A questa rinnovazione (7-15 III 1846) parteciparono gli stessi padri che avevano predicato la missione di Torbole. *Ibid.*, ff. 32-33'.

²⁰ Tali esercizi durarono in realtà dal 29 III al 2 IV 1846. AG XXIII 21, ff. 33'-35.

²¹ Pigioli predicò nell'istituto delle Esposte, che accoglieva 320 ospiti, « comprese anche le piccole di 5 anni incirca ». *Ibid.*, f. 34'.

²² Valle parlò alle 52 ospiti dell'istituto delle Mendicanti, « tutte grandi », « figlie di famiglie agiate ed anche nobili, cadute in povertà ». *Ibid.*, ff. 34-34'.

la solennità della Pasqua, ripartì sui primi di maggio con altri 5 compagni per la missione di Como²³, una delle più belle e splendide, dove la udienza minore era sempre da 10 a 12 mila persone²⁴. Anche quivi, come altrove, si fece ammirare per le sue belle e dotte istruzioni²⁵. Avendo in questa missione inveito, un giorno che parlava del precetto della Chiesa dell'astinenza, contro l'abuso che in quella città si faceva di mangiare cioè il sabato sera la così detta *busecca*, da busecchia, così chiamano colà la trippa, e provato che era peccato²⁶, Monsignor Vescovo ne ebbe gran piacere, e, siccome gentilmente invitava a pranzo i missionarii, preparato un piatto di busecchia lo fece servire a tavola senza dir nulla. Interrogando poi il P. Valle: « Padre, vi piace », disse, « questo piatto? ». « Tanto », rispose il Padre. « Ah! se voi sapevate che la busecca fosse sì gustosa, non ne avreste detto sì male ieri all'istruzione ». « Monsignore », rispose allora il missionario, « la busecca è buona per quei giorni in cui la fa mangiare V[ostra] E[ccellenza], e non per il sabato sera ». « Avete ragione », rispose Monsignore, « io vi ringrazio di avere così parlato ».

In questa missione il nostro P. Valle, oltre le istruzioni al popolo, fece altresì i fervorini per le comunioni generali delle maritate e delle zitelle (e quest'ultime erano da ben 4 mila)²⁷, non che al-

²³ Per interessamento del conte Giovanni von Salis-Soglio (1776-1852), maggiordomo di Francesco IV d'Este (cfr. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 390), nel 1845 i Redentoristi erano stati invitati a predicare una missione a Chiavenna (dioc. di Como). Ma il sopraggiungere di alcuni ostacoli impedì la realizzazione del progetto, e il vescovo di Como pregò i missionari di impegnarsi a tenere gli esercizi « in forma di missione » nella sua cattedrale, fissandone la data al maggio dell'anno successivo. Al corso di predicazione, che durò dal 3 al 17 maggio 1846, presero parte, oltre a Valle, Mangold (superiore), Pajalich, Pigioli, Silva e Tommasoni. AG XXIII S 21, ff. 35'40'.

²⁴ *Ibid.*, f. 37'

²⁵ *Ibid.*

²⁶ Valle scrisse a questo proposito: « Si fece pur anchè una grande breccia nell'abuso quasi universale ivi introdotto di mangiare nel sabato la così chiamata busecchia, avendosi inveito più volte contro questo abuso principalmente dal Padre Istruttore [= Valle] ». *Ibid.*, f. 38'. P. MONTI (*Vocabolario dei dialetti della Città e Diocesi di Como*, Milano 1845) attribuisce la voce « busèchia » ai dialetti della Val Maggia e della Val Verzasca. A quanto pare la predilezione per questa vivanda era condivisa anche da altre popolazioni lombarde, dal momento che dallo stesso autore apprendiamo (alla voce « Busecònn »): « Ebbero voce i Milanesi, e dura ancora, di amar molto i camangiari di trippe e busecchie e di farli squisiti. Molti nostri provinciali (intendo del vulgo) usan dire ancora: *Andem a Milànn a mangià la busèca*, andiamo a Milano a mangiar le busecchie ». Secondo G. DEVOTO — G.C. OLI (*Dizionario della lingua italiana*, Firenze 1974, *ad vocem*), il sostantivo « Busecchia » deriva « dal lombardo *büsèca* 'trippa' e questo da un incr[ocio] fra il sett[entrionale] *büsa* 'pancia' e il lat[in]o *vessica* 'vescica' ».

²⁷ A detta di Valle, alla comunione generale del 12 maggio parteciparono circa 1.500 giovani, « oltre [a] quelle che si comunicarono in altre chiese ». AG XXIII S 21, f. 38.

cuni giorni di esercizi alle Monache²⁸, ritornando a casa stanco e logoro per tante fatiche sopportate.

Riposato l'estate e ripreso spirito nella sua diletta casa dell'Olmo, nell'autunno fu alla missione di Castellarano, diocesi di Reggio, dove ebbe molto da faticare²⁹, e da quella missione passò a Casalgrande³⁰ per gli esercizi spirituali in rinnovazione di quella missione.

Ritornato a casa per la festa dell'Immacolata, celebrato il S. Natale ed entrato l'anno nuovo 1847, partì sul finire di gennaio con altri Padri per la missione di Acquafredda³¹, nella diocesi di Mantova, soggetta alla nobile e ricca famiglia de Rosa [*sic*] di Brescia, la quale procurò questo bene a quei suoi villici e lavoranti. Questa missione riuscì al solito di molto vantaggio e profitto per quel popolo. Qui il nostro P. Valle fece conoscenza con Maria Crocifissa, al secolo Signorina Paola de Rosa, Fondatrice delle Ancelle di Carità, venuta da Brescia ad Acquafredda con diversi parenti per ivi assistere e servire ai Padri missionari³². Non posso tacere quanto ivi gli accadde con questa santa donna. Un giorno Maria Crocifissa, servendo il P. Valle, gli domandò che avesse, mentre era afflitto, ed egli avendo risposto evasivamente, « Come », soggiunse, « voi dite [di] non saperlo mentre avete questo e questo », svelandogli tutte le interne sue pene, e sì chiaramente e precisamente che sembrava che la medesima leggesse nel suo interno. Per questo fatto da quell'ora in poi queste

²⁸ La narrazione di Pigioli è inesatta, dal momento che Valle stesso scrisse: « Nel dopo pranzo poi del seguente mercoledì 20 maggio il R.P. Valle ebbe l'incombenza di fare una predica istruttiva alle Suore Salesiane, ed un'altra alle loro Educande, e vi ascoltò, pregato, la confessione generale d'una di queste ». *Ibid.*, f. 39.

²⁹ In realtà questa missione (7-24 XI 1846) non dovette impegnare molto i padri Mangold (superiore), Pigioli, Silva, Tommasoni e Valle che la predicarono: « essendo la popolazione di Castellarano una delle più fredde, e quasi [...] indifferenti delle colline reggiane, non [vi] fu mai grand'affollamento ai confessionari, neppure alle prediche. Soltanto alle istruzioni particolari sono intervenuti in numero discreto, e soltanto nelle ultime sere furono uomini sufficienti per confessare ». *Ibid.*, f. 42. Tuttavia d. Domenico Fontanesi, arciprete (1835-1841) e vicario foraneo (cfr. M. SCHENETTI, *Castellarano*, Castellarano 1976, 151), restò « assai contento di tutta la Missione e del frutto operato, ch'egli diceva non poteva essere maggiore, atteso il carattere freddo della popolazione ». *Ibid.*, f. 43.

³⁰ Al termine degli esercizi, durati dal 25 XI al 2 XII 1846, i padri Valle (superiore), Pigioli e Tommasoni partirono « assai soddisfatti di quella popolazione e ricolmi delle sue benedizioni ». *Ibid.*, f. 43'.

³¹ La missione (2-17 II 1847) venne tenuta da Mangold (superiore), Silva, Tommasoni e Valle. AG XXIII S 22, ff. 1-8; XXIII S 16, pp. 111-112; Löw, *Documenta cit.*, 87-104.

³² Su Maria Crocifissa di Rosa (1813-1855), fondatrice delle Ancelle della Carità, cfr. L. FOSSATI, *Beata Maria Crocifissa Di-Rosa, Fondatrice delle Ancelle della Carità in Brescia*, Brescia 1940; G. PAPASOGLI, *Una gloria bresciana: Santa Maria Crocifissa di Rosa, Fondatrice delle Ancelle della Carità di Brescia*, Brescia 1954; *Dizionario degli istituti di perfezione*, I, Roma 1974, 552.

due belle anime si ebbero in molta stima reciproca, e la suddetta, animatolo a sop[p]ortare tutto con gran cuore, gli regalò una collezione dei così detti *Fiori del Calvario*, acciò colla meditazione di quei simboli si animasse a tollerare tutto in pazienza.

Venuto a casa sulla fine di febbraio, seguì a coltivare la popolazione di Montecchio fino alla festa di S. Alfonso; ripartinne dopo per la missione di Pigneto³³, diocesi di Reggio, una delle più belle e consolanti, con sempre crescente udienza ed ubertosi frutti³⁴. Dopo di questa missione, fu nel novembre di nuovo a Castellarano³⁵ per gli esercizi spirituali in rinnovazione della santa missione, passando da questo paese a Cavriago, diocesi di Reggio, per fare ivi la missione con altri 5 Padri³⁶ nella chiesa parrocchiale di S. Nicolò³⁷. Questa terminata e fatta la festa della Immacolata nella sua diletta casa dell'Olmo, ripartì colla stessa compagnia di missionarii per Gabbiano³⁸, grosso paese della diocesi di Brescia, per farvi una ben fervorosa mis-

³³ La missione (16-31 VIII 1847) fu predicata da Silva (superiore), Pigioli e Valle. AG XXIII S 22, ff. 8-10; XXIII S 20.

³⁴ Meno incline di Pigioli all'entusiasmo, Valle scrisse di tale missione: « In questi primi giorni l'affluenza del popolo alle prediche non fu tanto numerosa. Il suo carattere è alquanto freddo, e si trova un poco trascurato nella istruzione religiosa; nei seguenti giorni però concorse sufficientemente, e con assai assiduità, ma non arrivarono mai i Missionari a rimanere in confessionario sino al mezzo giorno, come ordinariamente accade nelle altre Missioni ». AG XXIII S 22, f. 9. Priore di Pigneto era nel 1847 d. Domenico Ferrari. *Almanacco di Corte per l'anno 1847*, Modena [1847], 403.

³⁵ Della rinnovazione di Castellarano (6-14 XI 1847), alla quale parteciparono anche Mangold e Pigioli, Valle scrisse: « Se fredda era stata la missione dell'anno scorso, freddo fu pur anche questo suo rinnovamento. Sin dalla predica dell'apertura, alla quale intervenne pochissima gente, non si ebbe mai un gran concorso. Gli uomini sempre vennero in piccolo numero, e più volte in mezzo alla mattinata non vi era più persona da confessare. Le persone però di buona volontà, che non furono tanto poche, se ne approfittarono, come s'erano approfittate della passata missione ». AG XXIII S 22, f. 11.

³⁶ In realtà alla missione (19 XI-9 XII 1847) intervennero solo quattro padri: Mangold (superiore), Pigioli, Tommasoni e Valle. Ad essi si unì il chierico Chiletto (cfr. *infra*, § 8, nota 11), « destinato a fare ogni giorno il Rosario, tanto per avvezzare alle missioni, quanto per diminuire in parte le fatiche agli altri Missionari ». *Ibid.*, f. 12.

³⁷ La parrocchia, che contava 1520 abitanti, non deluse le attese dei missionari. Quando questi partirono « la popolazione era assai commossa, e moltissimi piangevano e singhiozzavano; il R[everend]o Parroco restò appieno soddisfatto dei Missionarij, come questi lo restarono del medesimo e della buona e devota popolazione di sua parrocchia ». *Ibid.*, f. 14. Secondo Valle. « questa fu la più fervorosa missione che i nostri abbiano finora fatto negli Stati Modenesi, senza fare però torto alla buona popolazione di Montebabbio ». *Ibid.*, f. 13. Cfr. *supra* nota 7.

³⁸ A Gabbiano, parrocchia di 2.130 abitanti, la missione si svolse dall'11 XII 1847 al 3 I 1848. Non vi prese parte il chierico Chiletto, che dopo la missione di Cavriago dovette riprendere lo studio della teologia. AG XXIII S 22, ff. 14'-18.

sione³⁹, che durò 25 giorni e terminò col giorno 4 del prossimo gennaio 1848⁴⁰.

Il nostro Padre, partito da Gabbiano, coi Padri compagni prese la via di Brescia, quivi riposarono due giorni in casa della Nobile famiglia de Rosa, dove il vecchio cavaliere de Rosa⁴¹ e sua figlia Maria Crocifissa avevano messo a disposizione dei nostri Padri un appartamento di cinque o sei camere, affinché ogni volta che passassimo per Brescia riposassimo in casa loro, invitandoci [?] ed ospitandoci con somma premura. Quivi il Padre Valle ebbe agio di comunicare spiritualmente con quella santa fondatrice.

Ripartito da Brescia, prese la via di Iseo, s'imbarcò, traversando il lago, sul vapore fino a Lovere, donde ripresa la via fu in Darfo nella Valcamonica, paese della provincia di Bergamo ma diocesi di Brescia, per farvi la santa missione⁴². Questa riescì oltremodo faticosa, per il gran freddo che vi si patì e per la non lieve difficoltà d'intendere il dialetto di quella popolazione montanina, che nel parlare o non pronunzia, o non fa sentire né la erre né la esse⁴³. E, sebbene alloggiat[i] e trattat[i] con ogni garbatezza dall'ottimo parroco D. Gio-

³⁹ Subito dopo l'arrivo dei missionari, « la gente, colla vivezza propria dei Lombardi, accorreva d'ogni parte a vederli e a salutarli [...] e la chiesa fu sul momento piena di gente d'ogni ceto ed età, promettendo così ai Missionarij di compensarli assai della freddezza delle popolazioni del Modenese ». *Ibid.*, f. 15. Tale previsione fu convalidata dai fatti: « Questa missione fu fervorosissima e fruttuosissima; la gente fu sempre assiduissima alle prediche, ed a quelle della mattina la chiesa era sempre piena; appena si cominciò a confessare le donne, che queste per prendere posto ai confessionarij venivano in chiesa poco dopo la mezzanotte; lo stesso fecero le giovani, e negli ultimi giorni anche alle 11 della notte venivano già in chiesa. Gli uomini furono anche a suo turno premurosissimi, sopra tutto verso la fine della Missione, e molti che erano conosciuti per poco buoni cristiani s'accostarono pentiti e fervorosi ai Sacramenti ». *Ibid.*, f. 16.

⁴⁰ La missione si chiuse il 3 gennaio, anche se i padri si trattennero a Gabbiano fino alla mattina del 5. « Fu questa Missione una delle più lunghe che finora abbiano dato i nostri Padri, mentre durò 24 continui giorni, compresa l'apertura e chiusura, e perciò fu ancora assai faticosa, atteso il gran numero della popolazione ed il piccolo numero dei Missionarij ». *Ibid.*

⁴¹ Il nobile Clemente di Rosa si distinse, oltre che come imprenditore, come promotore di opere religiose e filantropiche. « La morte del Di Rosa [13 II 1850], onesto assertore di principj politici sorpassati, parve segnare la fine del tentativo di una collaborazione tra lombardo-veneti e austriaci ». *Storia di Brescia*, IV, Brescia 1964, 325.

⁴² La missione si svolse dall'8 al 21 I. 1848. Vi intervennero anche Mangold (superiore), Pigjoli e Tommasoni. AG XXIII S 22, ff. 18'-20'.

⁴³ « Contava questa parrocchia allora 1.400 anime; la popolazione era assai rozza ed ignorante nelle cose della religione, perché priva da quasi 13 anni di opportuna istruzione religiosa, era però di cuore docile ed affettuoso, come quasi tutto il popolo lombardo. Si parlava ivi il dialetto delle vallate bergamasche difficilissimo a capire ed a parlare; ciò non ostante la Missione riuscì assai bene ». *Ibid.*, f. 18'. I missionari conclusero la loro opera, come al solito, con la benedizione papale, « con piena soddisfazione di quel popolo, che ora dirozzato, istruito, commosso e divoto sembrava ben diverso di quel che al principio s'addimostrava ». *Ibid.*, f. 20.

vanni Zamboni ⁴⁴, la cui sessuagenaria madre ci aveva in conto di angeli, pure si patì non poco. Ripartito da Darfo con una neve che veniva giù a larghi stracci, ripassò a Brescia ⁴⁵ e ritornò a Torbole, per ricapitolarvi le sue istruzioni negl'esercizi che si fecero sul principio di febbraio, come una rinnovazione della missione ivi fatta due anni prima ⁴⁶.

Nel mentre i Padri erano occupati in questi santi esercizi, sui primi di febbraio incominciaronsi i rumori della rivoluzione, e già numerose truppe tedesche e artiglierie con munizione passavano per Torbole su Milano ⁴⁷. E difatti, ritornato alla sua diletta casa della Madonna dell'Olmo, scoppiò la rivoluzione nel mese di marzo, che obbligò P. Valle a sospendere le sue pellegrinazioni apostoliche e lasciare Montecchio, come diremo nel seguente paragrafo.

⁴⁴ Zamboni era economo spirituale, e non parroco, di Darfo. Cfr. Löw, *Documenta* cit., 90-91.

⁴⁵ I missionari furono di nuovo ospiti dei di Rosa dal 28 I al 1° II 1848. AG XXIII S 22, f. 20'.

⁴⁶ Alla rinnovazione di Torbole (1°-8 II 1848) presero parte anche Mangold (superiore), Pigioli e Tommasoni. *Ibid.*, ff. 20'-22.

⁴⁷ Il comportamento degli abitanti, pienamente giustificato dagli avvenimenti di quei giorni, destò lo stupore di Valle che scrisse: « Questa popolazione di Torbole, che tanto fervorosa s'era mostrata nella passata missione, si addimòstrò ora assai fredda, sebbene divota in chiesa e rispettosa verso i Missionarj ». *Ibid.*, f. 21.

§ 8. - P. Valle passa a Modena, dove si occupa lodevolmente per due anni. Sue nuove pellegrinazioni apostoliche

Scoppiata in Montecchio la rivoluzione dopo la metà di marzo, come in quasi tutto il resto dell'Italia, al grido di Libertà si perseguitarono i Religiosi, e quindi si soppressero dal Governo Provvisorio di Reggio i Padri del Santissimo Redentore della casa di Montecchio come perturbatori della pubblica tranquillità, esiliandoli perciò dallo Stato ¹. Allontanati però tutti da Montecchio, dove da cinque anni facevano gran bene, il P. Valle cercò rifugio presso un ottimo parroco della diocesi di Reggio ², ma lo zelo rivoluzionario della polizia di Sassuolo avendone ordinato la espulsione, in quanto che ognuno

¹ SAMPERS, *De erectione* cit., 83-84; ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 425-430.

² Il 16 IV 1848 Valle si rifugiò presso il parroco di Prignano. AG XXIII S 16, p. 157.

di noi sembrava a quei giorni un grave pericolo per la sicurezza del paese, fu costretto ritirarsi su quel di Pavullo³. Ma nemmeno colà ritenendosi sicuro, pensò di venire a Modena, arrivandovi la seconda festa di Pasqua, e non ardendo venire direttamente all'ospizio nostro per non dar ombra al sospettoso governo e non sapendo dove andare, si mise a pregare nella cattedrale dove a caso io lo trovai in orazione⁴. E Dio l'esaudì sì benignamente che, ottenuto senza la minima difficoltà dall'inallora Governo Provvisorio il suo *Incolato*⁵ con facoltà di esercitarsi nel ministero sacerdotale coll'intelligenza dei Vescovi⁶, entrò in casa dell'Illustre Professore Bartolomeo Veratti⁷, gloria della città di Modena, dove fu non solo gentilmente accolto e tenuto, ma servito e mantenuto con ogni premura per due anni, fino al nostro ristabilimento in Montecchio⁸.

Pareva che in quel suo ritiro il nostro P. Valle dovesse restarsi ozioso, ma fu tutto il contrario, imperocché pose subito mano ad ultimare una sua operetta in onore della Madonna dell'Olmo di Montecchio, scrivendone la storia a cui aggiunse una divota novena ricavata dall'apparizione della Madonna in quel fortunato paese nel 1484⁹. Si applicò altresì alla cognizione e studio del diritto civile, consultando spesso il Signor Professore suddetto. A questa occupazione aggiunse quella di insegnare ai nostri giovani Studenti¹⁰. Imperocché, radunati questi nel nostro ospizio di S. Margherita, fece loro da lettore (erano questi Chiletto¹¹, Montruccoli¹², Nizzoli¹³ e Ca-

³ *Ibid.*, p. 160.

⁴ Valle giunse a Modena il 25 aprile. *Ibid.*

⁵ Valle ottenne tale documento il 26 aprile, per i buoni uffici del can. Lodovico Camurri. *Ibid.*, p. 161. Infruttuosi rimasero invece i tentativi del p. Silva che, minacciato di espulsione dal Modenese, il 23 giugno venne a Modena per regolarizzare la propria posizione. AG XXII R 10, p. 144.

⁶ « Per riguardi politici », il vicario capitolare mgr Luigi Ferrari (1792-1851) limitò le facoltà concesse a Valle alla sola celebrazione della messa, con esclusione della giurisdizione per le confessioni. AG XXIII S 16, p. 171.

⁷ Cfr. § 15, nota 1.

⁸ AG XXIII S 16, pp. 165-166.

⁹ Cfr. § 7, nota 2; B, I, b, 4.

¹⁰ AG XXIII S 16, pp. 178-179. Cfr. § 13, nota 24.

¹¹ Nato a Pavullo (Modena) il 3 IV 1826, Antonio Chiletto venne accolto appena tredicenne dai Redentoristi di Modena, che gli fecero frequentare le scuole dei Gesuiti della città (AG XLVIII 4). Il 3 VI 1840 partì per Innsbruck (AG XXIII S 16, p. 57), da dove il vicario generale p. Passerat lo condusse a Friburgo. Nella cronaca di questa casa leggiamo sotto il 26 luglio: « [P. Passerat], felicissimae indolis, magnaesque spei adolescentem italum, Antonium Chilletto, qui jam a tempore quodam apud nostros Patres Modenae commoratus fuerat, Oeniponte adductum apud nos reliquit, qui interim studiis Rhetoricae vacaret ». *Chronica Domus Friburgiensis cit.*, p. 136. E sotto il 10 IX 1843: « Revocatus a Patribus Collegii Finariensis abiit R.F. Chiletto, natione Italus. A Pl. R.P. Passerat vicario generali anno 1840 nobis ad[d]uctus

PELLI¹⁴), venendo ogni giorno a tal effetto da casa Veratti¹⁵ a S. Margherita¹⁶. Entrato poi il 1849, a questa occupazione vi aggiunse il far l'annuario¹⁷ alle Monache Salesiane di Modena e gli esercizi al seminario di Modena, di cui parlerò più sotto¹⁸.

Venuto finalmente il 1850 e ripristinate le nostre case nel Modenese¹⁹, P. Valle fu destinato nuovamente alla casa di Montecchio²⁰, dove incominciò con maggior fervore e zelo ad operare in beneficio dell'anime. Perciò, fatta la Pasqua appena, fu alla missione dell'Ospi-

fuit hic felicissimi ingenii juvenis. Absolutis in Domo nostra studiis Rhetorices missus est in Montem Episcopalem [= Bichenberg], ibique peracto probationis anno emisit vota [31 X 1842], reversusque Friburgum studuit Philosophiae». *Ibid.*, p. 148. Sulla sua ammissione al sacerdozio il 24 XII 1848, cfr. A, I, 3, nota 20. Nel profilo biografico tracciato dal p. Bresciani si legge che Chiletto dall'età di 26 anni «occupò sempre qualcuna delle cariche principali, e d'ordinario più d'una contemporaneamente». AG XLVIII 4, p. 5. Chiletto curò anche un'edizione della prima biografia di s. Alfonso (A. TANNOLA, *Della vita ed istituto di S. Alfonso M. de Liguori, Fondatore della Congregazione del SS. Redentore e Vescovo di S. Agata de Goti*, Torino 1857), che suscitò vivaci polemiche (cfr. N. MAURON, *Litterae circulares* cit., 23-27). Per questo lavoro egli si avvale della consulenza letteraria dell'«ottimo, giudizioso e dotto amico nostro prof. Veratti». Chiletto a Mauron, Finale 18 XII 1856. AG XLVIII 4.

¹² Sul p. Luigi Montrucchi (1822-1902) cfr. AG Cat. VII, pp. 8, 123; Cat. XIII, p. 73; XXII R 10, pp. 133, 135, 451; XXIII S 16, pp. 94-95, 111, 126, 129.

¹³ Sul p. Mario Nizzoli (1826-1898) cfr. AG Cat. VII, pp. 9, 124; Cat. XIII, p. 68; XXII R 10, pp. 125, 187, 193, 303, 432; XXIII S 16, pp. 12-13, 230.

¹⁴ Sul p. Francesco Capelli (n. 1828, disp. 1851) cfr. AG Cat. VII, pp. 8, 123; Cat. XIII, p. 61; XXII R 10, pp. 113, 168-169; XXIII S 16, pp. 230, 245.

¹⁵ Valle non poté lasciare il suo rifugio in casa Veratti anche perché, dall'aprile del 1848, era stata sospesa la pensione statale ai Redentoristi. *Ibid.*, pp. 161, 180.

¹⁶ Nell'ospizio dei Redentoristi di Modena le autorità avevano allogato due famiglie. Pigioli, in qualità di cappellano dell'oratorio, aveva ottenuto soltanto l'uso di qualche stanza. *Ibid.*, p. 172.

¹⁷ Tale incarico era stato assegnato a Valle da mgr. Montagnani, vicario generale di Modena (cfr. § 9, nota 2). «Consiste questo annuale in sole 12 prediche, che per memoria qui si notano, e sono le seguenti: 1^a la festa della Circoncisione, 2^a l'Epifania, 3^a la Purificazione della Vergine, 4^a l'Ascensione, 5^a, 6^a e 7^a nelle tre feste di Pentecoste, 8^a la festa della SS.ma Trinità, 9^a la Visitazione della Vergine, 10^a l'Assunzione di Maria, 11^a la festa di S. Agostino, 12^a la Natività di Maria. A queste furono aggiunte, a richiesta delle Suore, il discorso del Sacro Cuore di Gesù, ed un altro della Madonna del Carmine: avvertendo che per causa di malattia il P. Valle non poté fare le 3 prediche di Pentecoste. Soddisfattissime restarono quelle Suore della predicazione di questo Padre, ciò che esse testificarono a Monsig[no]r Vicario, che personalmente lo ringraziò». L'annuale terminò il 9 IX 1849. AG XXIII S 22, ff. 25-26. Pigioli tralascia nella sua enumerazione alcuni lavori apostolici compiuti da Valle nel corso del 1849, come la predica dell'Addolorata (16 sett.) ad Albinea, e quella della Madonna del Rosario (7 ott.) a Prignano. *Ibid.*

¹⁸ Cfr. § 9, note 1 e 2.

¹⁹ Il decreto di ripristino delle case di Finale e di Montecchio porta la data del 9 III 1850. AG XXIII S 16, pp. 200-202.

²⁰ Valle tornò a Montecchio il 3 IV 1850, cinque giorni prima che venisse data esecuzione al decreto del 9 marzo. *Ibid.*, pp. 200-203.

taletto²¹, piccolo paese delle colline modenesi e diocesi [di Modena], dove la gente accorreva alla missione dai paesi vicini e lontani fino a 17 miglia. Nel ritorno da questa missione, dovendo scendere per buon tratto cavalcando, essendo molto freddo e la strada posta a settentrione fortemente gelata, il cavallo cadde e il P. Valle vi fu sotto, ma per misericordia di Dio, quantunque fosse ben imbacuccato nel suo mantello, nulla si fece di male, onde, rimontato a cavallo, poté seguitare il viaggio. Così nell'autunno di questo stesso anno fu alla missione di Albinea²², diocesi di Reggio, dopo la quale fu a Coscogno²³, diocesi di Modena, per altra missione. Ambedue, ma specialmente quest'ultima, fu di molto utile e profitto per quei popoli e per tutti i paesi intorno che a gara correvano, come Ospitaletto, Festà, Benedello, Castagneto, Crocette, Montebonello, Selva, etc., che era una consolazione a vedere²⁴. Da Coscogno passò alla rinnovazione della missione a Cavriago²⁵, finita la quale si inviò a S. Valentino²⁶, paese e vicaria della diocesi di Reggio, per [gli] spirituali esercizi che, incominciati col 22 dicembre, finirono col 1 gennaio 1851. Tre cose mi conviene notare intorno a questi esercizi, degne di speciale menzione. La prima si è che si dovevano incominciare il 21, giorno di sabato ed in quell'anno di Quattro Tempora, e si doveva arrivare a pranzo a S. Valentino stesso, ma per la quantità straordinaria di acqua e pioggia caduta s'arrivò solo alle 4 ad un'osteria dove, lasciato il legno, conveniva mettersi a cavallo per fare il restante della via,

²¹ A Ospitaletto, parrocchia di 540 abitanti, la missione venne predicata (13-29 IV 1850) da Valle (superiore), Pigioli e Tommasoni. Era la prima che i Redentoristi tenevano nel Modenese dal 1840. AG XXIII S 22, f. 28. Benché avesse « la fama d'una delle più cattive parrocchie di questi contorni » — anche per colpa dell'ultimo arciprete, vecchio e poco zelante —, « la popolazione d'Ospitaletto s'addimostrò in tutto quel tempo una delle più fervorose, docili, rispettose ed ubbidienti, intervenendo colla maggiore premura ed assiduità a tutti gli esercizi della missione, non ostante l'imperversare della stagione, che fu quasi sempre o nevosa, o piovosa ». *Ibid.* Cfr. anche XXIII S 16, p. 229; XXIII S 20. Il giorno dell'apertura della missione d. Giuseppe Vandelli prendeva possesso della parrocchia. In paese non si erano tenute missioni da circa 60 anni. D.B., *Le Missioni in Ospitaletto*, in *Foglio aggiunto* n° 33 al *Messagere di Modena* n° 265 (10 V 1850).

²² A questa missione (19 X-10 XI 1850) presero parte anche Mangold (superiore), Chiletto, Pigioli e Silva. AG XXIII S 22, ff. 31'-34'.

²³ La missione venne predicata (16 XI-1 XII 1850) da Pigioli, Tommasoni e Valle. *Ibid.*, ff. 34'-37'.

²⁴ *Ibid.*, f. 36'.

²⁵ Al termine della rinnovazione (8-15 XII 1850), Valle e Pigioli ripartirono « soddisfatti ap[p]ieno di quella buona popolazione, che, dopo il lungo intervallo di 3 anni e la terribile passata crise [sic], pure si conservava affezionatissima ai Missionarj, ed in generale fedele al suo Dio e fervorosa nelle cose della Religione ». AG XXIII S 22, ff. 37-38.

²⁶ Gli esercizi vennero tenuti da Valle (superiore), Pigioli e Tommasoni. *Ibid.*, ff. 39-41'.

so mese³⁹ incominciò la missione di Polinago⁴⁰, altro paese della stessa diocesi, la quale terminò col giorno 23 con molto profitto di quel paese [e] de' circostanti⁴¹. Nel seguente dicembre poi fu alla missione di Ventoso⁴², diocesi di Reggio, paesino posto in quel di Scandiano, con molto profitto di quel popolo che non aveva mai sentito, dicevano, simili cose e verità⁴³.

L'anno seguente 1853 incominciò le sue fatiche apostoliche nelle carceri di Montecchio cogl'esercizi spirituali fatti circa la metà di aprile⁴⁴, nel che si deve lodare la pietà dei tribunali giudiziari e della podestà politica e municipale che volle assistere con torcie alla Messa e comunione generale, ed imbandire lauta colazione a quei poveri detenuti, che in quei santi giorni ebbero tanta consolazione, che loro non sembrava più essere in prigione. Nel seguente maggio P. Valle predicò le sue istruzioni nella gran chiesa di S. Andrea a Mantova⁴⁵, negl'esercizi ivi fatti per la novena dello Spirito San-

pastore Sig. D. Paolo Casolari. Vi concorsero pur anche alle prediche parecchi forestieri sopra tutto nelle due feste intermedie, venuti anche dalla parrocchia di Saltino in distanza di 7 miglia di montagna». *Ibid.*, f. 56. D. Paolo Casolari, ormai quasi nonagenario, era stato nominato arciprete di Gombola nel nov. del 1802 ed aveva preso possesso della parrocchia il 31 I 1803. Durante il primo lustro del suo governo arcipretale, aveva fatto predicare a Gombola una missione da d. Trevisi e da d. G.A. Torricelli (cfr. *supra*, § 6, nota 4). A.D.D.L.C., *Le missioni a Gombola e Polinago*, in *Messaggere di Modena* n. 602 (5 VII 1852) pp. 604-605.

³⁹ In realtà Valle, già indisposto da alcuni giorni, poté raggiungere i confratelli a Polinago soltanto il giorno 10. AG XXIII S 22, ff. 56', 60.

⁴⁰ A Polinago, parrocchia di circa 1.000 anime, la missione venne predicata da Mangold (superiore), Montruccoli e Tommasoni, oltre che da Valle. *Ibid.*, ff. 56'-58'.

⁴¹ Nella relazione di Valle si legge: « Questa Missione fu assai fervorosa, ma niente di particolare in essa avvenne; il popolo frequentò con assiduità le prediche, ma quel di Gombola mostrò ancora un maggiore interessamento, e maggiore filiale affezione ai Missionarj [...] Alcune famiglie avevano inveterati dissapori col Sig[no]r Arciprete [d. Lorenzo Casolari, nipote del parroco di Gombola], e la più accanita di esse non intervenne quasi mai alle funzioni della Missione, né venne alle Comunioni generali; nulla meno dopo l'ultima predica diede segni quasi pubblici di riconciliazione col detto Sig[nor] Arciprete ». *Ibid.*, f. 59-59'. Cfr. anche *supra*, nota 38. Pigioli omette di menzionare gli esercizi spirituali predicati da Valle ai seminaristi di Modena in Cognento dal 9 al 16 IX 1852. AG XXIII S 22, ff. 62'-63 (cfr. anche B, II, b).

⁴² Alla missione di Ventoso (16-29 XII 1852), parrocchia di circa 800 anime, intervennero con Valle anche Nizzoli, Pigioli e Scarpieri. *Ibid.*, ff. 64-66.

⁴³ Benché la popolazione di Ventoso fosse « piuttosto fredda, come le altre delle colline reggiane », a detta di Valle « era assai buona », ed affatto immune dal « vizio della disonestà ». *Ibid.*, c. 65-65'. Alla partenza dei missionari gli abitanti del paese vennero a salutarli, e « quasi tutti aveano le lacrime agli occhj, e fuori delle popolazioni lombarde forse nessun'altra si mostrò così sensibilmente commossa e riconoscente verso i Missionarj ». *Ibid.*, f. 66. All'ultima predica intervenne anche Bartolomeo Veratti, con la suocera, Orsola Frassinetti, e le cognate. *Ibid.*, f. 65.

⁴⁴ In questo corso di esercizi (10-14 IV 1853) Valle venne coadiuvato da Pigioli. *Ibid.*, f. 67'.

⁴⁵ A questa predicazione (7-15 V 1853) parteciparono anche Pigioli e Scarpieri. Erano stati invitati dalla « Pia Unione dei devoti del Sacro Cuore di Gesù e di Ma-

to⁴⁶. Venuto poi l'ottobre fu sulla fine di esso alla missione di Muciatella⁴⁷, diocesi di Reggio, che finì verso la metà di novembre con molto profitto di quella buona popolazione. Ritornato a casa, ne ripartì nel successivo dicembre per la missione di Meledo⁴⁸, diocesi di Vicenza, e fu la prima volta che i nostri predicassero nel Veneto, e riuscì come al solito di grande profitto per quella popolazione. In questa occasione si tolse l'abuso che già incominciava, ed al parroco non era riuscito [di estirpare], che gli uomini si mescolassero in fondo alla chiesa colle femmine.

Da Meledo, essendo già entrato il 1854, passò alla missione di S. Orso⁴⁹ nella stessa diocesi, paese, posto ai piedi del monte Summano, così detto dal tempio gentile costruito ai *Deis Manibus*, distrutto poi da S. Prosdocimo. Anche questa missione fu commoventissima, e produsse fra gl[i] altri [frutti] la conversione di uno che da 27 anni non si era più confessato, e appena confessato e comunicato fu preso da alienazione mentale nella quale morì dopo due anni.

ria, sotto il titolo di S. Luigi Gonzaga», dietro suggerimento di d. Giuseppe Turri di Verona. *Ibid.*, f. 68; § 13, nota 10. Su Turri cfr. ORLANDI, *Associazioni cit., passim*; *Id.*, *La Congregazione del SS. Redentore nel Lombardo-Veneto cit., passim*.

⁴⁶ Interessanti le osservazioni di Valle sulla situazione religiosa della città. « In quanto alla frequenza della gente alle prediche ed a confessarsi, ecco quanto si può dire: Mantova è una città come abbandonata in quanto all'istruzione religiosa ed esercizj di pietà; il clero è poco, e pochissimi di questo s'applicano al bene delle anime. La città sempre frequentata da militari e da persone di commercio non pensa in generale che alle cose presenti, ciò nulla meno la fede c'è ancora ed il popolo è finora suscettibile d'istruzione religiosa: il movimento religioso che s'era destato negli ultimi giorni di questi brevi esercizj, e i segni di rispetto che nei medesimi i Missionarj riscuotevano da per tutto [ne] sono una prova irrefragabile. Il numero però degli ascoltatori, fuori delle due ultime feste nelle quali ascese a più migliaja, non oltrepassava ordinariamente i 500. Nei primi giorni i Missionarj ebbero poco da confessare, ed in tutto il corso degli esercizj nessuno arrivò a confessare 200 persone. Molte però di quelle che si presentarono erano lontane dai sacramenti da alcuni anni, e diverse anche da 10, 12 e 13 anni. Il frutto in generale si può dire grande in confronto alla brevità del tempo, alle circostanze particolari della città, ed a quel che negli altri anni si ricavava da detti esercizi, secondo l'attestazione delle persone interessate nei medesimi, principalmente del pio e zelante Sig. Can[onico Penitenziere Fermo] Lanzoni. Notando che molte altre persone si confessarono a altri confessori ed in altre chiese, dimodoché le persone pratiche fanno ascendere a 2.000 le comunioni fatte a Mantova all'occasione di questi Santi Esercizj, compresa la comunione generale fatta nella mattina della seconda festa di Pentecoste». AG XXIII S 22, f. 69. Pigioli non menziona il corso di esercizi tenuto da Valle ai seminaristi di Fiumalbo dal 16 al 23 VI 1853. Cfr. § 9, nota 5; B, II, nota 1.

⁴⁷ Alla missione di Muciatella di Quattro Castella (29 X-13 XI 1853), parrocchia di 700 anime, parteciparono anche Pigioli (superiore), Bernabei e Scarpieri. AG XXIII 16, pp. 344-345; XXIII S 20 (cfr. B, I, a, 8).

⁴⁸ A Meledo, che contava 800 anime, era parroco d. Bartolomeo Scarpieri. Alla missione (15-29-XII 1853) parteciparono anche Pigioli e Gerolamo Scarpieri. AG XXIII S 20.

⁴⁹ Alla missione di Santorso, parrocchia di 1785 anime, intervennero anche Scarpieri e Pigioli. Essa si svolse dal 31 XII 1853 al 15 I 1854. *Ibid.*

In tutta questa gita patì non poco per il grande freddo che dovette sopportare nei lunghi viaggi, e nelle case di camere grandi non ben custodite: incomodi inseparabili dalla vita apostolica.

Ritornato a casa nel cuor dell'inverno, stanco e sfinito per tanti disagii, riposato alquanto, verso la fine di marzo ripartì per la missione di Castelnuovo de' Monti⁵⁰, diocesi di Reggio, missione di grande profitto che fece in quella gioventù un cambiamento mirabile specialmente nei maschi, ma dove si patì molto per grande freddo e per molto faticare.

Sull'autunno poi di questo stesso anno fu in Barco⁵¹, paesetto vicino a Montecchio, per gli esercizi spirituali a quel buon popolo.

Entrato appena il 1855, partì per Bussolengo⁵², diocesi di Verona (dove in quello stesso anno si doveva poi aprire un nostro collegio)⁵³, per farvi le sue istruzioni negli esercizi che ivi si diedero al popolo dal 6 al 15 gennaio. Ed anche qui, come altrove, incontrò moltissimo presso tutti colle sue fatiche ed opere del ministero.

Da Bussolengo passò a Breganze⁵⁴, grosso paese della diocesi di Vicenza, per gli esercizi spirituali a quel popolo dati dal 16 al 24 gennaio, e fu questa l'ultima volta che faticassimo insieme nelle missioni ed esercizi al popolo⁵⁵. Questi riuscirono come al solito di molto profitto.

Ritornato poi a Montecchio, dove era ormai ministro della casa⁵⁶, e quivi avendo a mano la bell'opera degli esercizi al clero, de' quali si davano annualmente diverse mute in quel nostro collegio, fece

⁵⁰ A Castelnuovo de' Monti, paese di circa 1.400 abitanti, era arciprete d. Francesco Riccò (Cfr. § 7, nota 8; § 14, note 2-3). Alla missione (25 III-9 IV 1854) presero parte anche Silva (superiore), Bernabei, Pigioli e Scarpieri. Il giorno della chiusura « s'ebbero 4 dragoni, 2 per porta, per non lasciare entrare [in chiesa] i forestieri prima di quei del paese. Tutto andò in buon ordine, si calcolavano in tutto 8.000 persone concorse dalle circonvicine parrocchie. Il gran sacro, il cortile della canonica e luoghi adiacenti erano affollati di popolo, e la chiesa ceppa ». *Ibid.*

⁵¹ Valle e Silva partirono da Montecchio per Barco il 12 XI 1854, e furono di ritorno il 21. A Barco era arciprete d. Giovanni Riccò. AG XXIII S 16, pp. 389-390.

⁵² Agli esercizi di Bussolengo (6-14 I 1855), parrocchia di circa 5000 abitanti, parteciparono anche Pigioli e Scarpieri. AG XXIII S 16, pp. 393, 395; XXIII S 20, n. 23.

⁵³ Cfr. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Lombardo-Veneto* cit., *passim*.

⁵⁴ Agli esercizi di Breganze, parrocchia di circa 4000 abitanti, prese parte anche Pigioli. AG XXIII S 16, pp. 393, 395; XXIII S 20, n. 23.

⁵⁵ Il 14 IX 1855 Pigioli partiva definitivamente da Finale, essendo stato nominato superiore dell'ospizio di S. Maria in Monterone di Roma. AG XXII R 9b, pp. 273-274. Sulle motivazioni di tale trasferimento, cfr. ORLANDI, *I Redentoristi nella Delegazione di Frosinone* cit., 35, 50-51.

⁵⁶ Valle fu nominato ministro di Montecchio il 14 VIII 1854. AG XXIII S 16, p. 379.

sì che poco più potesse operare fuori di casa⁵⁷. Solo nell'ottobre del 1858 fu a Barco⁵⁸, per la seconda o terza volta, per gli esercizi a quel buon popolo col P. Montrucoli. Non per questo però gli mancarono altre fatiche, come diremo nei seguenti paragrafi.

⁵⁷ Cfr. § 9.

⁵⁸ Mancano notizie su questo corso di predicazione. Cfr. B, I, a, 15.

§ 9. - Zelo del P. Valle per la santificazione del clero radunato in esercizi spirituali

Coll'esperienza di tante missioni, il P. Valle aveva osservato la verità di quel detto che *Qualis sacerdos, talis populus*, e perciò a santificare i popoli ci vogliono sacerdoti santi. Quindi, oltre lo studiare per sé a sempre maggior perfezione, desiderava altresì vedere santi tutti i sacerdoti. Perciò, se tanto faticava a salute delle anime, ragione voleva che non trascurasse la santificazione dei sacerdoti. Vero è che, stimandosi sempre incapace per un tanto incarico, fu necessario vi fosse spronato e spinto dalle premure e comando de' suoi superiori.

La prima volta che fu richiesto per gli esercizi al ceto ecclesiastico fu nel dicembre 1849, per gli ordinandi nel seminario vescovile di Modena¹, facendogli grande premura il Vicario allora Capitolare Monsignor Montagnani², e per farlo accettare ci volle l'ubbidienza mia come suo confessore, temendo sempre di non potere riuscire.

Ma vi riuscì sì bene e restarono questi ordinandi e Monsignore

¹ Il corso durò dal 13 al 20 XII 1849. AG XXIII S 22, ff. 26-26'. Cfr. B, II, a.

² Gaetano Montagnani fu vicario generale della diocesi di Modena e dell'abbazia di Nonantola, e vicario capitolare tra la morte del vescovo Luigi Reggianini (9 I 1848) e l'elezione del successore, Luigi Ferrari (3 VII 1848). PRISTONI, *op. cit.*, 68, 117, 174. Alla destinazione di un Redentorista a un compito onorifico, ma anche così delicato, come la predicazione degli esercizi agli ordinandi non dovette naturalmente essere estraneo il rettore del seminario. Alessandro Soli Muratori (1794-1858) apparteneva a quella schiera di ecclesiastici formati da Stanislao V. Sighicelli (1731-1810), che a Modena « fu uno dei primi zelanti propagatori delle dottrine di Sant'Alfonso ». MANNI, *op. cit.*, 65, 116, 195, 289. Del Soli Muratori, G. BIONDINI (*Elogio del Canonico Dottore D. Alessandro Soli Muratori Rettore del Seminario Arcivescovile di Modena*, Modena 1858, 11) ebbe a scrivere che era « così versato nella Apologetica, e nella polemica religiosa, che ancora ne' più familiari colloqui lo avevi pronto a svergognare i sofismi degl'increduli, a refutare i tirannici cavilli de' Regalisti, a sbugiardare le pietose e furbesche menzogne de' Gianseniani ». Cfr. anche A. MASINELLI, *Necrologia del Canonico Dottore D. Alessandro Soli Muratori Rettore dell'Arcivescovile Seminario di Modena*, Modena 1858 (estratto dal *Messaggiere di Modena*, nn. 1688-1689, del 5 e 6 V 1858).

si contenti, che più altre volte vi fu chiamato per lo stesso fine, cioè nel settembre del 1852 quando, essendo tutto il numeroso seminario di Modena in Cognento a villeggiare, fu invitato a dare gli esercizi annuali, come fece con gradimento e profitto di quei giovani ³.

Intanto il zelantissimo vescovo di Reggio Monsignor Pietro Raffaelli ⁴, sapendo il sommo bisogno del clero di ritirarsi qualche volta nella santa solitudine, continuava [ad insistere] col nostro P. Rettore di Montecchio Adamo Mangold per dare ivi in quella nostra casa della Madonna dell'Olmo gli esercizi al suo clero, facendone una o più mute in ogni anno. Provvedutosi del più necessario quel nostro collegio, vi furono stabiliti per il settembre 1853. Frattanto, nel giugno di questo stesso anno, P. Valle era chiamato dalla Curia di Modena per andare a dare gli esercizi al seminario vescovile di Fiumalbo ⁵. Partì quindi per quel paesetto posto ai piedi del Cimone, diocesi di Modena, e vi predicò per 8 giorni, con profitto e soddisfazione di quei chierici e sacerdoti maestri che vi dimoravano. Nel settembre poi, come si disse, essendo continuati gli esercizi al clero [a Montecchio], vi si radunarono ben 25 dei più dotti e rispettabili del clero reggiano con a capo Monsignor Vescovo, e P. Valle, con soddisfazione universale, fece la prima volta le dotte sue istruzioni al clero ⁶.

³ Il corso durò dal 9 al 16 IX 1852. AG XXIII S 22, ff. 62'-63; XXIII S 16, pp. 309-310. Cfr. B, II, b, nota 6.

⁴ Pietro Raffaelli nacque a Fosciandora il 9 III 1791. Fu professore di Teologia all'Università di Modena, canonico della cattedrale, esaminatore prosinodale e precettore (1827-1839) dei figli di Francesco IV. Il 23 XII 1839 venne destinato alla sede vescovile di Carpi, consacrato a Roma dal card. Costantino Patrizi il 19 I 1840, e promosso assistente al soglio il 21 I 1840. Trasferito a Reggio Emilia il 20 IV 1849, morì il 23 VII 1866. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VII, 135. Sui rapporti coi Redentoristi, cfr. AG XXIII 16, pp. 236-238, 278-279, 401, 403-404; XXII R 9b, pp. 21-24. Nel marzo del 1864 la prefettura di Reggio Emilia trasmetteva al Ministero dell'interno la seguente nota informativa sul « reazionario » mgr Raffaelli: « E' di condotta morale senza eccezione. In quanto a politica è affezionatissimo al già governo estense, ed in modo particolare all'ex Duca Francesco V di cui fu ajo, ed è quindi contrarissimo all'attual reggine. Ha quell'influenza che gli dà la carica che copre, e la esercita su tutto il clero in generale ed anche su coloro che professano le di lui massime retrograde. E' di sufficiente capacità; la posizione sociale è inerente al posto di vescovo, come lo sono i lauti mezzi di fortuna di cui può a suo beneplacito disporre, e parte dei quali vuolsi che egli adoperi per soccorrere alle esigenze del partito retrogrado, ma ciò con molta astuzia, onde non essere colpito dalla legge. Vive ritiratissimo, contornato dai suoi più intimi; sorte raramente in vettura, e non discende che fuori di città, ove poi passeggia accompagnato da due suoi segretari ». ACS, Archivio del Ministero dell'interno: Biografie, scat. 6, fasc. 1030.

⁵ Il corso durò dal 16 al 23 VI 1853. AG XXIII S 22, ff. 46'-48. Cfr. B, II, nota 1.

⁶ Agli esercizi, tenuti in Montecchio dal 25 IX al 1° X 1853, (cfr. B, II, d, note 3-4), parteciparono il vescovo e 22 parroci della diocesi di Reggio. AG XXIII S 16, pp. 340-341; XXII R 10, p. 224. Tanto a Montecchio che a Finale, dei sacerdoti si recavano anche individualmente per un corso di esercizi, di propria volontà o per or-

Nell'anno seguente, essendoci stati offerti gli esercizi al clero di Parma nella novena dello Spirito Santo, il nostro P. Valle fu destinato per le istruzioni⁷. Il giorno pertanto dopo l'Ascensione partì per Parma, ed il giorno appresso cominciò le sue istruzioni, e gli accadde cosa che merita [di] essere qui ricordata. Alla prima sua istruzione, dopo l'esordio, restò all'istante come tavola rasa da non ricordarsi nemmeno il tema della sua istruzione. Cerca di guadagnare tempo col prendere tabacco, pulirsi il naso, ma non gli sovviene né una sola parola di quello [che] dovesse dire. Allora, senza scomporsi, « Signori », dice, « io sono venuto qui per ubbidienza a' miei legittimi superiori, ma sono molto stanco dalle sostenute fatiche, ed a questo si aggiunge [il] patire io assai per il sciocco che spirando mi abbatte. Ed è forse per questo », soggiunse, « che al momento non ricordo una sola parola di quanto mi era proposto [di] dire. Se alcuno ha la bontà di salire alla mia camera (era nella chiesa interna del seminario, ed erano circa 200 i sacerdoti) e portarmi il manoscritto che ho sul tavolino avranno la pazienza di sentirlo leggere, altrimenti sarò costretto rimandarli così ». All'istante il Vicerettore⁸ del seminario, che era presente, vola alla stanza del missionario, prende lo scritto e ritorna correndo, ma in quel mentre, essendosi rammentato il filo della sua istruzione, « Ora », disse, « mi rammento il filo del mio dire. Comincio adunque ». E seguì poi senza bisogno di guardare lo scritto che, essendogli dato, lo pose sul tavolino senza bisogno di guardarlo. E questo fatto gli acquistò più stima e venerazione che mai.

Alla fine della estate dello stesso anno, dai 27 agosto a tutto settembre, fece ben tre corsi di esercizi al clero che conveniva [a Montecchio] a 25 e 30 sacerdoti per ogni corso, e sempre con maggior zelo e con profitto crescente di sacerdoti⁹.

dine dei vescovi. Data la sua posizione geografica, la casa di Montecchio era frequentata anche dal clero di Parma. *Ibid.*, *passim*; XXIII S 16, *passim*; XXIII S 19, *passim*. Cfr. *infra*, note 7, 10).

⁷ B, II, c, note 5, 7. Anche in questa occasione, Valle ebbe compagno di lavoro Pigioli. AG XXIII S 16, p. 369. Alcuni sacerdoti parmensi (Pietro Angelo Montanari, Giuseppe Buja e Bernardo Cantini) avevano già soggiornato a Montecchio, dal 13 al 21 V 1853, « per fare volontariamente gli esercizi spirituali ». *Ibid.*, pp. 327-328. Negli anni seguenti, vari sacerdoti della diocesi di Parma continuarono a recarsi a Montecchio per lo stesso motivo. *Ibid.*, pp. 387-388, 395-399, 415, 421.

⁸ Probabilmente si trattava di d. Giulio Gaj, economo del seminario e consorziale della cattedrale. *Almanacco di Corte per l'anno 1853*, Parma [1853], 578.

⁹ Pigioli dettava le meditazioni, e Valle le istruzioni. Al primo corso (27 VIII-2 IX 1854) parteciparono, oltre a mgr Raffaelli, 24 ecclesiastici (cfr. B, II, d); al secondo (iniziato il 10 IX) 23; e al terzo (iniziato il 24 IX) 20. AG XXIII S 16, pp. 380, 382, 384.

L'anno seguente, cioè il 1855, vi fu altro corso di esercizi al clero reggiano ¹⁰ dal 29 aprile al 5 maggio nella nostra casa di Montecchio, e nel luglio, essendo venuti a villeggiare i chierici del seminario nella casa nostra finché fosse in pronto la casa di campagna del seminario, fece altro giorno di ritiro a quei giovani; e di più avrebbe fatto se il colera scoppiato non avesse impedito ai sacerdoti, etc., di radunarsi e meditare insieme le verità eterne ¹¹.

Nel gennaio però del 1856 fu nuovamente invitato a Modena in compagnia del P. Scarpieri per gli esercizi spirituali a quei chierici e sacerdoti, non solo del seminario dove si facevano, ma altresì della città che avessero buona volontà di approfittarne ¹².

Nel seguente giugno, dagli 8 ai 15, diede altra muta di esercizi al clero diocesano di Reggio adunato in Montecchio ¹³, ed altre due mute furono fatte da lui nell'autunno. La prima cioè dai 14 ai 20 settembre ¹⁴, e la seconda dai 28 settembre al 4 ottobre, con sempre eguale profitto e soddisfazione di quei reverendi parrochi e sacerdoti, che volenterosi vi accorrevano ¹⁵.

Siamo ormai all'anno 1857, ed in questo il nostro P. Valle non ebbe da fare meno degli anni scorsi. Imperocché Monsignor Cantimorri, zelantissimo Vescovo di Parma, essendo stato a Montecchio a fare gli esercizi spirituali ed avendo quindi conosciuto l'abilità e spirito del nostro Padre ¹⁶, lo richiese e volle pel suo seminario nel mese di aprile, e vi fu difatti con soddisfazione del Vescovo e con profit-

¹⁰ A quanto pare questo corso, al quale parteciparono 20 sacerdoti, venne tenuto dal solo Scarpieri (cfr. *infra*, nota 12). *Ibid.*, pp. 399-400. In precedenza (26 III-4 IV 1855) a Montecchio avevano fatto gli esercizi in preparazione al diaconato tre chierici di Parma: Sante Orsi, Mosè Cagiati e Luigi Fransoni. *Ibid.*, pp. 397-398. Altri ecclesiastici, specialmente reggiani e parmensi, si recarono a Montecchio per gli esercizi durante lo stesso anno. *Ibid.*, pp. 396-397, 399, 412, 415, 421. Qualche sacerdote, come il parroco di Marmirolo d. Rinaldo Severi, prese l'abitudine di passarvi nel raccoglimento un giorno al mese. *Ibid.*, p. 343.

¹¹ Si trattava di 30 ecclesiastici (il rettore, l'economico e 28 seminaristi). Giunsero a Montecchio l'11 VII 1855, ma ne ripartirono diretti alle loro famiglie in seguito al manifestarsi dei primi casi di colera. *Ibid.*, pp. 401-404. Cfr. B, II, nota 1.

¹² Questo corso durò probabilmente dal 22 al 29 I 1856. Valle partì da Montecchio il 20 gennaio, e vi tornò il 1° febbraio. AG XXIII S 16, p. 415; XXII R 10, p. 285. P. Gerolamo Scarpieri nacque a Schio (Vicenza) il 1° V 1812, fu ordinato sacerdote il 20 XII 1834, venne ammesso alla vestizione a Finale il 17 II 1852 e alla professione il 23 ottobre dello stesso anno, sempre a Finale. Morì a Bussolengo il 30 III 1880. AG Cat. VII, pp. 11, 126; XIII, p. 94; ORLANDI, *Associazioni missionarie cit.*, 357, 369.

¹³ Cfr. AG XXII R 10, p. 292.

¹⁴ *Ibid.*, p. 299. Nella cronaca della casa di Montecchio (AG XXIII S 16) manca il fascicolo relativo al periodo 25 II 1856-31 XII 1858 (cfr. B, I, a, 15). Le informazioni sui lavori apostolici di questo periodo si devono quindi cercare in altre fonti, specialmente nella cronaca della casa di Finale (cfr. B, I, a, 14).

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Mgr Felice Cantimorri OFM Capp. (1811-1870) fu vescovo di Bagnoregio

to di quegli alunni¹⁷. Passata poi l'estate, ebbe due altre mute di esercizi al clero reggiano, convenuto come al solito nella nostra casa di Montecchio. La prima dal 13 al 20 settembre, e la seconda dal 27 al 4 ottobre¹⁸.

Altrettanto ne ebbe nell'anno seguente, ossia nel 1858, la prima dal 29 agosto al 4 settembre¹⁹, e la seconda dal 12 al 18 dello stesso mese²⁰, con sempre piena soddisfazione del clero che vi accorreva a sentirlo con piacere. In questo anno e nel 1859, all'altre non poche sue occupazioni vi si aggiunse l'insegnare Morale a diversi nostri giovani nella casa di Montecchio²¹, come a Dariz²², Durvalder²³, Mucciarini²⁴, Bresciani²⁵ e Schulteis²⁶.

(1846-1854) e di Parma (1854-1870). *Lexicon Capuccinum*, Romae 1951, 313-314. Soggiornò a Montecchio, con un fratello del suo Ordine e due domestici che fecero gli esercizi con lui, dal 22 al 30 X 1854. AG XXIII S 16, pp. 387, 397.

¹⁷ Cfr. B, II, nota 1.

¹⁸ In un elenco di *Lavori Apostolici fatti dai RR. Padri Redentoristi della Casa di Bussolengo dall'anno 1854 a tutto il 1876* (ms. del p. Ernesto Bresciani, in AB), si legge che Scarpieri e Valle tennero due corsi di esercizi a Montecchio per il clero di Reggio, dal 13 al 19 IX, e dal 27 IX al 3 X 1857. In quel periodo p. J. Pfab scriveva a Pigioli a Roma: « A Montecchio diedero due corsi di Esercizj, al primo de' quali v'erano 24 ed al secondo 29 Sacerdoti col Vescovo. P. Scarpieri è tornato jeri a Bussolengo passando per Modena, e mi assicurò che i Sacerdoti erano soddisfattissimi, anzi uno si lamentava di star troppo bene a Montecchio, essendo che venuti come erano, disse, a far penitenza, furono trattati meglio che non a casa loro. Manco male: contentato il corpo, ancor lo spirito trova minor ostacolo di rendersi ». Modena, 8 X 1857. AF. Circa tre mesi dopo, Pfab scriveva ancora a Pigioli: « Il Vescovo di Reggio ha comperato presso Albeina una tenuta e fabbricò una grande villa pel Seminario con un appartamento per sé. Ivi (si dice) si daranno in avvenire gli Esercizi pel Clero, e i nostri di Montecchio avranno un imbroglio di meno, mentre non faranno altro che d'andar a quella villa per dar gli Esercizi ». Modena, 28 XII 1857. AF.

¹⁹ Cfr. *supra* nota 14.

²⁰ *Ibid.*

²¹ AG XXII R 10, p. 348; XXIII S 16, pp. 422-424. Cfr. § 13, nota 25.

²² Andrea Dariz (Dari) nacque a Livinalongo (dioc. Bressanone) l'8 X 1832. Fu ammesso alla vestizione a Finale il 1° VIII 1854 e alla professione il 16 I 1856 sempre a Finale, ordinato sacerdote il 18 VI 1858 a Modena. Ottenuta la dispensa dei voti il 30 VII 1877, divenne rettore del seminario di Piedimonte d'Alife. AG Cat. VII, pp. 13, 128; XIII, p. 112; ORLANDI, *I Redentoristi nella Delegazione di Frosinone* cit., 51.

²³ Martino Durnwalder (Durvaldi) nacque a Ried di Welsberg (dioc. Bressanone) il 16 I 1835. fu ammesso alla vestizione a Finale il 1° VIII 1854, e alla professione il 21 III 1856 sempre a Finale. Ordinato sacerdote a Modena il 9 IV 1859, venne espulso dalla Congregazione a Praga il 16 IX 1873. AG Cat. VII, pp. 13, 129; Cat. XIII, p. 113.

²⁴ Giuseppe Mucciarini nacque a Crocette di Pavullo (dioc. Modena) il 10 XI 1833, fu ammesso alla vestizione (già chierico) il 22 X 1853 a Finale, e alla professione il 14 VII 1855 sempre a Finale. Ordinato sacerdote il 9 IV 1859 a Reggio Emilia, morì il 5 IX 1897 a Bussolengo. AG Cat. VII, pp. 12, 127; Cat. XIII, p. 108.

²⁵ Sul p. Ernesto Bresciani (1838-1919), una delle più spiccate personalità della Provincia Romana, cfr. [I. LÖW-A. SAMPERS], *Series moderatorum* cit., 63-64; S. TRAMONTIN, *Osservazioni di un Padre Redentorista sulla situazione del Cattolicesimo in Italia Meridionale* (1901), in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 28 (1974) 209-216.

²⁶ Giovanni Battista Schulteiss nacque a Kauf-Bayern (dioc. Augsburg) il 29

In quest'anno però 1859, essendo successa negli Stati Modenesi come in gran parte di Italia la rivoluzione, gli interruppe questa sua santa opera tanto gradita al suo cuore e di tant'utile e vantaggio alla Chiesa ed all'anime²⁷. Se finì però gli esercizi al clero in Montecchio, da dove fu costretto a partire, ebbe agio di faticare al Finale, facendo conferenze agli uomini artisti che accorrevano in chiesa la sera, ed alle Sorelle Terziarie di S. Francesco nelle domeniche e feste dell'anno, continuando più anni in questa santa opera, [e] lasciandola quando, logoro dalle fatiche e più dai patimenti, non era più capace di sostenerle²⁸. Però anche nel 1863 fu in Cento, archidiocesi di Bologna, a darvi a quei chierici un corso di esercizi spirituali²⁹.

Essendo stato assegnato a questa casa della Madonna delle Grazie [di Frosinone], venutovi nell'agosto 1867, fu subito destinato per le istruzioni al clero negli esercizi che dovevano farsi nell'autunno di detto anno nella casa nostra di Scifelli, ma l'invasione garibaldina in questa Provincia ne impedì al P. Valle la fatica, ed ai RR. Sacerdoti il frutto che ne avrebbero sicuramente ricavato³⁰. Però, essendo stato ricercato con somma premura da Monsignor Lenti³¹ un Padre per gli esercizi spirituali ai suoi chierici di Nepi, fuvvi destinato il P. Valle che, partito il 15 dicembre da Frosinone, si portò in Nepi e vi fece gli esercizi con soddisfazione generale e con gradimento di Monsignor Vescovo. Ritornato a casa e venuta la settimana di Passione del 1868, fu in Veroli per gli esercizi a quei seminaristi, ed anche qui riuscì con soddisfazione e profitto di quel numeroso seminario, e Monsignor Fortunato Maurizi Vescovo diocesano ne godeva e ringraziava cordialmente³².

Queste sono le opere che l'instancabile missionario ha fatto per la santificazione del clero. Sebbene questo è ben poca cosa, in para-

XI 1822. Fu ammesso alla vestizione il 15 III 1858 a Bussolengo, e alla professione il 13 III 1859 sempre a Bussolengo. Ordinato sacerdote il 9 IV 1859 a Reggio Emilia, morì a Eggenburg (Austria) il 16 I 1893. AG Cat. VII, pp. 20, 135; Cat. XIII, p. 134.

²⁷ Cfr. § 14, note 1-5.

²⁸ AG XXII R 10, *passim*.

²⁹ Gli esercizi durarono dal 3 al 5 XI 1863. *Ibid.*, p. 416.

³⁰ ORLANDI, *I Redentoristi nella Delegazione di Frosinone* cit., 55, 148-160.

³¹ Mgr. Giulio Lenti, già vicegerente di Roma, fu vescovo di Nepi e Sutri dal 1867 al 1876. In seguito venne traslato alla sede arcivescovile di Side i.p.i. P.B. GAMS, *Hierarchia catholica, Supplementum*, I, München 1879, 30; G. MORONI, VI, Venezia 1879, 495.

³² Mgr. Fortunato Maurizi fu vescovo di Veroli dal 1857 al 1868. *Ibid.*, XCIV, Venezia 1859, 83-84. Sui suoi rapporti coi Redentoristi, cfr. ORLANDI, *art. cit.*, 144, 162. Cfr. anche § 14, nota 26.

gone di quello spirito ecclesiastico, di cui essendo ripieno, cercava infondere negli altri: le sue parole toccavano il cuore, nel mentre che illuminavano l'intelletto. E quello che non devesi qui tacere si è che, ogni volta che doveva predicare e dare esercizi al clero, non contento di raccomandarsi a Dio per se stesso specialmente nella S. Messa, si raccomandava altresì alle preghiere [altrui], e comandava alle anime più fervorose [che] facessero novene, tridui e preghiere acciò potesse essere utile agli ecclesiastici. Specialmente aveva ben fitta nella mente quella massima del nostro S. Padre [Alfonso] che, guadagnato a Dio un ecclesiastico, si erano guadagnate molte anime. Quindi, ecco l'origine di quel zelo e premura che metteva nello studiare, e [nel] predicare ai chierici ed ecclesiastici. Ma passiamo a dire qualche cosa delle sue virtù ed impieghi che ebbe in Congregazione, acciò si scorga quanto utile fosse in mezzo ai nostri il P. Valle.

§ 10. - Suo zelo per la virtù e santificazione delle anime devote e religiose

L'essere stato il nostro P. Valle instancabile nell'opera delle sante missioni ed esercizi e al popolo ed al clero, consacrando talenti e forze e tutta la vita, non deve per avventura fare credere che non avesse premura per la santificazione delle anime devote, che ei confessava e dirigeva nelle case nostre e nelle sue apostoliche pellegrinazioni, poiché anzi fu tutto premura e zelo per la loro perfezione e santificazione. Difatti, appena ordinato sacerdote, oltre lo studio della *Pratica dei confessori*¹ del nostro S. Padre [Alfonso], dove si parla della direzione dell'anime devote, impraticandosi di tutte le dottrine del nostro S. Padre su di simile argomento, si diede ed applicò allo studio degli ascetici più rinomati. Ed oltre il Rodriguez², che gli era già familiare, studiò [del] Liguori *La monaca santa*³, *La*

¹ A.M. DE LIGUORI, *Pratica del confessore per ben esercitare il suo ministero*, Napoli 1755. L'opera ebbe molte edizioni anche nella traduzione latina intitolata *Praxis confessorii ad bene excipiendas confessiones* (1ª ediz.: Napoli 1757). DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, I, 81-84.

² Alonso Rodriguez SJ (1538-1616), autore del famoso trattato *Ejercicio de perfección y virtudes cristianas*, voll. 3, Siviglia 1609.

³ A.M. DE LIGUORI, *La vera Sposa di Gesù Cristo, cioè la Monaca Santa per mezzo delle virtù proprie d'una Religiosa*, voll. 2, Napoli 1760-1761. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, I, 107-108.

difficile e montagnosa. Essendo sì tardi ed avendo fame, per esser giorno di digiuno si pensò di pranzare, ma in quella locanda nulla [altro] si poté avere che poco pane e baccalà per cui, fatta una piccola cenuncola, bagnato [Valle] si mise a cavallo, avviandosi coi due compagni a S. Valentino per balzi e dirupi, con oscurità e tenebre mai più vedute le simili, illuminate da qualche lampo soltanto che guizzava nel cielo, e spaventato dai precipizi che si incontravano in ogni istante. E fu vera grazia arrivare alle 3 ore circa di notte senza avere avuto nessun sinistro, meno l'essere bagnati dall'acqua caduta e dal sudore prodotto dalla suggestione della strada. La seconda cosa si è che, facendosi questi esercizi a guisa di missione, vedutane la grande necessità si pensò [di] fare le istruzioni particolari ai diversi stati, come è solito nelle nostre missioni. L'arciprete²⁷, vecchio venerando, vi acconsentì, ma, siccome era contrario a questo nostro metodo, non è a dire se vi assistesse con attenzione. P. Valle faceva l'ultima [istruzione] agli uomini ammogliati, e l'arciprete stava nel mezzo della chiesa seduto. Terminato il predicatore, l'arciprete si alza, batte le mani, e « Bravo », disse, « il P. Valle ». Domandato poi del perché di questa dimostrazione, rispose: « Mi sono più volte mostrato contrario a queste istruzioni ai ceti speciali delle popolazioni, ma ora che vedo il gran bene che sono ho voluto applaudire pubblicamente al predicatore, tanto perché giustamente lo merita, quanto per togliere ogni ammirazione che avessi cagionato in passato »²⁸. Finalmente l'altra cosa degna di memoria si è che, dormendo io con lui in una stessa camera, una notte, chiamandomi e svegliandomi, mi disse: « Eh! pregate perché è morto il P. Azevedo ». Al che soggiungendo io: « Come sa V.R. che è morto P. Azevedo? ». « Lo so, lo so », replicò egli con forza. « Imperrocché, stando io così fra la veglia e il sogno, l'ho veduto come in atto di cadere, e mi ha detto che moriva allora ». Notata l'ora dell'avvenuto, al nostro ritorno in casa si verificò essere morto appunto quando lo vide e sentì P. Valle²⁹.

Riposato alquanto per le tante fatiche sostenute, dopo la metà di aprile [Valle] ripartì di nuovo per la missione di Saltino³⁰, diocesi di Reggio, di molto frutto per quel popolo abbandonato in mezzo alle colline reggiane. Ed il concorso in questa missione fu tale, che

²⁷ Era d. Andrea Verzaloni. *Ibid.* f. 39.

²⁸ *Ibid.*, f. 41.

²⁹ Azevedo morì alle ore 4.30, cioè alle 21.30 secondo il computo attuale. VALLE, *Vitae compendium* cit., p. 428.

³⁰ A questa missione (23 IV-7 V 1851) parteciparono anche Silva (superiore) e Pigioli. AG XXIII S 22, ff. 42-45'.

nelle feste il P. Valle dovette fare la sua istruzione all'aria aperta, non essendo possibile in chiesa³¹. Al ritorno da questa missione, dovendo passare il Dragone, torrente ingrossato per molti giorni di pioggia, non fu senza pericolo di essere travolto nelle onde torbide e furiose³².

Fu pure nell'autunno seguente in Albeina, cogl'esercizi spirituali come rinnovazione della missione ivi fatta antecedentemente³³.

L'anno 1852 incominciò le sue pellegrinazioni apostoliche dagli esercizi al popolo in Montecchio stesso³⁴, fatti nel mese di marzo. Da qui passò a S. Polo³⁵, distante sei miglia da Montecchio, per gli esercizi spirituali a quella popolazione malcontenta del nuovo suo arciprete³⁶ che non le piaceva. Vi andò con certo timore, sapendo che altri missionarii avevano per quella cosa dovuto partirsi senza averne fatto niente. Al nostro P. Valle però riuscì, coi suoi compagni, mettere pace e fare che l'arciprete fosse accettato e rispettato, come poi continuò per tutto il tempo avvenire.

Tornato a casa e passata la solennità di Pasqua, ripartì per la missione di Gombola³⁷, paese della diocesi di Modena, la quale, incominciata il giorno 22 aprile, finì col 6 maggio, con gran frutto di quella montanina popolazione³⁸. Riposato un sol giorno, l'8 dello stes-

³¹ *Ibid.*, ff. 43'-44.

³² Secondo Valle si trattava invece del torrente Rossenna, altro corso d'acqua della zona. *Ibid.*, f. 45.

³³ A questa predicazione (14-21 XII 1851) presero parte anche Pigioli e Walleczek. Valle scrisse: «la popolazione è ben disposta ed affezionata ai Missionarj, ed il frutto della passata Missione perdura ancora, e più profonde radici metterà con questo rinnovamento». *Ibid.*, f. 47'.

³⁴ In questi esercizi (1-7 III 1852) tenuti nella parrocchiale di S. Donnino in Montecchio, Valle fu coadiuvato da Montruccoli: «La gente accorse con frequenza; alla mattina era sempre la chiesa ceppa [sic], ed alla sera erano pel manco tutti i banchi della chiesa pieni d'uom[ini], fuori di 2 sere in cui era cattivo tempo». *Ibid.*, ff. 51'-52.

³⁵ A San Polo d'Enza, parrocchia che allora contava 1.700 anime, gli esercizi durarono dal 14 al 21 III 1852. Valle li tenne con Pigioli e Walleczek. *Ibid.*, 52'-53'.

³⁶ Era d. Giuseppe Ferrari, arciprete e vicario foraneo. *Ibid.*, f. 52'.

³⁷ A Gombola, parrocchia di circa 1.000 anime, operarono anche Pigioli (superiore), Montruccoli e Tommasoni. *Ibid.*, ff. 53'-56'.

³⁸ Gli abitanti di Gombola manifestarono un fervore superiore alle attese: «Merita però di essere registrato che in nessun'altra Missione negli Stati Estensi ebbero maggiore premura di venire per tempo in chiesa a pigliare i posti per confessarsi come in questa; le donne vennero alle volte alle 3 1/2, e mai dopo le 4 1/2; i giovani nella mattina in cui si fece la loro istruzione particolare vennero sin dalle 3 del mattino, e nella vigilia della loro comunione generale molti uomini restarono tutta la notte sotto un portico, vicino alla chiesa, notando che la stagione allora era rigidissima». *Ibid.*, f. 55. A buon diritto, quindi, Valle poteva scrivere: «Questa Missione, grazie al Signore, riuscì fervorosa e di assai profitto a tutta questa buona popolazione, fu anche assai gradita da tutti, anche dai Sacerdoti, e soprattutto dal venerando

*pratica d'amar Gesù Cristo*⁴, il *Regolamento di vita di un cristiano*⁵, e tutte le altre opere in cui il nostro S. Padre parla della pratica delle virtù. E faceva sommo conto delle *Riflessioni su diversi punti di spirito*⁶ del medesimo nostro S. Padre. [Dello] Scaramelli⁷ il *Direttorio ascetico e mistico* fu pure studiato con molta attenzione dal P. Valle. Lo stesso dicasi di Castelvetro⁸ [sic], e sopra tutto le opere di S. Francesco di Sales, di S. Teresa e di S. Giovanni della Croce. E sopra questi grandi maestri il P. Valle cercò farsi vero ed abile direttore di anime. Oltre quest'opere leggeva con impegno le vite dei Santi, onde dalla loro condotta e pratiche della virtù approvate dalla Chiesa potesse regolarsi nella guida dei penitenti, secondo i tempi, l'indole e le qualità delle persone. Perciò, sebbene si potesse dire di lui quel dell'Apostolo che *omnibus omnia factus sum*, uomini e donne, ricchi e poveri, nobili e plebei, pure con quell'anime che vedeva inclinate a pietà vi si adoperava intorno con più trasporto e specialità. L'esortava da prima al bene e alla virtù, e, se le scorgeva perseveranti e desiderose di virtù, dopo qualche mese, se non l'avessero ancora fatta o non l'avessero fatta bene, le insinuava la confessione generale. Purgata così l'anima con una buona e dolorosa confessione, l'esortava ad evitare studiosamente ogni difetto e peccato volontario, e su di ciò insisteva moltissimo, ispirando abborrimento ed odio ad ogni minimo mancamento. Cominciava dopo ad instruirle nell'umiltà e basso sentire di sé, umiliandole anche qualche volta, strapazzandole e provandole, annegando la loro volontà anche nelle cose più devote ed indifferenti. Poesia raccomandava la santa orazione vocale e mentale, ed altri, esercizi di pietà. Ed ecco ciò che prescriveva

⁴ A.M. DE LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo, tratta dalle parole di S. Paolo: «Charitas patiens est, benigna est, etc. etc.»* (I Cor. 13-14), data fuori per utile delle anime che desiderano accertar la salute eterna e di camminar per la via della perfezione, Napoli 1868. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, I, 138-139.

⁵ A.M. DE LIGUORI, *Regolamento di vita per vivere da buon cristiano e salvarsi*, in appendice a *Visite al SS. Sacramento ed a Maria SS.ma*, voll. 2, Napoli 1754. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, I, 56-61.

⁶ A.M. DE LIGUORI, *Riflessioni devote sopra diversi punti di spirito a pro delle anime che desiderano avanzarsi nel divino amore*, Napoli 1773. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, I, 155.

⁷ Giambattista Scaramelli SJ (1687-1752) è autore di un famoso *Direttorio ascetico*, voll. 2, Venezia 1754, e di un *Direttorio mistico*, Venezia 1754. Sulla sua attività di missionario popolare cfr. G. ORLANDI, *Missioni parrocchiali cit.*, 323-324.

⁸ CASTELVETTERE (DA-) BERNARDO OFM Capp. (1700-1755), *Direttorio ascetico-mistico per li confessori di terre e villaggi*, Venezia 1750. Valle probabilmente utilizzò le ultime edizioni dell'opera: *Direttorio ascetico-mistico pe' confessori, ovvero istruzione, in cui... si dà la pratica al direttore di cominciare, proseguire e perfezionare un'anima nel cammino spirituale*, Venezia 1842; *Direttorio ascetico-mistico pei confessori di terre e villaggi... Edizione migliorata*, voll. 2, Brescia 1845.

in questo particolare a tutte le anime che desideravano fare vita devota. Alzarsi alle 5 del mattino; venire in chiesa alle 5 1/2; fare mezz'ora di orazione mentale; prepararsi alla S. Comunione, messa e ringraziamento; e alle 7 o 7 1/2 a casa. Lavoro fino alle undici, e poi esame di coscienza; comunione spirituale e pranzo. Alle 2, al più tardi, mettersi di nuovo al lavoro, e un'ora prima dell'Ave Maria in chiesa, standovi solo un'ora per la visita a Gesù [e] a Maria, rosario e divozioni speciali. La confessione il lunedì e giovedì, e non più, fuori di casi straordinari, e voleva che ricevessero la santa assoluzione una sol volta la settimana, concedendo l'accostarsi l'altra volta per domandare qualche schiarimento a dubbi, etc. Raccomandava sommaramente l'uso delle giaculatorie e della comunione spirituale, e la meditazione sulla passione e morte di Gesù e sui dolori di Maria Santissima.

Dopo l'umiltà e l'orazione, le guidava per la via della mortificazione interna ed esterna. L'interna la voleva sempre in ogni tempo, luogo e circostanza. L'esterna del digiuno, cilizi e disciplina a tempo e luogo, quando non avessero lavori pesanti, avessero cibi convenienti e sanità. Permetteva facilmente i rammaricanti, specialmente in Quaresima, Avvento, novene e venerdì. Raccomandava il silenzio, la modestia, l'ubbidienza ai genitori, la carità verso il prossimo, e, se donne, la ritiratezza e [il] contegno. A tutte proponeva per modello S. Catterina da Siena, o S. Giuliana Falconieri, o S. Margherita da Cortona, S. Teresa e simili. Mi piace qui notare le virtù, che insinuava da imitare nei Santi alle persone devote, estratte a parola da qualche regolamento trovato nelle sue carte: « Vi do S. Catterina da Siena a protettrice. Procurate [di] imitarla: 1. Nella sua dolce maniera di trattare colla propria madre e coi propri fratelli; 2. Nella sua carità e zelo per la salute delle anime, cercando di aiutare nello spirito le persone che poteva; 3. Nella sua carità e pazienza in servire le persone ammalate; 4. Nella sua carità e liberalità in soccorrere i poveri; 5. Nel fuggire i divertimenti del secolo, e piangere a' piedi del crocifisso le pazzie del mondo; 6. Nel suo amore alla santa povertà, avendo pregato il Signore a far povera la sua famiglia; 7. Nella sua profonda umiltà, riferendo tutto a Dio e cercando di occultare per quanto poteva le grazie che il Signore le faceva; 8. Nel suo ardente desiderio di accostarsi alla S. Comunione; 9. Nella perfetta ubbidienza al proprio confessore ».

Altre volte proponeva per protettrice S. Giuliana Falconieri, da imitare: 1. Nel disprezzo delle grandezze del mondo e fuga de' suoi passatempi; 2. Nella fuga di tutte le pompe e vanità del secolo, come faceva la santa fin da fanciullina; 3. Nella singolare modestia

degli occhi, ch  in tutta la sua vita non guard  mai uomo in faccia; 4. Nella singolare purit , avendo fatto voto di castit  di 15 anni; 5. Nell'abborrimento ad ogni sorte di colpa, per cui al sol nome di peccato tremava e sveniva; 6. Nell'umilt , cercando sempre di servire le altre ed occuparsi in lavori vili; 7. Nella continua mortificazione, principalmente di gola, passando due giorni della settimana, il mercoled  e venerd , colla sola Comunione; 8. Nella singolare divozione al Santissimo Sacramento ed ardente desiderio di comunicarsi, perci  il Signore al punto di morte le fece il miracolo; 9. Nella singolare divozione a Maria Santissima, fin da bambina pronunciando miracolosamente il suo nome, e facendosi Servita.

In tutti i suoi regolamenti alle persone devote insisteva nell'umilt , mortificazione, orazione, comunione e divozione. Le regolava nel lavoro, comparse, sonno, vestire, volendole sempre dimesse e senza ombra di vanit . Le sosteneva nelle tentazioni, aridit  e maltrattamenti del mondo, coll'animarle a confidare in Dio, moltiplicare orazioni, giaculatorie e comunioni.

Era cos  innamorato della divozione e vita santa, che spesso ne predicava dal pulpito per mostrarne i pregi, i vantaggi e quanto piaccia a Dio.

Con queste sue opere e zelo, non poche furono le anime che invi  alla perfezione ed a virt . Ed anche al presente ci sono molte che vivono coi consigli e regolamenti di lui, e sono l'edificazione dei paesi. Soprattutto a Montechio fatic  molto per fare un'unione di giovani devote che si incaricassero di insegnare nei lavori, nella piet , nella dottrina le poverette, e non poche, ci  non ostante le mutazioni politiche, vi si adoperano [ancora] con molto profitto dell'anime. Per queste compose una regola che   modello, e fa vedere quanto fosse prudente e profondo teologo ed ascetico.

Finir  questo paragrafo col notare che l'ultima sua fatica apostolica fu tutta di questo genere, col dare ci  nel giugno del 1868 gli esercizi spirituali e fare lo straordinario alle RR. Monache Benedtine di Alatri, ispirando loro idee di perfezione e santit  dovute al loro stato di Spose elette dell'Agnello celeste⁹. E bisogna dire che, da che si pose a confessare fino all'ultimo di sua vita, sempre ha avuto sommo desiderio di condurre anime a perfezione e santit . E per questo dava ben spesso le ore, le mattinate, e tante volte le intiere giornate per animare, guidare e santificare le anime di Ges  Cristo.

⁹ Cfr. § 14, nota 27.

§ 11. - Suo spirito di pietà, divozione, orazione e giaculatorie

La pietà è utile a tutte le cose, diceva l'Apostolo delle genti. E con ragione, perché, questa innalzando la nostra mente a Dio e trasportando il nostro cuore alle cose celesti, è indispensabile che facciamo con essa dei grandi progressi in ogni virtù, e ci rendiamo utili al secolo in cui viviamo. Il nostro P. Valle sembrò avere ereditata questa virtù dal sen materno, perché fin da fanciullino fu devoto, ed amava la chiesa, la divozione, le sacre funzioni, e recitava ogni giorno la corona alla Madonna. Entrato poi in Congregazione, questo spirito di pietà e divozione si accrebbe in lui a misura che s'innoltrava negli anni e nella conoscenza dei pregi e della necessità di essa. Perciò più che mai amò l'orazione, le letture spirituali, le sacre funzioni, le divozioni e tutto ciò che contribuisce ad innalzare l'anima a Dio e a renderla ferma, stabile e forte nel bene, contro le tentazioni del demonio e la debolezza della propria natura.

Fece quindi sempre con grande premura le sue orazioni della mattina e della sera, ed io che sono stato per molti anni insieme alle missioni, esercizi in casa e fuori, in viaggi, sono testimonia della sua scrupolosa esattezza in dire le sue orazioni, la mattina appena alzato e la sera prima di andare a letto, prostrandosi colla faccia per terra, onde benedire il Signore e ringraziarlo dei benefizi ricevuti ed implorare le grazie di cui aveva necessità. Lo stesso è a dire della meditazione quotidiana, che secondo le nostre regole dobbiamo fare ogni giorno¹. Egli non la lasciava mai e, se era impedito dal farla all'ora stabilita, la trasportava colla licenza del Superiore ad altro tempo². Solo nelle sante missioni l'abbreviava notevolmente e non la faceva che la mattina, essendo tutto il resto del giorno occupato a confessare. Al Finale, nei primi anni che vi abitò, non assuefatto a quel clima basso, avendo bisogno di maggior riposo, non poteva alzarsi la mattina colla comunità, ma sempre faceva scrupolosamente la sua orazione in camera, non abbreviandola mai di un sol minuto. E questa sua premura di essere puntuale alla meditazione si deve estendere a tutte le orazioni, esami, e preghiere comuni dell'Istituto, quando non fosse stato occupato al confessionario ed in altra faccenda ne-

¹ La Regola dei Redentoristi stabiliva: « In tre tempi del giorno vi sarà l'orazione mentale: la mattina e la sera in comune, il giorno privatamente nelle proprie stanze, impiegandosi mezz'ora per ciascheduna volta ». *Codex regularum* cit., p. 175, n. 381.

² Quanto agli atti comuni omissi per motivi di forza maggiore, la Regola prevedeva: « non v'è obbligo di supplirli, quando per necessità si sono tralasciati nell'ora che dalla comunità si son fatti ». *Ibid.*, p. 142, n. 296.

cessaria che non patisse dilazione. Anzi, d'ordinario si faceva sempre trovare qualche minuto prima dei segni della campana al luogo destinato e, se chi aveva l'incarico di dare i segni non fosse stato pronto, subito ne l'avvisava. Quando poi non fosse in coro o luogo destinato a qualche atto comune, al primo tocco vi andava frettolosamente, quasi avesse timore di non fare a tempo. Entrando in chiesa si levava la biretta, prendeva l'acqua santa e faceva la genuflessione, accompagnandola sempre con qualche giaculatoria, e per lo più era: « Gesù mio misericordia »; oppure: « Maria Santissima aiutatemi », od altra simile. Nelle sue orazioni era sempre devoto e composto, e, tranne il caso di stanchezza, vi stava sempre in ginocchio. Spesso si udiva sospirare e dire qualche giaculatoria, segno dell'interno raccoglimento con cui pregava.

Ma, se tanto era esatto e puntuale in tutti gli esercizi di pietà comuni, molto più lo era in quel che è ordinato dalla Chiesa, cioè nella recita del breviario e nella celebrazione della S. Messa. Avendo bene fitta nella mente quella sentenza del nostro S. Padre [Alfonso], che cioè la Messa e l'ufficio sono le due ruote maestre del carro della vita sacerdotale, mise grande premura ed impegno nell'uno e nell'altro. Recitava il suo breviario o in camera o in coro, ma sempre con molta divozione ed esattamente, impreteribile ad ogni minima rubrica. Ed io che per molti anni ho avuto occasione di recitarlo insieme con lui, sia in casa che nelli viaggi o missioni, posso testimoniare la sua divozione ed esattezza in questo punto, anzi debbo aggiungere che ad ogni minimo errore anche di una sillaba che io avessi fatto, sempre ed impreteribilmente mi correggeva, sebbene un tempo gli fossi Superiore. Egli non cominciava e non finiva il suo breviario se non vedeva più volte il calendario, quantunque fosse praticissimo, da farlo lui stesso quando mancava.

Ma se tanto faceva coll'ufficio, molto di più faceva nella celebrazione della S. Messa. Oltre la sua preparazione, che faceva di buon mattino o in camera o nel coro leggendo i salmi e le orazioni raccomandate dalla Chiesa, si serviva dell'aureo libretto di S. Alfonso che ei portava sempre seco ne' viaggi e missioni, ovunque, per averlo sempre alla mano³. Oltre ciò anche prima di vestirsi, se non fosse caso urgente, si metteva in ginocchio per raccogliersi un tantino. Lavatosi poi doveva rivedere il Calendario, mettere tutti i segni al suo posto nel messale, e, se questo fosse stato all'altare, lo mandava a prendere per vederlo, onde assicurarsi di non errare nell'atto del Sa-

³ A.M. DE LIGUORI, *Apparecchio e ringraziamento per i Sacerdoti nel celebrare la Messa*, [Napoli 1758]. Cfr. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, I, 102-103.

crificio. Sull'altare era tutto gravità, devoto, attento e scrupoloso nelle più minute rubriche, e la sua Messa passava sempre la mezz'ora, ma non di molto, attenendosi alla regola ed alle raccomandazioni di S. Alfonso.

Dopo la Messa faceva sempre il suo ringraziamento, e gli dispiaceva se per qualche circostanza era costretto ad abbreviarlo.

Come nel breviario e nella Messa, così in tutte le sacre funzioni era esattissimo nelle rubriche, di cui aveva fatto uno studio speciale da potere essere maestro ai nostri ed ai sacerdoti che venivano in casa per li santi spirituali esercizi ⁴. E quindi faceva sempre da maestro di cerimonie in tutte le conferenze di rubriche ⁵, in tutte le Messe solenni e in tutte le funzioni, specialmente della Settimana Santa. Quando egli era presente a qualunque sacra funzione tutto andava bene ordinato, avendo egli una mirabile accortezza per avvisare ed avvertire tutto, senza essere di quei cerimonieri che sull'altare brontolano, pigolano o fanno disturbo col loro correggere i difetti e sbagli che occorrono. Egli con bella maniera avvisava tutti, senza farsi scorgere dal popolo.

Ora, per dire qualche cosa delle sue divozioni speciali, trovo notato che da quando era ancora in Portogallo già era ascritto all'Oratio di orazione al Sacro Cuor di Maria, ed egli aveva scelto il tempo di farla l'8 dicembre d'ogni anno, ed altresì erasi ascritto fino dal 1830 all'Oratio di adorazione in onore del Sacro Cuore di Gesù, e si era scelto il primo venerdì di ogni mese per soddisfare questa pia pratica. Aveva speciale divozione al Sacro Cuore, a cui si aggregò anche al Finale in quella nostra chiesa nel 22 marzo 1838 ⁶. Lo stesso era verso il Sangue Sparso, specialmente dopo la festa del Preziosissimo Sangue stabilita dal regnante Sommo Pontefice nella prima domenica di luglio. Sentiva grande confidenza nel Sangue di Gesù, e nelle molte tentazioni che ebbe a provare di diffidenza ricorreva al Cuor di Gesù ed al Sangue Sparso, ed ogni giorno recitava la coroncina e ripeteva tante volte la giaculatoria: « Eterno Padre, vi offro il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo in sconto de' miei peccati e per i bisogni di S. Chiesa ». E questo specialmente in questi ultimi tre anni della sua vita.

⁴ Riguardo alle conferenze sulle rubriche per i sacerdoti che frequentavano gli esercizi spirituali presso i Redentoristi, cfr. *Codex regularum* cit., p. 104, n. 205.

⁵ La Regola prescriveva che una volta al mese — e precisamente il primo lunedì — si tenesse l'« accademia delle rubriche », « in luogo della lezione spirituale dentro gli atti comuni del giorno ». *Ibid.*, pp. 219-220, nn. 475-478; pp. 551-552, nn. 1727-1728.

⁶ Cfr. § 13, n. 5.

Ma la sua divozione speciale era verso Maria Santissima, che ei chiamava la Madre sua e la teneva veramente per tale. Oltre il rosario, che recitava come ho più volte accennato tutti i giorni fin da giovinetto, si era fatto ascrivere, oltre ai quattro abitini dell'Addolorata, del Carmine, Concezione e Santissima Trinità, alla Madonna *Auxilium Christianorum* in Portogallo l'8 settembre 1832, così il 25 luglio 1838 si fece ascrivere al Finale al Sacro Cuor di Maria per la conversione dei peccatori⁷, ed alla stessa Arciconfraternita in S. Francesco di Modena⁸ l'11 settembre 1843, nel suo passaggio, allorchando dal Finale andava assegnato a Montecchio. Così quivi volle iscriversi all'Addolorata nel 28 settembre 1851⁹, come altresì nel 1862 alla Galeazza Pepoli ai 14 maggio¹⁰. Egli poi non si contentava degl'ossequi comuni dell'*Angelus*, rosario, visita ogni giorno, novene delle principali feste, dell'*Ave* prima e dopo di ogni azione, e le tre *Ave*, prima d'andare a letto la sera e dopo alzato la mattina, colla faccia per terra. Ma sentiva in sé e nutriva una speciale tenerezza ed un infuocato amore a Maria. Perciò leggeva con piacere i libri che trattano di Maria. Insinuava in tutti la divozione alla Madonna, venerava le immagini e i santuari di lei. Per questo predicava volentieri delle sue glorie, ed appena giunto in Montecchio, vedendo quel santuario della Madonna dell'Olmo ormai fatto nostro ma caduto quasi intieramente in oblio, sibbene casa e chiesa siano state effetto di una prodigiosa apparizione di Maria or sono quasi 4 secoli nel 1484, fece di tutto per indagare la verità del fatto e richiamare l'attenzione dei fedeli a quel luogo di grazie. Perciò, fatte diligenti ricerche coll'aiuto delle tradizioni locali e delle cronache dei Serviti cui quel convento e santuario era appartenuto, ne scrisse una storia e compose una divota novena alla Madonna dell'Olmo, così chiamata per essere la Madonna ivi comparsa ad un soldato in un olmo, e la fece stampare in Modena per gli Eredi Solliani¹¹, per cui contribuì moltissimo a ravvivare in quel paese la divozione alla Madonna. Ad animare viepiù questa divozione procurò altresì due rami, un grande, che non so

⁷ Sulla diffusione di tale devozione, cfr. P.B. CASOLI, *La devozione a Maria Santissima in Modena al principio del secolo XX*, Modena 1901, 52-53.

⁸ Questa confraternita venne istituita nel 1842 da d. Antonio Bernardi, che ne ottenne l'aggregazione all'arciconfraternita eretta nella chiesa di Notre-Dame de Victoires di Parigi. *Ibid.*

⁹ AG XXIII S 20, p. 389.

¹⁰ Parroco del luogo era Ferdinando Maria Baccilieri (1821-1893), fondatore delle Serve di Maria (Mantellate) di Galeazza Pepoli. Egli intrattenne coi Redentoristi, specialmente col p. Bresciani, stretti rapporti di amicizia e di collaborazione. Cfr. AG, XXII, R 10, pp. 161, 169, 257-259, 294, 359, 399, 443-444, 465.

¹¹ Cfr. B, I, b, 4.

perché non vide finora la luce¹², e l'altro piccolo, inciso in Modena dal valente Bruni, le cui immagini si tirarono a migliaia e si cercavano avidamente da tutti¹³. Ed io so di più grazie ottenute dai fedeli per mezzo di queste sante immagini, fra le altre di due che, stando in procinto di perdere la vista, la ricuperarono colla divozione alla Madonna dell'Olmo, ed una guarita da convulsioni epilettiche dopo sette anni di continui patimenti ostinati, ritrosi ad ogni cura dell'arte salutare. Gloria del P. Valle si è altresì l'aver in Montecchio istituita la Pia Unione o Confraternita della Madonna dell'Olmo, ed avvenne in questo modo. Egli colle sue parole, esempio ed opere aveva suscitato in quel paese la divozione alla Madonna ed al Santuario dell'Olmo. Venuto nel 1855 il colera a Montecchio¹⁴, Villa Piazza, così chiamasi la sezione del paese dove è posta la Madonna, non ne ebbe ne un sol caso, e fu altresì osservato che quelli altresì dell'altre sezioni, i quali fecero ricorso alla Madonna dell'Olmo, ne furono liberi. Passato il flagello, si sentì il bisogno di fare una cosa a Maria, ed in suo onore si istituì, col consenso e piena approvazione di Monsignor Raffaelli vescovo di Reggio, la Confraternita dell'Olmo, e consiste nell'iscrizione di alcuni probi che si dedicano al servizio della chiesa dell'Olmo, nella quale possono vestire cappa di cangiante rosso-celeste con pellegrina e cingolo verde, e accompagnano così la processione dell'Olmo quando se ne fa il centenario, e cercano con tutto impegno fare rifiorire la divozione ed il culto alla Madonna sotto questo caro titolo, e si impegnano imitare le virtù di Maria. Questa cominciò il 21 ottobre dell'anno suddetto, e il giorno in cui si vestirono i primi confratelli fu il 1° maggio 1856. In questo giorno il nostro P. Valle fu in Paradiso, gongolando di gioia per veder sorgere una confraternita che avrebbe fatto fiorire il culto della Madonna dell'Olmo. Ei pertanto ne stese le regole e gli statuti, che furono stampati in Reggio da Vincenzi nel 1856 e mostrarono il fine e gli obblighi dei confratelli, i vantaggi e le indulgenze che si acquistano¹⁵.

Fu pure in quest'anno stesso che venne a capo di dare alla luce un suo lavoro da molto tempo vagheggiato, di fare cioè un mese di

¹² Cfr. A, I, 2, b.

¹³ Cfr. B, I, b, 1, 4.

¹⁴ Nella cronaca di Montecchio si legge che il 19 VII 1855 ebbe inizio il triduo ordinato dal vescovo « per ottenere misericordia, avendo il c[h]olera morbus invaso da qualche tempo questi stati estensi, ma non arrivato ancora a Montecchio ». AG XXIII S 16, p. 404. Ma già agli inizi di agosto l'epidemia aveva mietuto numerose vittime in paese, tanto che in occasione della festa di S. Alfonso si dovette omettere il panegirico, « essendo la popolazione assai costernata per gli spessi casi che accadevano di colera, e indisposta quindi ad ascoltare prediche o panegirici ». *Ibid.*

¹⁵ Cfr. B, I, b, 1. Cfr. anche A, I, 3, nota 2.

maggio ricavato intieramente dalle opere di S. Alfonso, il gran divoto di Maria. E vi riescì felicemente, tutto togliendo dalle opere di S. Alfonso e specialmente dall'aureo libro *Le glorie di Maria*¹⁶, « oltre le considerazioni », come egli si esprime nella prefazione, « anche gli esempi e le preghiere e le stesse giaculatorie », [in modo che] tutto sia di S. Alfonso e colle parole di lui. Questo libro fu stampato poi in Monza dai Paolini nel 1857¹⁷, e più volte ristampato in Roma dall'abate Sallart propagatore de' buoni libri¹⁸.

Per questo stesso fine di vedere onorata la Vergine ed accrescere nel mondo la sua divozione sì necessaria alla salute, aveva il buon Padre divisato un altro libro intitolato *Il mese dell'Addolorata* e l'aveva incominciato, ma le molte sue occupazioni e le infermità e travagli gl'impedirono [di] condurlo a compimento, restandogli ognora il vivo desiderio di vedere onorata Maria e salvate per lei Addolorata le anime già redente dal suo Figlio. Ogni giorno, oltre i suddetti ossequi, aveva infallibilmente la coronella dell'Olmo che egli stesso aveva composta¹⁹, la dedicazione di se stesso, e l'orazione per ogni giorno della settimana di S. Alfonso²⁰, che lui recitava alla Madonna dell'Olmo. In somma m'è impossibile spiegare l'affetto, l'amore, l'impegno di questo divoto di Maria verso la sua sovrana Signora.

Ebbe altresì speciale divozione a S. Giuseppe Sposo di Maria Santissima, ed ogni giorno recitava più volte le solite giaculatorie: « Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia, ecc. » con i suoi *Gloria*, ed una specie di *Ave* allo stesso Santo coi versetti e *Oremus, Deus, qui Beatum Ioseph*, ecc. e si era scelto il giorno 5 di aprile di ogni anno per onorarlo più specialmente, ed il giorno 19 di ogni mese onde ottenere dal Santo le grazie necessarie.

Fu divotissimo di S. Michele e degli Angeli Custodi, ed ogni giorno aveva da recitare la corona angelica; di S. Alfonso, di S. Antonio di Padova, di S. Catterina da Siena, di S. Giuliana Falconieri, di S. Teresa e dell'Anime Sante del Purgatorio. Per suffragio di queste, non contento di quanto si pratica in Congregazione e del *De Pro-*

¹⁶ A.M. DE LIGUORI, *Le Glorie di Maria*, Napoli 1750. Cfr. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, I, 69-72.

¹⁷ Cfr. B, I, b, 2.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ *Notizie storiche intorno al santuario di S. Maria dell'Olmo* (cfr. B, I, b, 4), 107-109.

²⁰ Forse Pigioli si riferiva alle preghiere inserite in A.M. DE LIGUORI, *Pensieri ed affetti divoti nelle Visite al Santissimo Sacramento ed alla sempre Immacolata Santissima Vergine Maria per ciascun giorno del mese*, Napoli 1848. Cfr. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, I, 56-61.

fundis la sera all'ora di notte, e se altri non l'avvertiva ei subito avvisava si sonasse l'ora di notte²¹, aveva fatto altresì il voto eroico di carità, il che successe nell'8 settembre che era per lui il giorno più caro dell'anno (perché festa della Madonna dell'Olmo). In questo giorno pertanto del 1856 fece il voto di cedere tutte le sue soddisfazioni all'Anime del Purgatorio, e ultimamente, nel 6 gennaio 1865, si iscrisse alla Confraternita per suffragarne le Anime, canonicamente eretta nella nostra chiesa del Finale²². Non voglio qui tacere la bella premura che aveva, entrando in una città o paese, di visitare le chiese e i santuari più celebri. Così fece ne' suoi viaggi, come in parte abbiamo veduto. Non voglio qui omettere le sue visite a S. Caterina da Bologna, avvenuta il 26 aprile 1836. Chi potrebbe ridire la divozione con cui le baciò la mano, come gli fu concesso perché diacono, e la divozione nel visitare la Madonna di S. Luca? Fu per lui una delle più belle giornate. Venne volentieri a Frosinone, ed entrò in questa casa con una specie di commozione perché presa da S. Alfonso.

Erano poi famigliarissime al nostro Padre le giaculatorie, e credo [di] non errare asserendo che non passava ora del giorno in cui non ne dicesse diverse. Le sue più famigliari erano: « Gesù e Maria, aiutatemi », « Gesù, Giuseppe e Maria, ecc. », « Gesù mio, misericordia », « Maria, Madre mia, ecc. ». Queste giaculatorie insinuava altresì ai suoi penitenti. Egli ci aveva fatto talmente l'uso, che le ripeteva a centinaia di migliaia di volte al giorno. Nell'ultima infermità, quantunque poco più capisse, fu osservato che passò dell'intieri giorni e notti, meno qualche ora di sonno, a ripetere: « Maria Santissima, aiutatemi », « Gesù e Maria, aiutatemi », « Mia cara Madre, aiutatemi », « Madonna mai, aiutatemi ».

Per concludere poi tutto in poche parole, dirò che P. Valle passava molte ore del giorno a pregare in coro, specialmente da 10 anni in qua. Si poteva dire l'uomo del coro. E bisogna confessare che, in 30 anni che ho di Congregazione, ho veduto pochi Padri pregare tanto quanto il Padre Valle.

²¹ *Codex regularum* cit., p. 188, n. 408

²² Si trattava della « Pia Unione in onore di Maria Immacolata ed in suffragio delle Anime del Purgatorio », aggregata all'« Arciconfraternita di Maria SS. Assunta in Cielo, in suffragio delle Anime del Purgatorio » della chiesa di S. Maria in Monterone di Roma. Cfr. lettera di Bernabei all'arcivescovo di Modena, Finale 12 XI 1864; e responsiva dell'arcivescovo, Modena 20 XII 1864. ACAMo, Stato del Clero, N° 508. Cfr. B, I, a, 17.

§ 12. - Sua osservanza regolare ed altre sue virtù

Un sacerdote divoto e di orazione, quale fu il nostro P. Valle, non poteva essere senza il corredo di molte altre virtù. Lo spirito di pietà, la regolarità della sua condotta, la sua gravità in tutte le sacre funzioni, la sua vita instancabile in beneficio del prossimo, il suo zelo manifestano abbastanza la sua viva fede, la sua speranza, e la sua carità verso Dio, ed il suo amore al prossimo. E di varie virtù abbiamo già toccato in questi cenni, e tanto che basterebbe a farlo conoscere qual fu virtuoso e diligente nel bene, e qual visse in mezzo a noi. Ma di altre dirò qui alcun che il più brevemente che posso, vedendomi crescere la materia ad ogni istante sotto la penna, ed io mi sono proposto [di] scrivere solo cenni biografici e non l'intera vita.

Dirò in prima della sua regolare osservanza, in cui si distinse per tutto il corso della sua vita. E questo basti per affermarlo povero, modesto, casto, ubbidiente, umile, mortificato, raccolto e silenzioso, essendo tutte queste virtù ed il loro esercizio raccomandato a noi giornalmente nell'osservanza regolare e nella disciplina in cui abbiamo professato. Ma, per toccare pure qualche cosa in particolare, dirò che, oltre [a] quello che comandano le regole, era esattissimo a tutti i segni comuni. Il suono del campanello comune sembrava per lui una scossa elet[t]rica, tanto era lesto a muoversi, seppur già non si fosse mosso prima, come soleva. Imperocché, avvicinandosi il tempo di qualche atto comune, si muoveva antecedentemente al segno comune della campana per trovarsi preciso e pronto al luogo destinato. Anzi, d'ordinario era il primo a tutte le regolari osservanze specialmente al coro, al refettorio, alla sacrestia per le sacre funzioni, quando non fosse altrimenti impedito o per il suo officio o per infermità. Anche nell'ultima infermità, benché a stento si strascinasse, pure finché poté reggersi in piedi veniva in coro, al refettorio ed alla ricreazione comune. Ed, avendogli io detto non essere egli obbligato, « Eh! », rispose, « mi sollevo nel fare l'atto comune ». E siccome andava piano, così domandava sempre il permesso di inviarsi prima al refettorio, ecc., per arrivare a tempo cogli altri alla benedizione. Era poi sempre sì puntuale che, se per caso, come spesso accade, il Fratello o chi avesse l'obbligo di dare i segni non fosse stato pronto, egli ne lo avvisava, e nel tempo che era in missione non mancò [di] correggere e penitenziare i negligenti. La sua accuratezza e precisione era tale che, sebbene avesse mille affari e fac[c]ende per le mani, pure a tutto pensava, a tutto accudiva in modo soddisfacentissimo. Si può dire che fosse l'accuratezza in persona.

Fu anche singolare il nostro P. Valle nel distacco dai parenti,

dalla Patria, dal mondo e da tutte le cose terrene. Egli difatti non li nominava mai. In tanti anni che sono stato con lui al Finale, Montecchio e qui in Frosinone non ha nominato mai suo padre o famiglia. Solo una o due volte mi ha nominata la madre, per asserire che attribuiva alle sue preghiere e meriti il proprio avviamento al bene. E, sebbene avesse meco intima confidenza, non mi ha nominato mai i suoi parenti. Eppure si sa che un suo stretto parente, certo Vasconcellos, era impiegato, e perdette l'impiego per il suo sano pensare e fedeltà a Don Miguel I. Ultimamente morì al Brasile una sua nipote o parente stretta, moglie dell'ambasciatore portoghese a quella Corte, e non lo disse mai, solo confidollo un giorno a merenda ad un Fratello laico, e poi, pentito, gli domandò quasi scusa d'avercelo detto senza necessità. Della Patria non parlava mai se non era domandato, e non ci pensava nemmeno¹. Dal mondo e delle cose di terra era così distaccato, che non lo voleva nemmeno sentire nominare. Fuggiva studiosamente il baccano, lo strepito e le feste del mondo, non uscendo di casa se non per necessità nei giorni di frequenza di gente.

Fu altresì il nostro Padre edificante nell'ubbidienza a cui non ripugnò mai, sebbene non poche volte ci sentisse della ripugnanza. Per ubbidienza a' suoi Superiori fuggì dal Portogallo, e abbandonando la Patria per andare in Belgio, dove non intendeva la lingua francese. Per ubbidienza lasciò il Belgio, dopo che aveva imparato il francese, per venire in Italia la cui lingua non conosceva. Per ubbidienza lasciò il Finale, dove faticava e dirigeva tante anime, per andare a Montecchio. Cacciato due volte da questo paese nelle due rivoluzioni del 1848 e 1859, ritornò al Finale con gioia di tutti i buoni che lo rividero dopo 16 anni di assenza. E per ubbidienza lasciò anche questa città, dove era molto amato e stimato², per venire a Roma, e da questa città a Frosinone, dove non poteva sperare di operare, stante i suoi patimenti passati e la sua mal ferma salute presente. Si era avezzato ad ubbidire e non amava far nulla da sé, ma desiderava e voleva essere diretto in tutto, tanto nelle cose dell'anima, come altresì

¹ Tale affermazione è smentita dagli scritti che Valle dedicò alla storia del suo Paese (B, I, a, 7, 19; B, I, b, 5, 6), e alla memoria di confratelli suoi connazionali (B, I, a, 9; B, I, b, 3). Evidente è in Pigioli la preoccupazione di fornire un esempio di distacco dalla Patria e dai parenti specialmente ai chierici della sua Provincia, che erano stati costretti ad abbandonare l'Italia dagli avvenimenti politici di quel periodo (cfr. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Lombardo-Veneto* cit., 210-217). In ciò egli seguiva le prescrizioni capitolari volte a creare, specialmente nei giovani, uno spirito di dedizione totale alla causa della Congregazione, e quindi della Chiesa. *Acta integra capitulorum* cit., p. 378, n. 760; p. 386, n. 780; p. 427, n. 880; p. 451, n. 922. Cfr. anche *Codex regularum* cit., p. 210, n. 456; p. 230, n. 506; p. 341, n. 892; p. 400, n. 1080; pp. 534-535, nn. 1618-1619; pp. 584-585, n. 1934.

² Cfr. § 14, nota 12.

ne' suoi lavori ed impieghi. Spesse volte ricorreva a me come suo direttore, e voleva gli assegnassi quello [che] doveva far prima, nelle stesse opere che gli occorrevano alla giornata. Anche nel tempo che gli sono stato Superiore voleva essere diretto da me, anche nelle cose più minute, come leggere un libro piuttosto che un altro, scrivere una lettera piuttosto che un'altra, fare un'azione prima piuttosto che un'altra, sortire o stare in casa, andare in un sito piuttosto che in un altro, e mi soggiungeva: « Io sto quieto quando mi dite " fate così " ». Anche negli anni suoi ultimi, sembrava un fanciullo che si dovesse dirigere in tutto. Mi manifestò poi sempre candidamente il suo interno ancorché fosse contrario a me, e poi si rimetteva in tutto come io volevo. Il fare e disfare non era suo, se non dopo averne avuto il permesso e benedizione del Superiore.

Più volte, non solo da giovine ma anche da Padre provetto e grave, gli accadde [di] avere dispiaceri e mortificazioni non meritate da Superiori, ma non ne fece mai lamento. Al più diceva o scriveva in quel caso il suo sentimento o ragione, e poi ubbidiva ciecamente. E Dio più volte lo compensò poi largamente con singolari favori e grazie. Aveva grande rispetto per i suoi Superiori e, andando ad essi, bussato alla porta, non entrava mai senza prima levarsi la ber[r]etta. E se fosse stato ripreso, subito si metteva in ginocchio, e di questo sono testimonio oculare essergli accaduto più volte. Aveva poi tal fiducia nella santa ubbidienza che, mettendosi a lavori difficili od imprese cui pensava non gli bastassero le forze o i talenti, non temeva quante volte vel conducesse la santa ubbidienza; con questa fiducia si faceva spesse volte benedire quando aveva qualche male o travaglio di spirito, e ne restava libero il più delle volte all'istante.

Il nostro Padre non era meno singolare nella virtù dell'umiltà, che egli coltivò studiosamente in tutta la sua vita; aveva bassissima stima di se medesimo. Era buon teologo, specialmente conosceva a fondo la Morale del nostro S. Padre e l'insegnò ai nostri giovani, come si dirà più sotto. Era ottimo e profondo rubricista, buon matematico, ma non solo non faceva pompa di queste sue scienze, ma di più sembrava un poveretto che nulla sa. Era cosa rara e difficile [che] si avanzasse a dire il suo parere, se non era chiamato e domandato, ed anche allora lo dava modestamente, citando sempre gli autori donde lo traeva. Davanti a Dio si stimava un povero peccatore, e tanto che spesse volte il demonio cercò per questa via [di] farlo cadere in diffidenza come nulla avesse mai fatto di bene, e quindi non si potesse salvare, non essendo predestinato. Si quietava poi subito coll'invocare il nome santissimo di Gesù, o col mettersi nel costato di Gesù, o coll'invocare il Sangue Sparso di Gesù, o l'intercessione di Maria San-

tissima. E non solo dinanzi a Dio si stimava un povero miserabile, ma anche dinanzi agli uomini. Si prendeva l'ultimo posto ed amava stare al cantone. Sopportava poi con grande umiltà le dicerie dei malevoli, e qualche volta anche le calunnie che gli diedero fino ad accusarlo una volta ignorantemente ad una Curia vescovile. Ed egli tutto sopportò senza farne motto, ed io so che era innocente. Così sopportava i maltrattamenti che riceveva. Io sono testimonia di due begl'atti di umiltà e pazienza nel sopportare gli affronti che non voglio qui lasciare, avendoli veduti circa 30 anni orsono, e che non ho mai dimenticato. Nei primi mesi che ero giovine Studente in Congregazione, un giorno fui destinato compagno al P. Valle, chiamato a trovare un infermo grave che da molti anni non si era più confessato ed era spedito da' medici. Il Padre entra e lo saluta amorevolmente, ma quell'infelice non lo degnò nemmeno di uno sguardo o di un segno. Solo diceva alla moglie: « Dammi da bere, che ho sete ». Il P. Valle andava bello accostandosi, facendogli varie interrogazioni sul suo stato e il suo male, e l'infermo si voltò dall'altra parte. Allora il Padre va egli pure dall'altra parte, prendendolo colle buone e carezzandolo, ma quell'indegno, non dandogli risposta, quando sel vide vicino gli sputò furiosamente in faccia. Allora il buon Padre, cavandosi il fazzoletto, si pulì quietamente senza il minimo risentimento e seguitando ad esortarlo, sebbene non fu possibile cavargli una sol parola di bocca. Era presente una divota del P. Valle la quale, vedendo l'ostinazione di quel miserabile e l'insulto fatto si partì, e messasi a pregare e offerirsi a Dio per quel miserabile, dopo aver passato in orazione tutto quel giorno e la notte seguente, ne ottenne la conversione, sicché l'infermo stesso domandò il confessore, ricevette tutti i Sacramenti, e dopo 10 giorni circa morì rassegnato, e, speriamo, salvato.

L'altro fu che un giorno, accompagnando lo stesso Padre nella via così detta del Rosario, una donna del popolo, scontratasi col nostro Padre, cominciò a strapazzarlo, strepitando coi piedi e mettendo gridi da disperata contro di lui, non so per che torto credeva avere ricevuto da lui. Ed il buon Padre, rispondendo con buona e dolce maniera a quell'infuriata, l'ammollì talmente che, dopo avere fatto affacciare non so quanta gente alle finestre, terminò dicendo: « Ora verò da lei a confessarmi, altrimenti nessuno mi assolverebbe ». « Ah! venite pure, anzi vi aspetto, e resterete convinta e persuasa ». Guadagnando così colla sua umiltà anche quest'altra anima disperata.

Potrei, anzi dovrei qui notare le sue mortificazioni e penitenze, e tutti quegli altri fioretti che faceva alla giornata specialmente nel refettorio, lasciando la frutta, mendicando il cibo, mangiando per terra o in ginocchio, perfino che le forze gli[elo] permisero, lavando i piat-

ti, servendo in cucina³, ma sarei troppo lungo se volessi qui riferire tutte le sue virtù e gli atti di esse, perciò passo a dare qualche cenno de' suoi impieghi avuti in Congregazione, e specialmente de' suoi patimenti e morte.

³ Si trattava di atti di umiltà prescritti dalla Regola. Cfr. *ibid.*, pp. 194-195, nn. 421-422; p. 348, n. 911; p. 543, nn. 1668-1671.

§ 13. - De' suoi impieghi ed occupazioni domestiche nella nostra Congregazione

Un uomo di virtù e di osservanza, quindi esemplare quale fu il nostro P. Valle, non doveva restare senza impieghi ed occupazioni domestiche in Congregazione. E' vero che egli non salì ai primi, ma ne ebbe diversi che richieggono molta virtù e discernimento, ed eccomi a ricordarli qui distintamente.

Il primo impiego che ebbe fu di Cronista nella casa di Finale, nominatovi il 3 settembre 1836 dal R.P. Doll, Rettore allora di quel collegio, un mese dacché si era di esso preso possesso, e vi durò finché restò al Finale, ossia fino al settembre del 1843, cioè per 7 anni continui. E, per vedere quanto fosse diligente in questo suo incarico, basta osservare i suoi fascicoli di cronica di quella casa, in cui notava minutamente tutto ciò che avveniva in essa e nella chiesa, sia di ordinario che di straordinario: funzioni, prediche e soggetti, tutto insomma che potesse essere degno di nota od interessasse come che sia¹. Successivamente fu nominato Prefetto della chiesa, degli infermi e dei casi di coscienza o conferenze di morale, durando in tutti questi uffizi sotto i rettorati del P. Doll², Mangold³ e Pajalich⁴, senza che nessuno dei tre Rettori pensasse [di] sostituirne altro. E con ragione, perché egli era sì puntuale e sì proprio per tutte le cariche adossategli che, senza far torto agli altri, niuno l'eguagliava. Difatti egli intendevasi di tutto, conosceva bene tutte le rubriche, notava tutte le funzioni e della Congregazione e della Chiesa. Oltre ciò, avendo speciale

¹ Cfr. B, I, a., 14.

² Doll fu superiore di Finale dal 2 VIII 1836 al 26 VIII 1839. AG XXII R 11, p. 1.

³ Il p. Adamo Mangold (1806-1875) fu superiore, poi rettore di Finale dal 26 VIII 1839 al 17 IV 1842. *Ibid.*, p. 2.

⁴ Il p. Bartolomeo Pajalich (1791-1863) fu rettore di Finale dal 17 IV 1842 al 20 XII 1845, e dall'11 III 1854 al 12 VIII dello stesso anno. *Ibid.*, pp. 4-5, 11-12.

amore alla chiesa, la voleva sempre ben netta e pulita, gli altari adornati convenientemente, l'amministrazione dei Sacramenti sempre pronta. E la gente diceva che, almeno nella nostra chiesa, chi volesse [assistere alla] Messa o si volesse confessare, o far la Comunione, trovava tutto pronto ad ogni ora, ed appena cercata la Comunione usciva il Padre a darla. Voleva spesso rinnovata nelle vasche l'acqua santa, e quelle sempre pulite e nette. Voleva la porta e le finestre della chiesa sempre ben pulite, e tenute o aperte o chiuse secondo i tempi, le stagioni e le ore, che in tutto e dappertutto vi regnasse il silenzio, e quel santo raccoglimento che innalza gli animi ed i cuori a Dio. Aveva gran zelo perché tutte le sacre funzioni riuscissero decorose e magnifiche. Per lui s'introdussero o si mantennero le Pie Unioni del S. Cuore di Gesù⁵, la Confraternita di S. Antonio⁶, de' Falegnami⁷, Sarti⁸, Calzolai⁹, Fabbri¹⁰, le quali hanno in quella nostra chiesa i

⁵ La « Pia Unione del S. Cuore di Gesù » venne eretta canonicamente il 24 VI 1838: « sin dalla sera di questo giorno della festa s'annoveravano da due mila ascritti, né giammai venne meno questa divozione nel Finale ». Se ne celebrò la festa annuale fino al 1866, « e si può dire che ogni settimana s'ascrivesse qualche nuova persona a questa Pia Aggregazione, e non solamente dal Finale, ma anche da tutte le circconvicine parrocchie ». AG XXII R 10, pp. 33 d-e, 42-43. Cfr. *supra* § 11, nota 6.

⁶ In una descrizione dell'attività apostolica della comunità di Finale, Chiletto scriveva nel 1851 a proposito della confraternita di S. Antonio o degli « Antoniani »: « è in uno stato perfetto e completo di decadenza, giacché tranne la festa del Santo, la benedizione del martedì e le messe cantate o basse per la morte dei confratelli non è a mia notizia ch'ella faccia altro ». AG XXII R 10, p. 179. Il pomeriggio dell'ultima domenica di agosto i confratelli partecipavano all'« estrazione di S. Antonio, ossia di coloro che devono andare a visitare il Santo a Padova se di qui, se forestieri venire al Finale a fare la stessa visita all'altare del Santo ». *Ibid.*, p. 454. La confraternita era diretta da un sacerdote diocesano, anche se aveva il suo altare nella chiesa dei Redentoristi. Questi avevano invece la direzione dei Terziari Francescani, che ammontavano a 200. Dato che nel 1851 soltanto una sessantina degli ascritti partecipava regolarmente alle riunioni stabilite, Chiletto se ne chiese il motivo: a suo avviso l'assenteismo derivava dal fatto che tali riunioni non erano più mensili ma settimanali, e che le prediche che in esse si tenevano erano di una lunghezza eccessiva (« sempre di un'ora e più »). *Ibid.* (cfr. anche § 6, nota 22; § 14, nota 7).

⁷ Celebrava la festa del Patrocinio di S. Giuseppe. *Ibid.*, pp. 426, 449, 468. Non sappiamo se tale confraternita si identificasse con la « Pia Unione di S. Giuseppe », canonicamente eretta nella chiesa dei Redentoristi di Finale, ed aggregata a quella di S. Nicolò in Verona. Nel 1864 d. Antonio Dondi, direttore del *Divoto di S. Giuseppe*, autorizzava il p. Bernabei a benedire i « Cingoli di S. Giuseppe » con la comunicazione delle relative indulgenze. Modena, 1 XII 1864. AG XXII R 4.

⁸ Aveva per patrono S. Omobono, di cui celebrava la festa. AG XXII R 10, pp. 431, 457.

⁹ Aveva per patroni i SS. Crispino e Crispiniano, dei quali celebrava la festa. *Ibid.*, pp. 416, 456.

¹⁰ Aveva per patrono S. Eligio, di cui celebrava la festa. *Ibid.*, p. 422. Un'associazione di S. Eligio per i fabbri è menzionata fin dal 1839. *Ibid.*, p. 43. Solo più tardi il nome del patrono assunse la forma dialettale veneta di « S. Alò ». *Ibid.*, p. 422. Tale cambiamento era forse da attribuirsi a d. Giuseppe Turri (cfr. § 8, nota 45), che dovette essere più volte ospite dei Redentoristi di Finale (la sua presenza in città dal 16 al 18 VIII 1853 è segnalata nella cronaca, *ibid.*, p. 224). Nel 1836 Turri

loro altari. Procurava si facessero le novene di Regola e di uso. Non solo egli era sempre pronto in tutte l'ore del giorno a confessare ed amministrare la Santa Comunione, ma anzi ne correggeva il Fratello sagrestano, quando si accorgeva che fosse stato pigro a chiamare chi doveva per l'amministrazione dei Sacramenti. Celebrava d'ordinario al tardi la S. Messa, per dare comodo a quelli che venissero tardi in chiesa di ascoltarla. Anzi, non voglio qui tacere essere stato d'ordinario suo costume di consacrare e purificare i vasi sacri, e questo non solo in quella nostra chiesa, ma altresì nell'altra di Montecchio, e qui altresì in Frosinone finché poté. E lo stesso faceva nelle sante missioni come Prefetto delle chiese¹¹.

Per riguardo agli infermi, il nostro P. Valle ne aveva una cura specialissima, e mostrava per tutti una carità grande. Appena sapeva che alcuno si sentisse male, era tutto premura a fare chiamare il medico e mandare alla farmacia per gli ordinati rimedi, o al chirurgo per le sanguigne. Visitava continuamente i suoi infermi di casa, la mattina al tardi, al pranzo, dopo il riposo del giorno, la sera prima e dopo cena, e dopo l'ultime orazioni, se credeva l'infermo non riposasse ancora. Andava in cucina, ordinava i cibi, e, se non trovava pronto il Fratello, li portava lui stesso all'infermo senza distinzione, [sia che] si trattasse di Padre o di Fratello laico. Teneva conto dell'ordinazione del medico, e, quando avveniva che qualche cosa ordinata non potesse eseguirsi a puntino, ne avvisava il medico acciò rimediassero.

In questa sua cura solerte degl'infermi e col praticare continuamente coi professori, aveva acquistata tal pratica che s'intendeva molto di medicina, per cui i medici fidavano su di lui ed egli faceva le sue osservazioni sugli infermi, di modo che difficilmente poteva accadere svista circa le infermità ed i malati della casa dove era Prefetto il P. Valle. Ma il nostro Padre non solo era sollecito della cura corporale ma altresì delli conforti spirituali, ed ogni volta che l'infermo ne mostrasse desiderio ne avvisava il P. Rettore, acciò se gli portasse la Comunione o la portava lui stesso.

aveva istituito la pia unione dei « Fabbri della città di Verona sotto la protezione di S. Eligio vescovo, vulgo S. Alò », con finalità sociali, oltre che religiose. Nel manifesto da lui pubblicato nel settembre del 1836 si legge infatti (n. 6) che le quote degli associati andavano impiegate nella corresponsione di 1 L. austriaca al giorno, per il periodo massimo di un mese, a quanti di loro si fossero ammalati o fossero caduti nell'indigenza. AB. Questa non fu l'unica iniziativa di Turri per organizzare gli artigiani veronesi: nel suo testamento del 5 XI 1860 destinava L. 2.000 a ciascuna delle « pie unioni degli Artisti Barbieri, Sartori, e Fabbri » — da lui « fondate nel 1836 e che vissero fino al 1848 » — a condizione che fossero ripristinate entro tre anni dalla morte del testatore. Non sappiamo invece se avesse successo il suo tentativo di organizzare la « Fratellanza Cristiana » dei tessitori di Verona, menzionata in un manifesto a stampa (s.d. ma prob. del 1836). AB.

¹¹ Cfr. *Codex regularum* cit., pp. 61-62, nn. 82-83.

In quanto ai casi di Morale che tengonsi nelle nostre case ogni settimana¹² ei li scriveva diligentemente, e dava dopo la decisione del caso il suo sentimento e, siccome era praticissimo della Morale di S. Alfonso, così tutti si quietavano né ci era altro da ridire.

Questi quattro impieghi, od occupazioni domestiche che vogliono dire, dopo averle esercitate come già si è detto lodevolmente per tutto il tempo che stette al Finale, li esercitò dal novembre 1843 tutti quattro a Montecchio sotto il Rettore P. Mangold fino al 1848, e ritornato nel 1850 li tornò ad esercitare sotto il medesimo P. Mangold, colà Rettore, e i suoi successori, i PP. Silva e Chiletto, fino al 1859, nel quale anno cessò, per essere stato allontanato dallo zelo rivoluzionario.

Anche là però, quanto sia stato preciso in tutti li suddetti impieghi od occupazioni, se lo sanno quelli che gli furono attorno. Ebbe per tutti quattro lo stesso zelo e premura avuta al Finale, ma qui si distinse in una cura speciale della chiesa che, vedendola così disadorna ed in stato scadente, sospirava continuamente per aver modo di rifarla dai fondamenti, e almanaccava come si potrebbe riuscire e, se ci fosse stata probabilità di averne dai Superiori licenza, si sarebbe messo in giro per fare una questua onde rifare la casa alla sua diletta Madonna dell'Olmo. Ogni anno per la Madonna dell'Olmo aveva cura si ad[d]ob[b]lasse il meglio che si potesse la chiesa, ed a questo fine, secondato dal zelo del R.P. Rettore Mangold, con non poca spesa si fecero venire fin da Bologna veli, e tocche, e candelieri, e cera per cui, da più povera che era, divenne per ornamenti la prima chiesa del paese.

Non minore era ogni anno il suo zelo perché riuscisse magnifico il settenario dell'Addolorata nella settimana di Passione, e così l'incoronazione della Madonna Addolorata nel Sabato Santo. Ed altresì riuscisse bello il mese di maggio, e soprattutto poi la processione dell'Addolorata nella terza Domenica di settembre. La voleva magnifica e devota. Quindi era tutto zelo in fare che s'invitassero dal P. Rettore le Confraternite tutte, e che queste accorressero numerose, che si pulisse tutta la via intorno per cui doveva passare la processione, che si ad[d]obbassero le finestre, e che fossero numerose le sorelle colla torcia che seguivano la Madonna. E per questo egli, ceremoniere, andava percorrendo la processione avvisando, correggendo, arrestando e spingendo, secondo voleva il bisogno. E a nessuno riusciva meglio che a lui, che sembrava nato per queste funzioni.

¹² *Ibid.*, pp. 217-218, nn. 471-472; p. 551, n. 1725.

Ai quattro suddetti impieghi od occupazioni domestiche si deve aggiungere l'essere stato anche Zelatore¹³ della casa, carica che non si dà se non a quelli che sono esemplari ed osservantissimi delle regole. Come altresì più volte fu Consultore¹⁴ ed Ammonitore¹⁵ dei Rettori, nell'una e nell'altra casa, tanto l'avevano in stima anche i Superiori Maggiori¹⁶.

Oltre a ciò, a Montecchio nel 1854 venne nominato dal R.P. Rettore Silva Ministro della casa¹⁷, e continuò poi ad essere tale anche sotto il susseguente Rettore P. Chiletto¹⁸, fino alla soppressione di quella casa. In questo nuovo ufficio fu rara la premura che ebbe per tutte le cose del collegio¹⁹. Invigilava su tutto. In cucina, dispensa, cantina, guardaroba, orti, stalla, acciò tutto fosse ben conservato ed ovunque si facesse la dovuta economia. Ogni giorno, dopo il pranzo e la cena, andava impreteribilmente in cucina, onde sorvegliare il fratello cuoco e gl'altri acciò tutto fosse pulito e messo a suo posto.

Aveva speciale cura che fossero sempre puliti i corridoi, e le stanze destinate a' forastieri fossero messe con pulizia e decoro conveniente. Era poi attentissimo a tutto ciò, nel tempo degli esercizi spirituali al clero. Allora più che mai era tutto occhi, acciò tutto riuscisse a gloria di Dio e con soddisfazione de' sacerdoti che vi concorrevano.

Era attento poi a fare a tempo dovuto le provviste necessarie per i bisogni della comunità, ne avvisava il P. Rettore, proponeva il modo da farsi, e non perdeva tempo, e sempre riusciva a bene. La sua premura, esattezza e zelo per il bene della casa e i provvedimenti per i soggetti furono sì palesi che, venuto al Finale nel 1859, al cam-

¹³ *Ibid.*, pp. 120-121, n. 246; p. 145, n. 303; p. 188, n. 407; pp. 203-204, nn. 439; p. 216, n. 468; p. 311, n. 758; p. 321, n. 807; pp. 427-428, nn. 1177-1179; p. 545, n. 1687; p. 550, n. 1720.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 426-427, nn. 1172-1176.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 423-425, nn. 1166-1171.

¹⁶ La nomina dei consultori e dell'ammonitore era di competenza del superiore generale. *Ibid.*, p. 310, n. 755. Valle fu nominato consultore della casa di Montecchio nel 1851 e nel 1855, e ammonitore nel 1844 e nel 1851. AG XXIII S 16, pp. 35, 255-266, 444.

¹⁷ Silva divenne rettore di Montecchio il 16 III 1854. Il 14 agosto nominò ministro Valle, in seguito alla partenza da Montecchio di Pigioli che aveva ricoperto tale carica fino allora. *Ibid.*, p. 379.

¹⁸ Chiletto divenne rettore di Montecchio nell'aprile del 1859. *Ibid.*, p. 423.

¹⁹ Sui compiti del ministro, cfr. *Codex regularum* cit., pp. 334-335, n. 880; pp. 414-421, nn. 1127-1152; p. 603, nn. 2061-2044. Il 21 IX 1859 Valle venne nominato dal superiore generale procuratore della soppressa casa di Montecchio, col compito di tentare il recupero dei beni della medesima. SAMPERS, *De erectione* cit., 84. Cfr. § 14, nota 2.

biamento dei Rettori, fu nominato Ministro dal P. Rettore Bernabei²⁰, e durò nell'ufficio fino a che fu sciolta quella casa, richiamata a Roma dal Reverendissimo P. Generale nel giugno 1866²¹. E qui, come a Montecchio, agì sempre colla stessa premura, collo stesso zelo, collo stesso interesse, colla stessa esattezza, non lasciando perdere la minima cosa, né mancare nulla del necessario ai soggetti. Qui patì però un poco, atteso le ristrettezze in cui spesso trovossi la casa perché, sequestrate le rendite²² dal liberale Governo della Rivoluzione senza avere un centesimo di pensione, dovettero vivere di elemosine, e sarebbero venuti meno se la generosità del Reverendissimo nostro Padre Generale D. Nicolò Mauron ogni tanto non avesse mandato grandi limosine e sussidi²³.

²⁰ P. Antonio Bernabei (1819-1873) fu nominato rettore di Finale il 12 IV 1859, e confermato in tale carica fino al 1866. AG XXII R 10, pp. 349, 418, 443, 463. Nello stato personale della casa del 31 XII 1863, Valle compare come prefetto delle messe. *Ibid.*, p. 418, 421. In quello del 1° I 1865 è già indicato come ministro. *Ibid.*, p. 443. La nomina a tale ufficio era di competenza del superiore locale. Cfr. *Codex regularum* cit., p. 311, n. 758; pp. 334-335, nn. 879-880.

²¹ Cfr. § 14, note 11-13.

²² I Redentoristi di Modena e di Finale ricevevano dall'Intendenza Generale dei Beni Camerali e Allodiali L. it. 9.200, cioè L. it. 766.66.6 al mese (sovranì chirografi del 13 X 1836, N° 4.680; del 28 II 1837, N° 1.017; e del 10 I 1838, N° 60). In occasione della fondazione della casa di Montecchio l'assegno mensile venne portato a L. it. 1.000, cioè a L. it. 12.000 annue, « da ripartirsi a beneplacito de' [...] Superiori » (sovranò chirografo del 5 X 1843, N° 5.464). Tale assegno venne in seguito sostituito, con decreto del 14 XI 1857, da una cartella del Debito Pubblico Modenese (consolidato 1818) dell'annua rendita di L. it. 12.000. Non era certo il « provvedimento » che Francesco V aveva promesso, allorché il p. Mangold il 12 VI 1857 gli aveva fatto presente che con L. it. 12.000 l'anno non era possibile mantenere le 35 persone che dimoravano nelle tre case che i Redentoristi avevano nel ducato. Tanto più che dalla suddetta somma andavano detratte le spese per il culto (almeno L. it. 200) e per la manutenzione degli stabili. Con appena cent. 75 *pro capite* al giorno nel 1857 non si riusciva certo a vivere, dato che il costo della vita era raddoppiato rispetto al 1843. D'altra parte la Congregazione, a differenza di altri religiosi del ducato, non possedeva immobili che le fornissero rendite supplementari, AG XXII R 8. La situazione divenne insostenibile dopo la caduta della dominazione estense, allorché la Direzione delle Finanze di Modena in un primo tempo sospese (12 VII 1859), quindi cancellò (17 X 1859) l'assegno (in esecuzione del decreto dittatoriale del 1° X 1859). A nulla valsero i vari tentativi per fare annullare il provvedimento, compresa la causa intentata contro il Ministero delle Finanze presso il Consiglio di Stato. Cfr. *Per la Congregazione dei Padri Redentoristi Modenesi (rappresentata dal Causidico capo Cesare Debernardi) contro le Finanze. Avanti al Consiglio di Stato. Udienza 5 marzo 1864*, Torino 1864, pp. 96, copia in AG XXII R 14. Cfr. anche XXII R 1b.

²³ Dal registro della Procura Generale dei Redentoristi (*Expensae ex aëriario comuni, 1855-1869*, in AG) si apprende che alla casa di Finale vennero inviate le seguenti somme: 50 scudi nel 1860; 120 nel 1861; 200 nel 1862; 200 nel 1863; 429 nel 1864; 210 nel 1865; 100 nel 1866. A tali somme si aggiunsero 100 scudi nel 1863 e 71 nel 1864, provenienti dall'eredità del p. Scarpieri. In totale 1480 scudi in sette anni, cioè circa 211 scudi l'anno. Tale contributo, che pur rappresentava un notevole sforzo finanziario per gli organi centrali dell'Istituto, non poteva certo bastare al mantenimento di una comunità — i cui membri, nel periodo 1861-1866, oscillarono tra sette e nove — che prima della fine del ducato percepiva L. it. 1.131 a trimestre, cioè L. it. 4.524 l'anno. Né si poteva supplire con i proventi dei lavori apostolici, che nel 1859 rag-

Agli altri impieghi avuti ed esercitati dal nostro P. Valle in Congregazione, vi si deve aggiungere l'aver abilmente e con frutto insegnato la Morale ai nostri giovani Studenti nell'ospizio di S. Margherita a Modena dall'autunno 1848 fino al 1850²⁴, e avere fatto lo stesso a Montecchio negli anni 1858 e 1859²⁵. Per cui il nostro Padre non ebbe un momento di tregua, sempre sotto la fatica, lasciando una per sobbarcarsi all'altra, senza un momento di riposo. Fatiche, occupazioni e sforzi che, collegatisi con molti patimenti, lo trassero prima di tempo al riposo della tomba, come vedremo ne' susseguenti paragrafi.

giunsero appena L. it. 215, 70 (per otto prediche, un triduo e un quaresimale), AG XXII R 7. Anche se le spese erano state ridotte allo stretto indispensabile (nella cronaca della casa, ad esempio, si legge sotto il 25 XII 1865: « La povertà delle nostre finanze non permise che in quest'anno fosse eretto il solito presepio, né che ci fosse la musica », AG XXII R 10, p. 457), a un certo punto si dovette necessariamente decidere il ritiro da Finale della comunità.

²⁴ Cfr. § 8, nota 10.

²⁵ Cfr. § 9, nota 21.

§ 14. - Suoi patimenti e sofferenze

La vita de' servi di Dio su questa terra è d'ordinario una serie continuata di croci, dolori e tribulazioni, dovendosi avverare anche in essi che *per multas tribulationes oportet introire in regnum Dei*, e deve essere così perché siano predestinati, giacché questi devono essere conformi a Gesù Cristo, che fu *Vir dolorum, et scien[s] infirmitatem*. E tal fu per avventura la vita del nostro P. Valle, dalla culla alla tomba, una serie di patimenti e di prove, seminate in tutti i suoi anni ed occupazioni. Senza contare di fatti avere egli perduto la madre di soli 7 anni ed il padre di poco oltre i 9, ed essere così restato orfano e senza di chi avesse di lui quell'impegno e cura amorosa e solerte, di cui sono capaci i genitori, convien sapere che egli sortì dalla natura un carattere vivace e sensibilissimo, per cui ebbe molto a patire dal Demonio, dal mondo e dalle naturali indisposizioni.

Dal Demonio, perché, permettendolo Dio benedetto a purificare sempre più il suo servo fedele e tenerlo nell'umiltà, ebbe da lui molti assalti, e tentazioni e disturbi. Specialmente contro la fede, la purità, la predestinazione, di diffidenza di essere abbandonato e di non salvarsi. E molte volte questi assalti e tentazioni duravano i giorni, le settimane ed i mesi, e moltissime volte, senza avere le suddette ten-

tazioni, si trovava come infastidito dal Demonio, annoiato, inquietato e assalito, che doveva durare non poca fatica a rimettersi in calma. E, sebbene esternamente poco lasciasse intravedere, pure internamente molto pativa. Ebbe però mai sempre questo di buono, che il Signore gli diede in ogni tempo di sua vita grande fiducia ed ubbidienza a suoi confessori e direttori spirituali, per cui nelle battaglie coll'inferno e col Demonio, sebbene non vedesse le cose colla chiarezza di ragione come voleva in ogni altra cosa, pure si rimetteva subito quando se gli diceva: « quietatevi, e non ci pensate più ». Trovava molto conforto nella benedizione sacerdotale, nel recitare il Simbolo di S. Atanasio, come si disse di sopra, nella venerazione delle sacre reliquie, delle quali portava sempre adosso qualcheduna, nel prendere l'acqua santa, nell'invocare i Santissimi Nomi di Gesù e di Maria. Trovava altresì, e lo provò moltissime volte, grande aiuto negli esorcismi della Chiesa contro il Demonio, per restare libero dalle infestazioni, tentazioni, disturbi, e questo non solo per sé, ma altresì per molte anime sue penitenti.

Dal mondo ebbe altresì molto da patire perché, essendo di natura delicata ed estremamente sensibile, facilmente si affezionava alle persone, e pativa quindi a contenersi in quel distacco che si conviene a cristiano e tanto più a sacerdote e religioso, e per questo lato si può dire che la sua vita fu una continua violenza. Né poco soffrì nel dovere cambiare cielo tante volte, e lasciare amici, case ed impieghi dilette, e quasi sempre per motivo di rivoluzioni, come abbiamo veduto più sopra ed in parte vedremo ancora più sotto. In queste occasioni soffriva sensibilmente a separarsi dagli amici e dai nostri stessi, fra' quali spesse volte trovò cagione di patimenti e sofferenze, a causa sempre della sua straordinaria sensibilità. Imperocché, essendo timido, se vedeva alcuno sostenuto s'intimoriva e si agitava, quasi o avessero disagio per lui, o avesse lui disturbato, benché involontariamente. E questo gli accadeva soprattutto se questo avveniva coi suoi Superiori, e piucché mai negli ultimi anni di sua vita. Verso me stesso, a cui aveva intiera confidenza, spesse volte gli accadeva domandarmi se fossi inquieto, giacché gli sembravo fosco e non colla solita ilarità.

Ma, soprattutto, gli rovinarono la salute e lo fecero patire le rivoluzioni. E la prima fu quella del Portogallo, nella quale dovette travestirsi, trafugarsi, vivere nascosto, sempre in pericolo di essere scoperto e maltrattato, e forse anche sacrificato, e quindi l'agitazione continua gli guastò non poco anche il fisico. Lo stesso dicasi di quella del 1848, quando dovette abbandonare la sua diletta casa della Madonna dell'Olmo, e senza saper dove ricoverarsi, come ho più sopra notato, inseguito fin sulle montagne dove cercava un romito asilo.

Ma quella che mise il colmo al guasto della sua complessione e gli rovinò la salute, fu quella del 1859¹. Egli era, come abbiamo veduto, a Montecchio in quella circostanza Lettore dei nostri giovani Studenti e Ministro di quella casa, e come tale aveva tutti gli affari della casa e chiesa in mano. Quando, nel giugno di quell'anno, successe la rivoluzione negli Stati Modenesi, o meglio, cambiatosi governo, i nuovi comandanti di Montecchio intimarono ai Padri di partire da quella loro pacifica dimora entro il termine di 24 ore, estese poi per somma grazia liberalesca ad altri due giorni, per rassegnare tutto ed allontanarsi dal collegio e dal paese². Il nostro Padre, anche per essere più vicino ai luoghi coi quali aveva conti ed interessi aperti, essendogli impossibile finirli tutti in soli 3 giorni, si ritirò a Rossena, antico castello feudale sulle colline reggiane distante un 15 miglia da Montecchio, amorevolmente accolto ed ospitato da quel degno Arciprete³. Ma lo zelo liberalesco de' nuovi comandanti libertà lo fecero colà perquisire e, sebbene (come era naturale) nulla trovassero che potesse interessare la pubblica sicurezza, pure gli intimarono di partirsi, anzi lo condussero essi stessi così a piedi a Ciano. Dove, l'Arciprete strappatolo loro dalle mani e garantitolo a quella solerte Guardia Nazionale, più valorosa ad arrestare frati che a scovare ladri, poté riaversi e riposarsi alcun poco dalla fatica e dal timore⁴. Quel degno

¹ Le vicende di quei giorni furono dettagliatamente descritte da VALLE nel suo *Promemoria della soppressione del Collegio di Montecchio nel giugno 1859*. Cfr. B, I, a, 12.

² La casa di Montecchio venne soppressa per ordine del Comitato Comunitativo (lettere del 15 e 17 VI 1859). SAMPERS, *De erectione* cit., 83. I Redentoristi sgombrarono i locali il 18 giugno, e quello stesso giorno Valle e fr. Valentino Gianelli (1823-1872) trovarono rifugio nel castello di Rossena (Ciano d'Enza), che « era tenuto in affitto da Monsignor Vescovo e dall'Arciprete di Castelnuovo nei Monti, D. Francesco Riccò, nostro vero amico » (VALLE, *loc. cit.*, p. 7). Allontanati di là il 17 luglio, per ordine del delegato di Polizia di Reggio Emilia, si recarono a Modena, e il 19 a Finale. AG XXII R9 b, p. 74. Il 21 settembre Valle venne nominato dal superiore generale procuratore della Congregazione per il recupero dei beni della casa di Montecchio, come abbiamo precedentemente visto (§ 13, nota 19). I Redentoristi tentarono ripetutamente, anche se invano, di ristabilirsi in paese. Cfr. la lettera di Pfab a Pigioli, Roma 22 XI 1875, in AF. Alcuni anni dopo, Bresciani scriveva al conte Ponziano Tarabini di Modena di aver nuovamente cercato nel 1880 di « comprare la fu nostra casa di Montecchio. Ebbene, tutto è andato a monte, perché i pochi ma potenti frammasoni di quel paese hanno talmente arruffata la matassa che ho dovuto ritirarmi ». Bussolengo, 20 I 1881. Minuta in AB. Attualmente l'ex casa dei Redentoristi di Montecchio ospita una comunità di Serve di Maria (Mantellate).

³ Cfr. *supra*, nota 2; § 7, nota 8; § 8, nota 50.

⁴ L'episodio trova una parziale spiegazione nei timori delle autorità che il clero ostacolasse il consolidamento del nuovo ordine. Cfr. LEONI, *op. cit.*, 184-187. Cfr. anche la lettera del 2 VII 1859 con cui il Ministero dell'Interno di Modena chiedeva informazioni all'Intendenza Generale di Reggio sui provvedimenti atti ad assicurare la « pubblica quiete » a Castelnovo ne' Monti. ASMo, Archivi dei Governi Provvisori e Straordinari (1859-1861), fil. 14, fasc. 86. Nel novembre dello stesso anno il dott. Giustiniano Vandelli suggeriva di stabilire degli uffici di Polizia a Pavullo, Montefiorino

sacerdote lo poté così far partire per Reggio su un piccolo carrettino, travestito da sacerdote secolare, onde non avesse per via a soffrire nuovi insulti. Arrivato però vicino alla città, vide venirne la Guardia Nazionale di Parma, la quale, avendo fatto una passeggiata, era giunta a Reggio onde conoscersi e fraternizzarsi con la Nazionale di questa città⁵, e ritornavano a casa, i più avvinazzati ben bene con urli, canti, schiamazzi da furibondi, laonde il vetturino pensò bene fermarsi, fare smontare il nostro povero Padre e nascondere sotto gli archi del ponte del Crostolo, ed egli stesso ritirarsi frettolosamente finché fosse passata quella prode schiera, che per lo meno l'avrebbe fatto morire di paura. Passato questo nuovo pericolo, poté rimontare sul suo carrettino, arrivare a Reggio e presentarsi a quel Regio Commissario, dal quale accolto benignamente si ebbe il permesso di potere andare al Finale, dove erano ancora i nostri colà da nessuno molestati. « Andate pure », gli disse il Commissario, « andate pure al Finale a godere la clemenza di Sua Maestà, che colà vi lascia ancora senza toccarvi »⁶.

Il nostro P. Valle s'inviò difatti al Finale, dove giunto fu accolto dai nostri amorevolmente, e da tutti i buoni con gioia al rivederlo inaspettatamente dopo 16 anni di assenza. Se però tutti fecero festa a risentirlo, avendo incominciato subito a lavorare e nelle conferenze della sera agli uomini colà stabilite, e nelle adunanze alle Terziarie di S. Francesco⁷, ed al confessionario, non fece festa il nostro Padre perché, passato il resto dell'estate, venuto l'autunno cominciò a risentirsi dei passati disagi e spaventati, con moti convulsi, con debolezza di nervatura e con sensibilità sì eccessiva, che ad ogni minima notizia si commoveva, piangendo se triste e ridendo se buona, tanto essendo egli ormai scosso e indebolito, che passò il resto della

e Castelnovo ne' Monti, poiché « la Montagna nel versante settentrionale dell'Ap[p]ennino, ha d'uopo d'una speciale vigilanza per pubblica sicurezza, sia per la natura dei luoghi che somministrano modo a reconditi agglomeramenti, sia nella educazione dei montanari la quale più difficilmente si adatta al nuovo ordine di cose, sia in fine per tenere in freno i maneggi che dai retrogradi uniti ai Pastori delle Parrocchie si fanno continuamente per sovvertir l'Ordine ». Lettera al Ministero dell'Interno, Montefiorino 9 XI 1859. *Ibid.*, fil. 14, fasc. 89.

⁵ M.A. PARENTI (*Diario delle cose accadute in Modena dal giugno 1859 quando il Duca abbandonò la città, sino al settembre del 1860 quando fu perduta ogni speranza del ritorno del Duca stesso, scritto da Marco Antonio Parenti*, ms in BE, Fondo A. Sorbelli, N° 431, f. 44) sotto il 24 VII 1859 registra la « gita a Parma delle guardie nazionali modenese e reggiana per rendere la visita già ricevuta ».

⁶ Il 16 giugno il cancelliere vescovile di Modena informava il p. Dariz che, a detta del commissario provvisorio del Re di Sardegna, i Redentoristi non avevano nulla da temere, « nelle attuali circostanze ». AG XXIII S 11.

⁷ Cfr. § 13, nota 6.

sua vita piuttosto travaglioso e malaticcio che sano. E fu grazia speciale del Signore che non soffrisse né avesse nessun colpo apoplettico, da cui era stato minacciato fin dal primo anno che era in Italia, cioè nel luglio del 1836, e la sua naturale costituzione e formazione a questo sembrava tendere continuamente, per cui ne visse in quasi continuo timore, accresciuto in modo da rendersegli penoso nell'ultimo anno di sua vita. Oltre a ciò, essendo emorroidario dalla gioventù in poi, non poco ebbe a soffrire per questo. Facilissimamente si riscaldava, ed in tutto il tempo di sua vita fu costretto a dormire su pagliariccio molto duro e sedersi sempre sopra la nuda tavola per non riscaldarsi, e nelle missioni, esercizi ed altre escursioni fuori di casa soffrì sempre per i cibi, per il letto, per l'abitazione, andando facilmente soggetto a riscaldi, reumi e raffreddamenti, sicché non gli mancò una continua penitenza e moltiplicate sofferenze. E' vero che d'ordinario non manifestava questi suoi incomodi, ma per questo non gli erano meno noiosi, e ciò tanto più che non poteva mettervi riparo.

Patì poi soprattutto al Finale dal 1859 al 1866 in cui ne partì, imperocché, sebbene fosse ivi fatto Ministro della casa e quindi potesse senza soggezione cercare di aversi e nel cibo e nella camera quei maggiori sollievi che volesse, pure il molto che ebbe da faticare al confessionario, e soprattutto l'umidità delle camere, giacché dalla liberalità rivoluzionaria furono lasciate ai nostri Padri, proprietari della casa, le camere della medesima più umide e malsane⁸. Aggiungansi a questo li continui timori di perquisizioni⁹, che non mancarono di urlì, schiamazzi continui dei soldati, [e] la ristrettezza, per non dire la miseria, in cui vivevano quei nostri Padri: tutto questo fece sì che nel 1865 si ammalasse della grave malattia della migliara, per cui si temette di perderlo. Riavutosi sufficientemente bene, si rimise subito alle solite sue opere e fatiche finché, fatta occupare da quel Sindaco

⁸ Già il 6 VIII 1859, il podestà di Finale avvertiva il rettore dei Redentoristi che l'indomani la loro casa doveva accogliere la 3^a e la 4^a compagnia del 1^o battaglione del 1^o reggimento della brigata «Modena». AG XXII R 8.

⁹ Lo stato di tensione di quel periodo è ben documentato dalla richiesta del podestà di Finale, dott. Giovanni Palazzini, della nomina di un Delegato straordinario di Pubblica Sicurezza, «onde reprimere quelle smodate tendenze che nello stesso partito liberale si manifestassero da taluni, mal penetrati dalla natura del movimento attuale, e tenere in freno quelle popolari passioni che, ne' periodi di transizione da un regime governativo ad un altro, si scatenano sotto diverse forme, e sempre perniciose all'ordine pubblico». Lettera al Ministero dell'Interno, Finale 18 VII 1859. ASMo, Archivi dei Governi Provvisori e Straordinari (1859-1861), fil. 14, fasc. 89. PARENTI annotava il 27 I 1860: «Il dott. Giuseppe Plessi, già compilatore del periodico *Il Distributore* e schietto partigiano della legittimità, jeri insultato, percosso ed arrestato al Finale, ove trovavasi per affari domestici e forensi, è stato oggi tradotto sotto scorta a Modena, e, dopo breve consegna alle carceri della polizia, rimesso in libertà (la *Croce di Savoia* ha registrato il fatto con alterate circostanze, ed insinuazioni al solito virulente)». *Diario* (cfr. *supra*, nota 5), f. 196.

Signor N. [sic] Agnini¹⁰ coll'altre chiese della città eziandio la nostra¹¹, il Reverendissimo nostro Padre Generale lo richiamò cogli altri da quella città a Roma¹².

Abbandonata quindi ogni cosa e lasciato quel bene che operava, partì dal Finale li 28 giugno 1866, 30 anni meno un mese dacché vi era entrato la prima volta, ed arrivando a Roma la mattina del 1° luglio fu accolto dai nostri con quella maggior carità ed amore che ispiravano 7 anni intieri di patimenti passati in mezzo alla Rivoluzione¹³.

Colla calma e quiete che allora godevasi nell'Eterna Città, nel vero Paradiso terrestre della Religione sembrò riaversi un poco, e la prima cosa fu [di] visitare i principali monumenti sacri della Religione ed ammirare le grandiose Basiliche della Vergine e dei Santi. In mezzo a queste sante visite gli toccò assistere alla morte del nostro

¹⁰ L'avv. Luigi Agnini, nipote dell'arciprete can. Cesare Agnini (cfr. A, I, 3, nota 10), nacque a Finale nel 1832 da Francesco e Liberata Fregni di Cento. Si laureò in legge a Modena nel 1855. Nel 1857 sposò Ippolita Remondini, da cui ebbe sei figli. Sindaco di Finale dal 1861 al 1875, nel 1866 venne eletto deputato al Parlamento. Morì nel 1877. U. BALDONI (*Storia di Finale Emilia* cit., 222-223) lo definisce « aureo sindaco del Finale, che concorse collo studio e coll'opera alla soluzione del più urgente problema: la sistemazione del Panaro ».

¹¹ Il 9 VI 1866 il sindaco Agnini avvertiva il rettore dei Redentoristi che l'imminente arrivo di altre truppe a Finale rendeva indispensabile lo sgombero dell'intera casa religiosa, oltre che della chiesa. AG XXII R 8; XXII R 9b, pp. 74-75. Il provvedimento anticipava così la soppressione degli ordini religiosi, decretata con legge del 19 VI 1866 che venne pubblicata il 7 del mese seguente. Cfr. R. PITTIGLIANI, *Litterae annales Provinciae Romanae C.SS.R.*, Romae 1914, 25. Pigioli aveva giudicato pretestuose le motivazioni addotte di tanto in tanto dalle autorità per indurre i confratelli ad abbandonare Finale: una vera « birbonata del Comune ». Lettera a Bernabei, Roma 29 II 1864. AG XXII R 8.

¹² Nella *Cronaca della Casa Generalizia* (I, p. 84, ms in AG) si legge: « Giugno 11, 19-20 [1866]. Partito da Roma per far ritorno a Finale il R.P. Bernabei agli undici di questo mese, trovò nel suo arrivo quella comunità sbandata da alcuni giorni per ordine delle autorità civili; onde s'affrettò di ritornare a Roma ove felicemente giunse stanotte accompagnato dai RR. Padri Silva e Montruccoli, e dal Fratello Valentino »; « Luglio 1 [1866]. Questa mattina giunse da Finale sano e salvo il R.P. Valle, colla notizia della conversione in ospedale militare del nostro Convento di colà ». A prevenire il loro allontanamento da Finale, fin dal 16 III 1864 l'arcivescovo di Modena aveva rilasciato ai Redentoristi una dichiarazione attestante che detti religiosi avevano sempre scrupolosamente osservate le loro regole, « con pubblica edificazione per l'ottima morale e religiosa condotta ». AG XXII R 4; minuta in ACAMO, Prot. gen., n° 181/508, Sez. I. Quando il 24 VI 1866 il p. Bernabei lo informò dell'imminente chiusura della casa di Finale, l'arcivescovo gli rispose il giorno stesso esprimendo tutto il rammarico che la notizia gli arrecava: « molto mi affligge, pensando al bene grandissimo che la sua Congregazione sì zelante e sì pia ha sempre operato nel Finale, e al bisogno gravissimo che quel povero paese ha dell'opera loro, e al vuoto irrimediabile che la loro partenza vi lascia ». E concludeva: « molto desidererei che rimanesse il P. Valle, il quale oltre al bene grande che opera, potrebbe al primo opportuno momento riprendere il possesso della chiesa e della casa ». Minuta, *ibid.* Cfr. anche A, I, 3.

¹³ Vallè rimase a Roma fino al 26 VIII 1867, allorché partì per Scifelli. Quindi fu ascritto alla casa di Frosinone. AG, *Cronaca della casa generalizia* cit., I, 84, 97. Cfr. VALLE, *Redemptoristae* cit., 251-252; *Id., Vitae compendium* cit., 416.

P. Feola, che egli aveva conosciuto nel 1840 al Finale, che finiva la sua vita in Roma li 21 del mese suddetto¹⁴. Passato così qualche mese in devote visite a' luoghi più sacri di Roma, si mise alla fatica e si occupò a scrivere d'ordine del Reverendissimo Padre nostro Generale:

1. Una relazione cronologica sulle Monache del SS.mo Redentore¹⁵.

2. La cronologia del fu nostro ospizio di S. Margherita in Modena¹⁶.

3. La cronologia della nostra casa del Finale fino al 1838¹⁷.

4. Una fedele e ragguagliata storia dello stabilimento della Congregazione in Portogallo fino all'allontanamento dei nostri da quel Regno¹⁸.

5. La biografia del nostro fratel Studente Esteviz [*sic*] portoghese, morto nel 1834¹⁹.

6. Le prime trattative sopra l'introduzione della Congregazione in Spagna²⁰.

7. Un'appendice della Storia politica del Portogallo dal 1706 in cui regnava Don Giovanni V, sposo della Regina Donna Marianna d'Austria fondatrice dell'ospizio di S. Giovanni Nepomuceno, fino alla caduta di Don Miguel I nel 1834²¹.

8. Una memoria sul sistema morale del nostro S. Padre Alfonso Maria De Liguori, che scrisse a S. Maria Monterone nel luglio ed agosto dell'anno 1867²².

In questo ultimo mese il nostro P. Valle venne destinato alla casa della Madonna delle Grazie in Frosinone, principalmente per scrivere la cronica di questa casa la quale fino al presente ne mancava interamente²³, onde, partito da Roma qui giunse nel 26 dello stesso

¹⁴ Michelangelo Feola nacque a Somma (dioc. Nola) il 25 II 1818, fu ammesso alla vestizione il 12 I 1833 e alla professione il 1° XII 1833, e ordinato sacerdote a Veroli il 21 XI 1841. AG, Cat. I, f. 68'; Cat. XIII, p. 26. Il 20 XII 1839, ancora chierico, venne destinato a Finale, da dove ripartì il 16 X 1841. AG XXII R 9b, pp. 62-63. Cfr. § 6, nota 10.

¹⁵ Cfr. B, I, a, 16.

¹⁶ Cfr. *ibid.*, 1, 11.

¹⁷ Cfr. *ibid.*, 10.

¹⁸ Cfr. B, I, b, 6.

¹⁹ Cfr. B, I, a, 9.

²⁰ Cfr. B, I, b, 5.

²¹ Cfr. B, I, a, 7.

²² Cfr. *ibid.*, 5.

²³ Cfr. *ibid.*, 13, 18.

mese, entrandovi, come notai più sopra, con un sentimento di riverenza per essere casa presa da S. Alfonso nel 1776, ed essere stata abitata per qualche tempo dal Ven. P. nostro Clemente Hoffbauer. Quivi adunque, appena messo mano all'opera coll'ordinare l'archivio e domandare notizie, venne l'invasione dei Garibaldini e quindi delle regie truppe che, non solo obbligarono il P. Valle ad interrompere tutto ma a sortire di casa e andare a S. Agostino, dove restò tutto quel tempo come confessore provvisorio di quelle Monache²⁴. E, sebbene si facesse coraggio e non mostrasse timore, pure questa nuova scossa, essendo la quarta volta che si trovava in mezzo alla Rivoluzione, affievolì ed abbatté le sue forze in modo che d'allora in poi non fu più lui, e poco poté più fare per le anime. Il perché, tranne gli esercizi ai seminaristi di Nepi²⁵ nella novena di Natale di quest'anno, e al seminario di Veroli²⁶ per la Pasqua dell'anno seguente 1868, a alle Monache Benedettine di Alatri²⁷ nella estate dello stesso anno, null'altro poté più fare.

Altre pene interne ed esterne non mancarono al buon Padre, sia in Roma che qui in Frosinone, fra le quali non piccola fu l'umido a lui contrariissimo a cui vanno soggetti questi climi. Si provò a condurlo ai Scifelli²⁸ in quella nostra casa ma anche colà, quantunque per l'umidità stasse meglio, pure il clima elastico lo faceva risentire nella nervatura. Così pure pativa per i cibi, il modo di fare e vivere assai diverso da quello a cui si era avvezzato in 31 anni passati nel Modenese. E' vero che nulla diceva e colla sua virtù tutto sopportava in silenzio, ma pure pativa. A questi non leggieri incomodi nell'agosto del 1869 vi si aggiunse una diarrea che si mostrò restia a tutti i medicamenti presi, e gli durò quasi per 8 mesi. A questa si unì nell'inverno successivo ed ultimo per lui un freddo rigido e straordinario che lo fece molto patire ed indebolì, in modo che a stento poteva celebrare. Ciò non ostante si sforzava non solo a celebrare, ma

²⁴ ORLANDI, *I Redentoristi nella Delegazione di Frosinone* cit., 151, 154-155.

²⁵ In quel periodo i Redentoristi di Frosinone venivano spesso invitati dal vescovo ad operare nelle diocesi di Nepi e Sutri. Nel 1867 Pigioli predicò a Nepi gli esercizi spirituali alle monache di S. Bernardo (6-15 agosto), ai seminaristi (21-23 agosto) alle monache Carmelitane (17-25 dicembre); e nel 1868 (27 aprile-3 maggio) gli esercizi ai seminaristi di Sutri. Cfr. § 9, nota 31. *Libro dell'introito della Casa della Madonna delle Grazie di Frosinone sotto il Rettorato del P. D. Giuseppe Ma. Pigioli dal giugno 1865*, nn. 201-202, 206, 214.

²⁶ Il venerdì santo di quell'anno Pigioli predicò a Veroli le Tre ore di agonia. *Ibid.*, n° 213.

²⁷ L'anno precedente, dall'11 al 29 aprile, gli esercizi alle Benedettine di Alatri li aveva predicati Pigioli. *Ibid.*, n° 200. Cfr. § 10, nota 9.

²⁸ La presenza di Valle a Scifelli nel giugno del 1869 è segnalata dalla *Cronaca del Collegio di Scifelli*, fasc. III, pp. 14-15. Copia in AG.

anche ad amministrare la Comunione ai fedeli quante volte ne venisse richiesto. E qui non voglio tacere un caso straordinario occorsogli una mattina. Dovendo comunicare, dopo avere detto rivolto al popolo *Ecce Agnus Dei*, ecc. nello scendere i gradini dell'altare per debolezza istantanea cadde a terra. Ma, per speciale provvidenza del Signore egli, alzando la sinistra in cui teneva la Sacra Pisside, non ebbe a versare nessuna particola, nonostante che avesse bisogno di aiuto per rialzarsi. Da quel giorno gli venne impedito di più dare la Comunione ed egli, indifferente, sortiva poi sempre colla Messa ad un altare laterale. Non per questo però finirono i suoi incomodi ché, sebbene la camera sua fosse molto ben custodita ed egli ben coperto, pure soffrì tanto che diceva non avere sofferto simile freddo in vita sua, e fu certo il preludio di quel morbo che lo doveva portare al sepolcro, come vedremo nel seguente paragrafo.

§ 15. - Sua ultima infermità, morte e sepoltura

Entrato il nuovo anno 1870 il P. Valle disse più volte che era l'ultimo di sua vita, giacché morirebbe a sessanta anni a cui si accostava. Nessuno però lo credeva e, sebbene fosse assai malandato in salute per la diarrea e per il gran freddo che soffriva, pure si sperava che, venendo la buona stagione, si rimetterebbe benissimo. Ma pur troppo non fu così, imperocché, quantunque verso la metà di marzo a forza di purgativi e rinfrescanti avesse fatto cessare l'incomodo della diarrea e la stagione riscaldandosi non gli desse più fastidio, pure incominciarono altri incomodi cioè d'indigestione ed assalti asmatici. Era sì regolato nel suo cibo e in ogni sua cosa, ma pure per due volte ebbe a soffrire moltissimo. Passò intanto la Pasqua ed ebbe nel maggio una bella consolazione, essendo venuto a trovarlo il suo grande amico e benefattore Bartolomeo Veratti¹ di Modena. Continuando però un certo affanno, palpiti al cuore frequenti, una notte ebbe un assalto asmatico sì forte che si credette di perderlo². Aveva i polsi bassissimi e fatto il rantolo, per cui il medico accorso al primo aspetto lo credette perduto, ma per grazia di Dio cessato l'assalto si sentì

¹ Dopo la visita a Frosinone, Veratti fece ritorno a Roma. Ripartì per Modena il 19 maggio, « trovandosi ristabilito abbastanza in salute ». Pfab a Pigioli a Frosinone, Roma 19 V 1870, AF.

² Da Pigioli stesso apprendiamo che la notte tra il 17 e il 18 maggio, Valle fu assalito da « affanno, o asma che si voglia dire, che credevamo di perderlo nella stessa notte, e bisognò chiamare il medico di mezza notte ». La sera del 25 furono invitati a consulto « ambedue i medici della città »: secondo loro l'infermo soffriva di « un vizio organico al cuore, e probabilmente andrà a finire in idropisia cardiaca ». Pigioli a Pfab, 25 V 1870. AG Prov. Rom. I, 2: Epistolae Provinc. (G. Pigioli, 1870-1879).

meglio. Però questi quasi ogni notte si riproducevano, quando più quando meno forti, per cui si dovette ricorrere oltre all'estrarnonio anche agli altri medicamenti, ma poco giovamento ne ritrasse. Fatto un consulto medico, fu constatato avere un vizio organico al cuore il cui prognostico gravissimo era [che] finirebbe con idropisia di cuore. Questo vizio organico eragli già stato predetto dal medico di Finale fin dall'anno 1865, per cui il nostro Padre sempre temeva. Si provò con qualche viscidante per cercare di attirare gli umori, ma non se ne ebbe nessun buon risultato. Allora si persuase che morirebbe. Ed un giorno mi disse: « Dio ha disposto che venissi a morire in mano vostra in questa casa, e sono contento. Spero, nella misericordia di Gesù Cristo e nel suo sangue divino sparso per me, di salvarmi. Voi aiutatemi a morire bene, perché me lo sento che devo morire ». Intanto mi fece scrivere a diversi suoi penitenti, per prendere congedo e raccomandare loro la perseveranza e benedirli. Da questo tempo, che fu in maggio, poco o nulla più dormiva, al più 2 o 3 ore in tutta la notte, ma alla mezzanotte doveva alzarsi. Seguitò però in tutto il mese con sempre crescente timore di qualche colpo apoplettico, e già la sua costituzione fisica non poco dava a temere, come notai più sopra. Siccome poi erano cessati anche i benefizi emorroidari, così se gli fece una sanguigna, ma anche da questo non ne ebbe nessun beneficio proseguendo la malattia e l'affanno. Seguitò però per tutto maggio a celebrare fino al giorno 29, ma poi dovette lasciare per la debolezza in cui andava sempre più cadendo per mancanza di sonno e di riposo, e per l'avanzarsi di sempre più l'asma e l'affanno. E soprattutto perché cominciò a vaneggiare, sicché poco più capiva. E questo fu il più terribile ed angoscioso [momento] della sua vita imperocché, vaneggiando delle ore intiere, ritornava poi in sé e ricordandosi dello stato a cui era ridotto diceva: « Ah! che terribile umiliazione per me perdere la ragione e diventare matto ». E questo pensiero l'affliggeva e lo mortificava moltissimo. Altre volte diceva: « Ah! Dio, a che stato sono ridotto ». Però, dicendogli si rassegnasse alla volontà di Dio: « Sì, sì », diceva, « voglio quello che vuole Dio, ma che terribile umiliazione è questa per me. Sono contento di quel che vuole Dio, ma però la sento ». Altre volte, anzi sempre, era dominato da una [tale] interna afflizione di cuore, che diceva: « Questa afflizione mi divora e mi finisce ». Lo faceva piangere, e diceva: « Nel piangere, mi sembra di trovare qualche conforto ».

Voleva dire sempre l'uffizio, ma, avendolo dispensato dicendogli che bastava il vespro o anche il solo *Magnificat*, ogni giorno veniva a ricordarmi qual parte dell'offizio dovesse dire. Ed in mezzo a tanti patimenti esterni ed interni la sua parola era: « Madonna aiu-

tatemi, Maria aiutatemi, Madre mia aiutatemi »; e soggiungeva a me e ad altri: « Pregate per me la Madonna che mi aiuti ». Con queste e simili giaculatorie che ripeteva continuamente, qualche volta le intere giornate e le notti senza mai cessare, passava gli ultimi giorni della sua vita. L'unica cosa che gli andava era quel poco di vino che si prendeva ed era non più che una foglietta al giorno, cioè mezzo bicchiere alle 10, così al pranzo, a merenda ed a cena. Lo gustava e per questo, avendo scrupolo, diceva: « Quel vino mi piace, dovrò dunque lasciarlo perché ho scrupolo ». Ma avendogli detto [che] lo prendesse, seguì a confortarsi così ogni giorno. Verso la fine di luglio, avendo un qualche lucido intervallo, volle venire all'oratorio e sentirsi la Messa e farsi piangendo amendue le volte la S. Comunione. Ma finito luglio non fu più in stato di intendere chiaramente, non rispondeva a tono e non ragionava. Solo qualche volta ripeteva che era terribile ridursi a tal stato, e piangeva. Però, sempre diceva orazioni. Al principio d'agosto incominciò a non potere più stare in letto affatto, per cui si mise a sedere e quando era stanco appoggiava la testa su una sedia che si teneva dinanzi con cinque o sei cuscini, e così riposava qualche ora patendo continuamente. Intanto l'idrope si andava sempre più avanzando, ma siccome i polsi non davano mai segno di abbassamento, così non si poteva così presto munirlo dei Santi Sacramenti. In questo stato passò tutto il mese di agosto, in cui non aveva altra cognizione se non che pativa e soffriva grande afflizione di cuore. Intanto alla metà di settembre successe nuovamente la Rivoluzione: pare che poco o nulla avvertisse il cambiamento politico dello stato del mondo. Un giorno che tre ufficiali entrarono per trovarlo nella sua stanza, avendogli quelli nel dipartirsi domandato la benedizione, egli alzando la mano destra: « Dio vi benedica », disse loro, tanto che l'un di essi cominciò a piangere ed uscì. Fatto sta però che ognuno vedeva che il nostro Padre andava ogni giorno perdendo terreno; lo temevo perduto nei primi di settembre, ma il male resosi stazionario e seguitando [egli] a nutrirsi, si credeva che andasse molto più a lungo. Passato in questo stato angoscioso agosto-settembre, era arrivato al 22 di ottobre, giorno di sabato, in cui non volle prendere contro suo solito che la sola minestra a mezzodì e la sera. La notte seguente si lamentò quasi continuamente, col solito suo gemito e col chiamare Maria in suo aiuto. Imperrocché, sebbene nulla capisse e per niente ragionasse, pure non perdettesse mai l'uso delle sante giaculatorie, e fino alla metà di settembre sempre voleva recitare il vespro o almeno il salmo che io gli avessi assegnato. Ripeteva: « Gesù, Maria », e, più frequentemente, « Maria, aiutatemi », « Oh! Maria, aiutatemi », e « mia cara Madre, aiutatemi ».

Passata così la notte dal 22 al 23 ottobre, in quella mattina alle 5 antemeridiane quando entrò il Fratello Tommaso³ infermiere accusò di sentirsi meglio. Verso le 8 se gli portò la solita sua collezione, cioè caffè col latte, mentre, dacché cadde malato, preferì sempre questa al solito suo the che sempre prese in tutta la vita sua, non avendo mai potuto sopportare il caffè perché gli urtava e scuoteva fortemente la nervatura. Presa la colazione che gustò assai, [cosa] che il Fratello attribuì al poco cibo preso nel dì precedente, disse di sentirsi meglio e difatti era più vivace di aspetto, e il polso era forte al solito come di un sano. Verso le otto e mezzo, essendo stato visitato da un Padre: « Padre », gli disse l'infermo, « se ne vadi che non posso parlare ». Poco dopo le nove, rientrato il Fratello, nel mentre stava rassettando la camera e parlando con lui, l'infermo pose al solito la testa colla faccia appoggiata ai cuscini, ed il Fratello avendogli domandato non so che cosa, né avendone risposta contro suo solito lo scosse, ma, neppure allora rispondendo, si accorse che era passato all'altro mondo. Corse subito a chiamarmi, ed arrivato su gli diedi l'assoluzione *sub conditione*, ma, verificata la morte, soggiunsi col *De profundis* le altre preci prescritte dalla Chiesa in questi casi.

Rassettato quindi il cadavere e vestito degli abiti sacerdotali, fu lasciato disteso sul cataletto nella sua camera fino all'Ave Maria della sera. Ed essendo quel giorno domenica ed avendo io predicato della morte, come è solito in questa nostra chiesa farsi ogni quarta domenica del mese⁴, ne annunciai il passaggio al popolo, invitandolo a suffragarne l'anima.

Suonata poi l'Ave Maria e chiusa la chiesa, fu portato processionalmente in essa dalla parte di sagrestia da quattro fratelli della Sacra Famiglia, accompagnato da tutti i Padri e Fratelli della casa, non che da tutti i Chierici della sagrestia, cantando il *Miserere* come d'uso. Arrivati in chiesa e cantato il *Subvenite*, etc., fu lasciato su modesto catafalco solito, assistendovi la notte i due uomini Giuseppe Barone e Vincenzo Vona, quello stesso che l'aveva assistito durante la notte nella malattia.

La mattina seguente 24 ottobre, lunedì, alle 5 1/2, andati i Padri in coro recitarono tutto l'ufficio dei morti, dopo il quale scesi io coi Padri Ministro⁵ e Ortega⁶, che fecero questi da diacono e

³ Era fr. Tommaso Luciani (1814-1911). Cfr. *Catalogus C.S.S.R.*, Romae 1867, 10, 79.

⁴ Cfr. *Codex regularum* cit., nn. 173, 1497.

⁵ Era il p. Gabriele Curti (1838-1900). Cfr. ORLANDI, *I Redentoristi nella Delegazione di Frosinone* cit., 151.

⁶ Sul p. Vincenzo Ortega de Luna (1819-1892) cfr. [LÖW-SAMPERS], *Series moderatorum* cit., 264.

quello da suddiacono. Si cantò la Messa e, fatte le esequie, si venne alla sepoltura.

Stato così esposto fino alle 11 antemeridiane, venne chiusa la chiesa e, svestito dei paramenti sacerdotali, si mise nella cassa di legno e, questa inchiodata, si aperse la sepoltura per calarvelo. Erano presenti diversi soldati di quelli che stanno a[c]quartierati in collegio, che vollero aiutare; anzi, uno di essi scese con un uomo nella sepoltura per ricevere giù e reggere la cassa. Questa fu posta su l'altra di Fr. Bernardo⁷, credo, che sta all'angolo della sepoltura verso l'altare di S. Filomena, e così fu lasciato. *Requiescat in pace*⁸.

Fu il nostro Padre Valle di statura piuttosto bassa, pingue anzi che no, viso tondo, fronte alta, occhi neri e vivaci, capelli neri ma che al presente erano brinati, e visse 60 anni, 6 mesi e 13 giorni.

Voglio terminare questi cenni col racconto di ciò che asseriva il soldato del 60°, che scese nella sepoltura per ricevere la cassa e collocarla al suo posto. Questi raccontò una settimana appresso che si era sognato il morto, il quale gli aveva detto: « Prenditi questi numeri e giocali al lotto ». E nel sogno il soldato rispose: « Ma io non so scrivere ». « Ebbene, gli soggiunse il Padre, ora te li scrivo io », e li notò in una carta dicendo: « Va e giocali, se vuoi vincere ». Ma il soldato non ne fece caso, perché sogno. Il fatto sta che alla prima estrazione uscirono tutti i tre numeri, che il Padre gli aveva indicato e scritto. Onde il povero giovine fu dispiacentissimo di avere perduta sì bella occasione di facile guadagno. Forse il Signore, a remunerare la carità di quel buon soldato, permise questo sogno.

Con ciò pongo fine al mio dire, contento e soddisfatto d'aver reso questo atto di gratitudine e di affetto al mio carissimo Padre e collega.

Tutto sia a maggior gloria di Dio. Amen.

F I N E

⁷ Si trattava di fr. Bernardo Rendinara (1826-1865), del quale cfr. il necrologio in AF.

⁸ Così scrisse Pigioli al p. generale, per informarlo del decesso di Valle: « Questa mattina alle 9 e un quarto è morto improvvisamente il P. Valle. Vi era presente il Fr. Tommaso, che non ha fatto a tempo a chiamare nessuno, ne a dirgli una parola, essendo restato senza un verso, senza una mossa, senza il minimo segno. Non era ancora mezz'ora che aveva presa la sua solita collezione, anzi con gusto più del solito; il polso era da sano, come altresì jeri sera in cui fu visitato dal medico. Questa sera lo trasporteremo in chiesa e domani lo seppelliremo nella nostra sepoltura, e spero non lo cavaranno qualche zelante indiscreto che non piacesse che l'abbiamo sepolto in chiesa ». Pigioli aggiungeva: « io sono certo e sicuro che, anche essendo passato senza sacramenti, non era in stato di riceverli, non intendendo nulla, e l'estrema unzione non ci ha lasciato tempo di darcela ». Frosinone, 23 X 1870. AG Prov. Rom., XVII 19, Defuncti: G.M. Valle.

Bartolomeo Veratti e P. Giuseppe Maria Valle

Bartolomeo Veratti¹, uno dei maggiori esponenti del cattolicesimo intransigente modenese, nacque a Modena il 9 maggio 1809 da Giovanni Battista e Caterina Ansaloni. Il padre — che durante il Regno Italico era stato professore di diritto nel Liceo aperto a Modena in sostituzione della soppressa università — con la Restaurazione divenne consigliere, poi presidente del Supremo Tribunale di Giustizia². Anche la madre apparteneva a una famiglia di funzionari ducali, essendo figlia di Francesco Ansaloni, consigliere di Ercole III d'Este. Compiuti gli studi presso i Gesuiti, nel 1831 Bartolomeo si laureò in giurisprudenza nella ripristinata università di Modena. Ma ancor prima di questa data venne chiamato, nonostante la giovane età, a far parte della redazione de *La Voce della Verità* di Modena, foglio d'ispirazione ultralegittimista³. Continuò la sua intensa collaborazione fin quando un fatto venne ad imprimere una svolta alla sua vita. Nel 1835 la polizia scoprì che Francesco Veratti, fratello minore di Bartolomeo, si era iscritto alla Giovine Italia e che nella villa di campagna aveva raccolto armi destinate ad un'insurrezione mazziniana. « Lo scandalo coinvolse tutta la famiglia che si era sempre distinta per la sua devozione ai sovrani: la madre morì cinque mesi dopo per il dolore e Bartolomeo, per quanto il Duca avesse compreso la sua completa estraneità ai fatti, si ritirò sempre più dal giornalismo militante, dedicandosi agli studi giuridici, filologici e religiosi »⁴, restando sempre fedele al suo credo politico-religioso, allergico a qualsiasi compromesso col liberalismo. Al crollo del dominio estense pagò tale coerenza con la perdita della cattedra universitaria e della carica di priore del collegio dei notai. Nei trent'anni di vita che ancora gli rimanevano si dedicò alle predilette attività di erudito, di critico e di pubblicista. La sua statura morale era riconosciuta anche dagli avversari politici, come apprendiamo dalla seguente nota informativa⁵ della prefettura di Modena: « L'avvocato Bartolomeo Verat[t]i appartiene al patriziato modenese. Il [di] lui padre fu

¹ G. BERTONI, *La giovinezza di un filologo nella rocca del legittimismo* (Bartolomeo Veratti), in *La Cultura* a. 4, n° 7 (Roma 1925) 298-301; G. CAVAZZUTI, *Monaldo Leopardi e i redattori della «Voce della Verità»*, in *Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena*, S. V, v. II (1937) 210-216, 268-340. Un vivo ringraziamento al Sig. Nunzio Selmi, della Biblioteca Estense di Modena, per le informazioni forniteci su B. Veratti.

² G. LUGLI, *Discorso in lode di G.B. Veratti*, Modena 1829; C. MOR-P. DI PIETRO, *Storia dell'università di Modena*, I, Firenze 1975, 324.

³ MANNI, *La polemica cattolica* cit., 190.

⁴ *Ibid.*, 209, 240.

⁵ La nota riguardante « Veratti Prof. Bartolomeo fu avv. Giovanni Battista, Legale, nato e domiciliato in Modena, soprannominato *Professor Scarpetta*, anni 63, *Reazionario* », si trova in ACS, Archivio del Ministero dell'Interno: Biografie, scat. 2, fasc. 367. Il documento porta la data del 2 IX 1863. Cfr. *ibid.* altra nota informativa su Veratti del 16 VIII 1864.

presidente del Supremo Consiglio di Giustizia in Modena. Esso venne decorato dall'ex Duca Francesco V dell'Ordine di San Contardo, e da Michele di Portogallo dell'Ordine della Concezione. Era professore di diritto patrio in quella Università fin dall'anno 1850⁶, e priore del Collegio degli avvocati: gradi che rinunciò per non voler prendere il giuramento sotto l'attuale regime⁷. Egli segue le orme del fu [di] lui collega avv. Marc'Antonio Parenti⁸. Molti opuscoli scrisse e stampò sulla lingua italiana⁹, ed un *Rapporto*¹⁰ sulle *Lettere logiche*¹¹ dell'abate Fabriani, non che alcuni opuscoli sulle ipoteche¹² ed una allegazione in favore della corte estense¹³ in risposta ad una di Lombardini. Perito nelle lingue inglese, spagnola e portoghese, ha tradotto e commentato varie vite di Santi e persone in fama di vita pia. Ligio agli estensi, ne magnificò con poesie le gesta (come dall'*Albo*¹⁴ in morte di Francesco IV e Beatrice di Sa-

⁶ In realtà Veratti tenne la cattedra a partire dall'anno accademico 1851-1852. MOR-DI PIETRO, *loc. cit.*

⁷ *Ibid.* Nel *Diario* del Parenti (cfr. A, I, § 14, nota 5) si legge sotto il 5 VII 1859 (f. 25): « [il governatore Farini] destituisce l'avv. Bartolomeo Veratti dalla carica di Priore degli avvocati e dalla cattedra di Diritto patrio ». Quest'ultima venne conferita il 9 IX 1859 all'avv. Erio Sala (*ibid.*, f. 147).

⁸ Marc'Antonio Parenti (1788-1862) fu una delle figure di maggiore rilievo della cultura modenese del tempo. Diede alle stampe un gran numero di saggi e di dissertazioni [V. SANTI ne elencò 507, cfr. *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi* S. IV, v. X-I (1900) 319-361], specialmente su argomenti filologici, ma senza produrre mai un'opera organica. Fu direttore de *La Voce della Verità* e membro della commissione di censura del ducato. Rigido legittimista e cattolico intransigente, il 13 VII 1859 venne privato della cattedra di diritto criminale (che teneva fin dal 1823) e della presidenza della facoltà legale dell'università di Modena (cfr. f. 33 del *Diario* cit. alla nota 7). Anch'egli fu in rapporti di amicizia coi Redentoristi di Modena. B. VERATTI, che era stato suo discepolo e collaboratore, ne tracciò la biografia: *Della vita e degli studi del Prof. Cav. Marc'Antonio Parenti, Accademico della Crusca*, Modena, Eredi Soliani, 1864, pp. 166. Cfr. anche B. VERATTI, *Necrologia del Cav. Prof. M. Antonio Parenti*, in *Il Difensore* n° 174 (26 VI 1862); MOR-DI PIETRO, *op. cit.*, 283.

⁹ Un elenco incompleto degli scritti del Veratti si trova in G. CAVAZZUTI, *I duecentosettantacinque anni della Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena*, Modena 1858, 251-252.

¹⁰ B. VERATTI, *Rapporto intorno alle Lettere logiche dell'ab. Severino Fabriani sopra la grammatica italiana pei sordi-muti, letto alla R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena nell'adunanza del 16 gennaio 1845*, Modena, Tipografia della R.D. Camera, 1845. Cfr. anche B. VERATTI, *Omaggio funebre alla memoria dell'abate Severino Fabriani*, Modena, Tipografia di Antonio e Angelo Cappelli, 1849.

¹¹ S. FABRIANI, *Lettere logiche dell'Abate Severino Fabriani al Professore M.A. Parenti sopra la grammatica italiana pe' sordo-muti*, Modena, Reale Tipografia Eredi Soliani, 1838, pp. 477; Modena, pei Tipi della R. D. Camera, 1857, pp. 547.

¹² B. VERATTI, *Della prescrizione delle ipoteche specialmente di tempo anteriore a favore dei terzi possessori*, Modena 1843.

¹³ Su questo argomento conosciamo di B. VERATTI, *Del diritto privato dei sovrani spossati e del foro per essi competente. Dissertazione*, Modena, Tipografia Soliani, 1869.

¹⁴ B. VERATTI, *Le leggi, in Albo alla memoria di Francesco IV. Tributo della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena*, I, Modena 1846, 157-216. Veratti difese questo scritto dagli attacchi de *Il Caffè Pedrocchi* con un articolo (*Al progressista del Caffè Pedrocchi*), pubblicato sul *Foglio di Modena* a. VI, n° 601 (6 IV 1847) p. 317.

voia¹⁵, non che dalla *Raccolta* pel matrimonio del V Francesco¹⁶). Costante nei suoi propositi di combattere le opinioni che corrono, si è fatto capo nella redazione di un'effemeride intitolata *Opuscoli di Morale e Letteratura*¹⁷, che sono una continuazione delle *Memorie di Religione*¹⁸ che pubblicavansi già in Modena; e, devoto al sanfedismo, è instancabile collaboratore nel giornale il *Difensore*¹⁹ che qui si stampa, come pure corrispondente di altri giornali clericali. E' sposo di una signora Ferrari²⁰, ricca anzi che no: da questa non ebbe prole²¹. Esso pure è fornito di largo censo. Vive parcamente, e spende il suo tempo negli studi e in opere di pietà. Non visita persone ed è visitato da pochissimi. Perciò non può dirsi che goda di molta influenza, perché vive troppo a sé. Certamente per la sua vita e il suo sapere gode molta estimazione fra i suoi correligionari in politica, ma nulla di più. Non ha attitudine ad essere capo partito. E' consigliere feroce, ma colla penna, di idee d'altri tempi. Bigotto in grado eminente, tiene scritto sull'uscio del [di] lui appartamento la leggenda: *Domus mea domus orationis* ».

Bartolomeo Veratti fu in ottimi rapporti con la Congregazione, che aiutò specialmente nelle difficili circostanze della prima e della seconda guerra d'Indipendenza. Anche dopo la partenza dei Redentoristi dall'ex ducato di Modena si mantenne in contatto con loro, e fu da loro ospitato in occasione dei suoi viaggi a Roma²² e a Frosinone (cfr. *infra*, n. 2). Par-

¹⁵ B. VERATTI, *Epistola al chiarissimo e M.R.P. Antonio Bresciani della Compagnia di Gesù*, in *Memorie ed omaggi funebri per la morte dell'Arciduchessa Maria Beatrice Vittoria di Savoja, d'Austria d'Este Duchessa di Modena (1792-1840)*, Modena, nei Tipi della R.D. Camera, 1841, 171-176. Cfr. anche pp. 77-81, 192, 194.

¹⁶ B. VERATTI, *Saggio di studi etimologici, in Albo offerto agli sposi eccelsi Francesco Ferdinando d'Austria d'Este e Aldegonda Augusta di Baviera dalla Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena*, nei Tipi della R.D. Camera, 1842.

¹⁷ Gli *Opuscoli Religiosi, Morali e Letterari* vennero pubblicati a Modena dal 1857 (S. 1, I) al 1885 (S. 4, XVIII). Ad essi fecero seguito gli *Studi Letterari e Morali ed Atti dell'Accademia Ecclesiastica Modenese di S. Tommaso d'Aquino*, che apparvero dal 1886 (I) al 1889 (VI). I Redentoristi collaborarono col Veratti per la diffusione delle pubblicazioni da lui dirette. In una lettera di Pfab a Pigioli leggiamo ad esempio: « Veratti mi prega di mandarle [a Roma] il foglio annesso affine che V.R. cerchi un buon numero di associati. Questi *Opuscoli* formano la *Continuazione delle Memorie di Religione, Morale e Letteratura* cominciate da Mons. Baraldi ». Modena, 8 X 1857. In AF. Cfr. anche le lettere di Pfab a B. Veratti, Roma 30 V e 25 VII 1884. In ACCMo, fil. 53.

¹⁸ Le *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura* vennero pubblicate dal 1822 (I) al 1831 (XVIII). Ad esse seguirono i volumi della *Continuazione delle Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura*, pubblicati dal 1832 (S. 1, I) al 1855 (S. 3, XVIII).

¹⁹ Il *Difensore*, foglio trisettimanale (5 I 1861-3 XI 1866) poi quotidiano (4 XI 1866-30 III 1867), fu « la prima gazzetta cattolica sorta in Italia dopo il 1859 nelle terre annesse al Piemonte ». Cfr. *Il Difensore* del 1° I 1867; AZZI, *op. cit.*, 188-189.

²⁰ Era Luigia, di Geminiano Ferrari ed Orsola Frassinetti.

²¹ Veratti adottò il nipote Giovanni Battista Rossi, che aggiunse al proprio il cognome dello zio. Ciò che resta dell'importante archivio della famiglia Rossi-Veratti, estintasi qualche anno fa, è ora conservato parte in ACCMo e parte in ASMo.

²² Nel giugno del 1867, Pfab, allora superiore di S. Maria in Monterone scriveva a Pigioli a Frosinone: « Da lunedì p.p. sta con noi il Prof. Veratti, che La sa-

ticolari sentimenti di affetto lo legarono al p. Valle²³, a cui nel maggio del 1848 volle offrire rifugio nella propria casa, e di cui volle tramandare la memoria con la pubblicazione del necrologio negli *Opuscoli Religiosi, Letterari e Morali* (cfr. *infra*, n. 1). Colpito da congestione cerebrale il 24 marzo 1889 mentre in duomo assisteva alla predica quaresimale, morì il 2 aprile seguente. Venne sepolto a Nonantola, nella chiesa di S. Filomena di sua proprietà²⁴.

luta tanto. E' pure venuto il Conte Claudio Boschetti e un giovane Marchese Ragoni; ottimi gentiluomini». Roma 10 VI 1867. AF. E agli inizi di luglio Pfab comunicava ancora allo stesso destinatario: « Nei fogli verranno le descrizioni, allocuzioni, ecc. Ieri 3000 rappresentanti le 100 città d'Italia ebbero udienza nella sala della Cena sopra il vestibolo di S. Pietro: Claudio Boschetti lesse l'indirizzo con gran coraggio e disimparazzo [*sic*], benché spesso interrotto da fragorosi applausi. Il S. Padre fece una risposta così bella che, come mi dice Veratti, tutti piansero ». *L'Unità Cattolica* di Torino scriveva il 6 I 1867 che erano stati i cattolici modenesi, e per loro il conte Claudio Boschetti, a lanciare l'idea di raccogliere l'obolo dei cattolici italiani (denaro di s. Pietro) da offrire al Papa in occasione del 18° anniversario della sua incoronazione. « Anche il 'Diritto Cattolico' del 4 luglio 1867 in un indirizzo al Papa scriverà 'che da Modena partì il disegno dell'album che Voi recentemente accettaste con tanta bontà dai mille rappresentanti delle cento città italiane' fra i quali Modena aveva i suoi 'santamente alteri di poter dimostrare con la loro presenza che i figli non vi sono degeneri dai padri'. In quell'occasione un modenese, il Conte Boschetti, lesse l'indirizzo al Papa a nome di tutti i fedeli italiani ». AZZI, *op. cit.*, 189. Veratti fu ospite dei Redentoristi a Roma anche nel 1870. Cfr. *infra* n. 2.

²³ Valle scrisse del Veratti che, « oltre tutte le altre sue buone qualità morali e religiose », aveva anche il merito di essersi mostrato « affezionatissimo agli esuli Portoghesi ». AG, XXIII S 16, pp. 165-166.

²⁴ ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. AGOSTINO, Modena, *Registro dei Defunti dal 1888 al 1903*, p. 61, n. 294. Necrologi e articoli commemorativi del Veratti vennero pubblicati da *Il Diritto Cattolico* di Modena, a. 22, n. 74 (2 IV 1889); n. 76 (4 IV 1889); n. 77 (5 IV 1889); n. 78 (6 IV 1889); e da *Il Panaro* di Modena, a. 28, n. 92 (3 IV 1889).

*P. Giuseppe Valle Redentorista*¹

La Domenica 23 ottobre di quest'anno 1870, moriva di colpo apopletico² a Frosinone, un degno figlio di S. Alfonso Maria de' Liguori.

Il P. Giuseppe Valle, portoghese, nato il 24 aprile 1810 entrò in giovane età nella Congregazione del S.mo Redentore, la quale sin dal 1826 aveva aperto una Casa a Lisbona a s. Giovanni Nepomuceno. Vi compì il Noviziato e fece i sacri voti.

La rivoluzione che scoppiò a Lisbona il 24 luglio del 1833, produsse la soppressione di quella Casa e la dispersione de' religiosi. I rivolgimenti politici ai nostri dì, più ancora che da ambizione di comando, e da avidità di lucro, e da amore per una o per l'altra forma di governo, sono mossi dal potente impulso delle società segrete e dall'odio massonico contro la religione cattolica; e l'istinto loro si manifesta immediatamente contro gli ordini religiosi, incominciando, com'è ben naturale, da' più fedeli osservatori delle proprie regole e dello spirito de' santi lor fondatori. Vissero dispersi i religiosi di S. Alfonso, ed ospitati da pie persone, sino a che poterono di celato e non senza pericolo recarsi a bordo d'una galeotta olandese, e partire da Lisbona. E' da sapere che nella trista condizione di que' tempi, fu lasciata libera la scelta a' giovani religiosi portoghesi, di rimanere in patria, con legittima dispensa dei loro voti, ovvero di seguire i Padri più anziani, i quali tornavano alle proprie provincie d'onde erano partiti per la fondazione di Lisbona. Que' giovani tutti³ non vollero far uso della offerta facoltà, e non esitarono ad abbandonare la patria terrena, per rimanere fedeli alla santa loro vocazione.

Imbarcatisi la sera del 10 d'agosto, giunsero il 9 settembre ad Ostenda, con ventisei giorni di navigazione, e due di burrasca, e dopo la fermata di altri due giorni a Douvre in Inghilterra⁴.

In Olanda si fondavano allora varie Case di Redentoristi; e gli ospiti venutivi di Portogallo vi si trovarono nelle prime strettezze e difficoltà che sono inevitabili nelle fondazioni delle Case religiose. Lieti nondimeno essi si applicarono agli studj. Ma perché il clima vi era

¹ *Opuscoli Religiosi, Letterari e Morali*, S. III, t. 1, fasc. 6 (1870) 444-446.

² Cfr. A, I, 1, § 15, note 2, 7.

³ Cfr. *ibid.*, §§ 2-3.

⁴ Cfr. *ibid.*, § 3.

troppo rigido per chi era avvezzo ai calori del Portogallo, provvidero i superiori, che i giovani portoghesi si recassero a seguitare e compiere i loro studj in Italia; e qui rimasero. Fu allora che chi scrive questi cenni conobbe per la prima volta il giovine Valle, con cui dopo qualche anno ebbe poi occasione di trattare più d'appresso, e di contrarre vera amicizia.

Il P. Valle fu ordinato Sacerdote nel 1836, e visse quasi sempre al Finale di Modena ed a Montecchio, nelle Case che ivi aveva la sua Congregazione. Quando ne' mutamenti del 1848, i liberali di Montecchio ambirono la gloria di espellere di casa loro i Liguorini che ivi presso avevano cura del Santuario della Madonna detta *dell'Olmo*, il P. Valle venne a Modena, e vi soggiornò sino a che non furono riaperte le Case religiose. Nel settembre poi del 1866 fu chiamato a Roma da' superiori⁵; e quindi passò a Frosinone.

Una lenta paralisi affliggeva da qualche mese il buon religioso: ed egli era inoltre, per così dire, perseguitato da un intimo presentimento di dover morire di colpo apopletico. Questa sua persuasione mantenendolo sempre intento a tenersi apparecchiato al terribile passaggio da questa alla seconda vita, se lo angustiò ed afflisce non poco, gli servì di certo a non essere colto alla sprovvista dal colpo che lo rapì.

Il P. Valle era religioso di gran pietà, e di gran zelo, indefesso al confessionale, e dotto, sicché i suoi superiori se ne valsero per l'ammaestramento de' giovani studenti. Egli deve anzi aver composto per loro alcuni trattati appositi, che non so se abbia dati alle stampe. Di cose sue stampate conosco solamente:

1°. Una narrazione storica del Santuario della *Madonna dell'Olmo* presso a Montecchio⁶. 2°. Un *Mese di Maggio*, composto con tanti tratti dalle Opere di S. Alfonso de Liguori⁷.

⁵ Cfr. *ibid.*, § 14, note 12-13.

⁶ Cfr. B, I, b, 4.

⁷ *Ibid.*, 2.

b

Lettera di Bartolomeo Veratti al P. Giuseppe Maria Pigioli¹
(13 marzo 1871)

Molto Reverendo e Carissimo P. Pigioli.

Ebbi puntualissimamente dalla posta la sua graditissima lettera, e poi dopo anche il piego, che ritardò forse per effetto di quel giro d'ufficio che porta la *raccomandazione* ed *assicurazione*.

Ho letto subito e con grande interessamento e consolazione la *Vita*² del nostro buon P. Valle. All'uopo pel quale io aveva desiderato qualche cenno biografico, il suo lavoro mi è giunto troppo tardi. Dacché fino da qualche mese io stampai la *Necrologia*³, compilandola coi ricordi che mi suggeriva la mia memoria (ma essendo dubbio che questa mi illudesse nel secondo cognome d'*Oliveira*, che io avevo sì in mente ma non con sicurezza, lo ommisi) e altri che attinsi nella *Biografia* del P. Azevedo⁴, che mi fu regalata manoscritta dal medesimo P. Valle. Non feci stampare da sé la predetta *Necrologia*, sicché per farla vedere a V.R. non posso altro che mandare il foglio di prova di torchio, che solo mi rimane disponibile. V.R. vi troverà una importante notizia di fatto da aggiungere nello scritto di V.R., cioè che nella partenza da Lisbona era stato lasciato ai giovani portoghesi la facoltà di rimanere in patria con legittima dispensa dei loro voti. Ciò imparai dalla *Vita* del P. Azevedo⁵.

La *Biografia* scritta da V.R. è un lavoro prezioso e utilissimo specialmente pei giovani della Congregazione, pei quali è da tenere così come V.R. l'ha dettata. Se si creda bene stamparla, direi che convenisse abbreviarla nelle particolarità di fatto meno importanti e singolari: per esempio nell'elenco descrittivo delle varie missioni ed esercizi al popolo o al clero, bastando dirne il numero; e al più dare la nota dei luoghi, perché quelle particolarità non possono interessare la comune dei lettori secolari.

Spero che V.R. mi assolverà dal debito di restituirle il manoscritto che conserverei molto volentieri e mi sarebbe ricordo di tre

¹ Il documento, che porta la data di Modena 13 III 1871, venne inviato a Pigioli a Frosinone. Orig. aut. in AF.

² Cfr. A, I, 1.

³ Cfr. A, I, 2, a.

⁴ VALLE, *Vitae compendium* cit.

⁵ *Ibid.*, 419. Cfr. però A, I, 1, §§ 2-3.

carissimi amici, cioè di V.R. che ne è l'autore, del P. Valle di cui sono narrati i meriti e le virtù, e del P. Silva che l'ha copiato con sì bella e artistica calligrafia ⁶.

Non conosco punto l'opera di Filippo Ferrara, *Catalogo dei Santi Italiani* ⁷. Ne cercherò notizia nella pubblica Biblioteca, e aggiungerò l'indicazione che ne ottenga. Perciò non imposterò questa lettera che dopo fatta la ricerca. Se nulla aggiungo, sarà segno che non ho imparato nulla in proposito.

Ringrazio il Signor Professore D. Giuseppe Tancredi ⁸, e tutti li Padri e Fratelli, de' loro saluti e della memoria che per loro bontà hanno di me. Anch'io sono spesse volte col desiderio e col ricordo presso di loro, e vorrei tornarci colla persona, ma *sub conditione* di trovarmi in istato migliore di salute di quando vi fui a servire di molestia ai Padri ⁹, e specialmente al buon Fratello Tommaso ¹⁰.

Ho una certa curiosità di rettificare alcune reminiscenze di cose narratemi costì in ricreazione, parmi, dal P. Guardati ¹¹, le quali dubito di aver confuse insieme. Intendo circa i due santuari di S. Domenico Soriano ¹², e di un altro Santo (di cui ho dimenticato il nome) protettore contro i morsi dei serpenti ¹³. Udii che la statua di uno di questi Santi Taumaturghi era rimasta bruciata e non rammento quale. Ancora m'era rimasto in mente che S. Domenico Soriano fosse un Santo anacoreta, diverso dal S. Patriarca fondatore dell'Ordine

⁶ Cfr. *ibid.*, § 2, nota 19.

⁷ F. FERRARI OSM (+ 1626), *Catalogus sanctorum Italiae*, Mediolani 1613. Il Ferrari era anche autore di un *Catalogus generalis sanctorum qui in Martyrologio Romano non sunt*, Romae 1625. Cfr. H. HURTER, *Nomenclator literarius*, I, Oeniponte 1892, 349; G.M. BESUTTI, *Repertori bio-bibliografici e sussidi generali O.S.M.*, in *Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria* 21 (1971) 113.

⁸ Giuseppe Tancredi (1829-1874) fu professore di lettere nel seminario di Alatri, quindi nel liceo di Frosinone, e infine nel collegio della Pace in Roma. Un elenco delle sue opere è riportato da I. BARBAGALLO, *Frosinone cit.*, 366-367.

⁹ Cfr. A, I, § 15, nota 1.

¹⁰ *Ibid.*, nota 3.

¹¹ Sul p. Carlo Guardati (1824-1891), cfr. ORLANDI, *I Redentoristi cit.*, 29.

¹² Si tratta di s. Domenico di Sora (+ 1031), abate benedettino, il cui sepolcro si trova nella chiesa del monastero cistercense di San Domenico (dioc. Sora). F. CARAFFA, in *Bibliotheca sanctorum*, IV, Roma 1964, 737-739.

¹³ A proposito di s. Domenico di Sora scrive il Caraffa: «Viene invocato anche contro la febbre e contro il morso dei cani arrabbiati e dei serpenti. Questo avviene specialmente nel santuario del piccolo paese di Cocullo». *Ibid.*, 738. Sulla diffusione e le caratteristiche del culto al santo suddetto, cfr. G. PROFETA, *Dramma e salvezza nella processione dei serpari di Cocullo*, in *La drammatica popolare nella Valle Padana: Atti del IV Convegno di studi sul folklore padano* (Modena 23-26 V 1974), Modena 1976, 335-371.

de' Predicatori¹⁴. Ma la narrazione d'un recente miracolo avvenuto nella statua di S. Domenico Soriano¹⁵, che ho veduta ne' giornali religiosi, ha sconvolto le mie idee; e gradirei di rettificarle. Prego che discorra in ricreazione, che o V.R. o il P. Silva o il P. Guardati (quello che abbia più tempo da perdere per me) mi faccia grazia di un cenno in proposito.

Mi raccomando alle orazioni di V.R. e di tutta la comunità, e pieno di stima, di riconoscenza e d'amicizia mi confermo...

Poscritta. Nella Biblioteca Estense non si trova il *Catalogo de' Santi Italiani* di Fil. Ferrara, e cercando in alcuni libri di *Bibliografia*, nemmeno lì ne ho trovata menzione: sicché nulla posso dirle.

Accidit in puncto quod non contingit in anno. Oggi stesso ho incontrato l'incisore Bruni, che non avea visto da tanto tempo che lo credeva cronico in casa. Gli ho parlato del rame grande della Madonna dell'Olmo¹⁶. Mi ha risposto, come altre volte, che ha già detto a molti e anche scritto chi è padrone del rame; e che in ogni peggior caso sarà restituito il denaro sborsatogli. Ma ora il rame è lungi dall'essere finito, mancandovi assai più dell'*ultima* mano. Egli non dispera alla buona stagione di potervi lavorare. Egli ha sano il braccio e la mano destra, ma non così il sinistro (credo per paralisi), e soffrendo assai di mali nervosi, non può lavorare che pochi giorni di stagione propizia. Laonde bisogna seguitare ad aver pazienza e sperare.

¹⁴ Le perplessità di Veratti derivano probabilmente dalla confusione tra il culto di s. Domenico di Sora, e quello di s. Domenico di Guzmán particolarmente vivo a Soriano Calabro. Cfr. *Celebrazioni centenarie domenicane a Soriano Calabro*, a cura di S.M. BERTUCCI, Soriano Calabro 1974.

¹⁵ Sull'episodio cfr. *ibid.*, 43-46, 51.

¹⁶ Cfr. A, I, 1, § 11, nota 12.

Memoria

di Felice Ceretti

Il documento che pubblichiamo (l'originale autografo è in AM) porta la data di Mirandola 6 settembre 1907, e venne inviato dal cav. can. Felice Ceretti (1835-1915) ai Redentoristi di Modena qualche anno dopo il loro ristabilimento in città. Del suo autore, che fu anche noto predicatore, il Barbieri fornisce il seguente profilo: « Vice presidente della Commissione Municipale di Storia Patria ed Arti Belle della Mirandola, Ispettore Onorario ai Monumenti e alle Antichità, membro onorario e corrispondente di diverse Commissioni e Deputazioni Storiche, corrispondente di diversi giornali italiani e dei periodici « La Fenice » annuale e « L'indicatore Mirandolese mensuale di memorie patrie », studioso attento e scrittore fecondissimo, il sacerdote mirandolese don Felice Ceretti per il tipo della sua produzione letteraria e dei suoi interessi si inserisce perfettamente nel clima letterario ed erudito e tutto particolare della sua epoca che vedeva un fiorire diligente ed appassionato di studi locali. Per l'apporto dato alla conoscenza della storia della sua Città e la metodologia usata deve essere definito senza esitazione lo « Storico della Mirandola ». Pubblicò innumerevoli scritti storici su fatti e personaggi mirandolesi sotto forma di opuscoli e memorie, ma la sua opera più significativa fu senza alcun dubbio la pubblicazione dei volumi più importanti della Commissione di Storia Patria di cui fu senz'altro il rappresentante più insigne. Va segnalato a suo merito l'aver raccolto pazientemente e con amore un patrimonio civico e storico di grande mole e di grande interesse e di averlo messo a disposizione del pubblico presentando ai suoi concittadini una enorme quantità di notizie della loro città e agli studiosi una miniera inesauribile di dati e documenti »¹.

Anche se redatta a mezzo secolo dagli avvenimenti narrati, la *Memoria* del Ceretti sembra nel complesso un'attendibile ed interessante testimonianza sulla vita e l'opera della Congregazione durante il trentennio della sua prima permanenza nell'ex ducato di Modena. Tuttavia non è immune da inesattezze, per esempio a proposito dei presunti buoni rapporti tra i Redentoristi di Montecchio e il clero locale. Tutte le testimonianze in nostro possesso concordano nel riferire episodi di insofferenza da parte di questo verso gli « intrusi » che ne minacciavano il predominio sulla popolazione del paese². Tale atteggiamento aveva probabil-

¹ A. BARBIERI, *Modenesi da ricordare: Letterati*, II, Modena 1971.

² Il 22 III 1847 il cronista di Montecchio — dopo aver annotato che nessun sacerdote era venuto a celebrare nella chiesa di s. Maria dell'Olmo durante il solenne ottavario dell'Addolorata, ad eccezione del quaresimalista cappuccino — concludeva sconsigliato: « Tutto diventa più freddo di giorno in giorno » AG XXIII S 16, pp. 113. Cfr. anche pp. 95, 100, 118, 120, 242. Nel 1855 Pfab scriveva a Pigioli a Roma: « A Montecchio c'è la guerra più accanita contro i nostri. A metà del mese passato fecero un

mente anche motivazioni politiche. Il clero reggiano — già noto nel Settecento per il suo spirito di « indipendenza » nei confronti del governo³ — si era mostrato più favorevole al movimento d'unità nazionale di quello delle altre diocesi estensi⁴. Anche per ciò non poteva nutrire eccessive simpatie per i Redentoristi, a torto o a ragione considerati fautori della dinastia, e apertamente protetti da un vescovo che era stato precettore del duca ed aveva fama di « zelante e intollerante antiliberale »⁵. In tale stato di cose va cercato il motivo per cui nel 1859 la Congregazione non poté evitare la soppressione della casa di Montecchio, mentre riuscì a salvare — almeno temporaneamente — quella di Finale, soprattutto per la solidarietà del clero locale. Non va poi dimenticato che Carlo Passaglia (1812-1887) — ex-gesuita e capo del clero « conciliatorista »⁶ — nel 1863 venne eletto deputato al Parlamento proprio per il collegio di Montecchio, con l'appoggio determinante del sacerdote reggiano Gaetano Chierici⁷ (1819-1886).

solenne triduo di ringraziamento alla Madonna dell'Olmo e l'ultimo giorno (domenica) vi eran più di 200 torce e oltre a cento altri lumi in chiesa. Volevan cantare la messa alle 10, ma per disgrazia si fece alla medesima ora in parrocchia un ufficio da morto, e così i cantori non potevan venire. Con approvazione vescovile si eresse una pia unione della Madonna dell'Olmo e vi sono già parecchi confratelli, cosa che non lascia dormire il capo degli ecclesiastici e i suoi trabanti. Adesso lavorano per avere due terzi del convento come laz[z]aret[t]o, ma spero che non riusciranno, altrimenti si va via ». Modena, 5 XI 1855. In AF. Ciò non toglie che, a livello individuale, anche tra il clero di Montecchio — e soprattutto tra quello dei paesi limitrofi — i Redentoristi contassero affezionati e fedeli amici.

³ Informando il duca sull'applicazione delle norme relative agli spogli, il conte Filippo Giuseppe Marchisio (1737-1820) scriveva nel 1775: « Non posso esimermi dal riscontrare a V.A. Ser.ma che, fra tutti gli Ecclesiastici de' Ser.mi Dominj, quelli di Reggio sono i più sofisticati e renitenti a concorrere nelle giuste vedute dell'Economo Generale ». Modena, 18 X 1775. ASMò, Giurisdizione Sovrana, fil. 4.

⁴ F. MANZOTTI, *Gaetano Chierici e il Clero Nazionale (1860-1863)*, in *Rassegna Storica del Risorgimento* a. 48, fasc. II (1961) 271-293.

⁵ MANNI, *La polemica cattolica* cit., 231. Cfr. A, I, 1, § 9, nota 4.

⁶ MANNI, *op. cit.*, 249-250, 252; MANZOTTI, *art. cit.*, 283-287.

⁷ *Ibid.* Il Chierici, uno dei fondatori della paleontologia italiana e tra le più significative figure del clero nazionale, « aveva preso parte attiva al movimento giobertiano nel '48, e dopo il '59 era divenuto uno degli elementi più sorvegliati da parte della Curia reggiana per le sue "amicizie pericolose" ». MANNI, *op. cit.*, 249.

Dello stabilimento dei RR. Padri della Congregazione del SS.mo Redentore negli antichi Stati di Modena parla a lungo il Sac. Cesare Galvani, nome ben chiaro nella letteratura modenese, nelle *Memorie storiche intorno la via di S.A.R. Francesco IV*, vol. 4°, fasc. 2°, Modena, Tip. Cappelli, 1850, dalla pag. 220 alla [pag.] 222, opera di facilissimo ritrovamento a Modena, e nella Biblioteca Estense ed altrove¹. Ivi si legge il più bello elogio che si possa desiderare intorno al bene spirituale che operarono i Figli di S. Alfonso nelle case che per loro eresse quel Duca a Modena, a Montecchio ed al Finale.

A Modena eresse un ospizio per alcuni Padri della Congregazione Tedesca a servizio de' suoi domestici e delle truppe Ausriache quivi allora di presidio, riducendo all'uopo una parte dell'antico convento di S. Margherita e S. Cecilia, già dei Padri Zoccolanti, ove è ora il Patronato². Ufficiavano essi una pubblica cappella³, che era stata il refettorio dell'antico e vastissimo convento dei Padri Francescani dell'Osservanza, e del quale parla lungamente il P. Flaminio da Parma nelle ben note sue *Memorie sulle Chiese e sui Conventi Francescani della Provincia di Bologna*⁴. Conobbi bene alcuni di quei Padri sempre buoni, affabili, manerosi, quando, ben oltre cinquantacinque anni [fa], usava con essiloro quando mi recava a visitare il D. Turri veronese, cecuziente, cui allora era proibito, per le vicende del '48, predicare nel Lombardo-Veneto⁵, e lo c[o]adiuvava nel trascrivere e corregger le bozze del suo *Gesù alla mente ed al cuore del giovane*⁶, ed

¹ C. GALVANI, *Memorie storiche intorno alla vita dell'Arciduca Francesco IV d'Austria: d'Este*, voll. 4, Modena, Antonio e Angelo Cappelli, 1846-1854.

² Il « Patronato dei figli del Popolo », è un'istituzione filantropica in favore dell'infanzia bisognosa fondata dai liberali modenesi nel 1873. In essa i clericali scorsero una rivale della « Congregazione di S. Filippo Neri » e delle « Scuole serali » di mgr Spinelli. AZZI, *Modena* cit., 150-155.

³ F. SOSSAJ, *Guida di Modena*, Modena 1841, 32-33. A proposito della « Cappella detta dei Tedeschi » G. SOLI (*Chiese di Modena*, III, Modena 1974, 419) scrive: « La cappella in discorso restò aperta al culto finché gli Estensi restarono in Modena, e negli ultimi anni prima del 1859 era officiata dai PP. Redentoristi, detti anche Liguorini, tedeschi. Costoro, sulla fine del maggio del detto anno 1859 lasciarono Modena per unirsi ai loro correligionari di Bussolengo Veronese [...] essendo stato chiuso e tolto al culto l'oratorio. Il locale servì poscia ad usi svariati. Fu anche ridotto a teatro privato e vi recitò la Compagnia Filodrammatica Paolo Ferrari: servì dopo all'Unione Militare, ed oggi è magazzino di carta della Tipografia Toschi ».

⁴ FLAMINIO DA PARMA, *Memorie istoriche delle chiese e dei conventi dei Frati Minori dell'osservante e riformata Provincia di Bologna*, II, Parma 1770, 53-134. Da G. MONTRUCCOLI (*Memorie*, II, ms in sala di consultazione dell'ASMo, p. 229) apprendiamo che la parte settentrionale del fabbricato, già in uso ai Redentoristi, fu adibita a deposito delle pompe contro gli incendi delle Guardie Municipali. Queste ultime erano state istituite con decreto del 20 VIII 1860.

⁵ ORLANDI, *Associazioni missionarie* cit., 354-356.

⁶ G. TURRI, *Gesù alla mente e al cuore del giovane*, Modena 1854¹; Modena 1854²; ID., *Gesù che parla alla mente e al cuore del giovane*, Verona 1862.

altre sue pubblicazioni⁷. Egli parlava continuamente e con affetto caldo dei Liguorini, e diceva che l'Arciduca Massimiliano lo aveva coadiuvato con un vistoso capitale per l'erezione della casa di Bussolengo, e che poi ha avuto effetto⁸. Fatto sacerdote dissi pur alcuni discorsi nella cappella suddetta, ricevendo sempre cortesie da quei buoni Padri.

A Montecchio non conobbi quei Padri, perché quando mi recai la prima volta a predicare il quaresimale nel 1871 essi erano già partiti da quella grossa terra. Ne sentiva però parlare sempre assai bene da quei buoni preti, come don Raffaele Fabbi, don Giglioli, dal prevoisto Baldi, che dimessa la parrocchia entrò nella Congregazione ma non vi durò⁹, e soprattutto da quel santo prete e mio indimenticabile amico don Marco Minardi, morto qualche anno fa e che era tutta cosa dei Redentoristi. Ricordo ancora averne sentito sempre far elogi dai parroci delle limitrofe colline Reggiane, e specie dal dotto arciprete di Bibbiano ed amico mio don Domenico Fabbi, i quali erano concordi nell'affermare il gran bene che i Padri operavano colà, quale vantaggio ne ritraessero le loro parrocchie, e come a tutti fosse spiacevole e dannoso il loro allontanamento.

Più da vicino e più dimesticamente conobbi i Padri del Finale. Il Duca avea assegnato ad essi l'antico convento dei Padri Conventuali colà detto *delle Scuole*, coll'annessa chiesa. Recandomi a studio a Ferrara e non essendo allora né ferrovie né pubbliche vetture, ospitava spesso o presso i Padri, o presso il buon arciprete Agnini don Cesare¹⁰, sacerdote aureo e del miglior cuore, non essendo possibile far in una sola giornata il viaggio da Mirandola a Ferrara. Dissi parecchi discorsi nella loro chiesa, quando fui ordinato sacerdote. Nel 19 giugno del 1859 recitai il pan[e]g[irico] di S. Antonio da Pado-

⁷ ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Lombardo-Veneto* cit., 218-223.

⁸ *Ibid.*, 181.

⁹ Non risulta che il Baldi sia mai stato novizio della Congregazione, e tanto meno che vi abbia emesso i voti.

¹⁰ Il sottoprefetto di Mirandola nell'agosto del 1864 inviava alle autorità superiori la seguente relazione su Cesare Agnini, allora di circa 60 anni: « Persona che ha sempre atteso al suo ministero di buon Sacerdote, di sentimenti pii e caritatevoli, di nessuna coltura, e però appunto facile in tutta buona fede ad incorrere [in] qualche atto della sua condotta che urti coi sentimenti della generalità ben pensante: ma tutto per cieca credenza e devozione ai più astuti superiori, piuttosto che per malizia dell'animo suo. In forza di che sotto il cessato governo ha creduto bene d'intromettersi molte volte in affari privati ed entrare troppo nel sacrario delle famiglie, ed ivi divenire a determinazioni disgustose, adesso non più come allora legittimate. Per conseguenza non è persona affatto influente. Egli appartiene però ad abbastanza comoda Famiglia Cittadina ». ACS, Archivio del Ministero dell'Interno: Biografie, scat. 11, fasc. 1980. Il BALDONI (*Storia di Finale Emilia* cit., 220) scrive che Cesare Agnini condusse una « vita esemplare di abnegazione e zelante operosità a solo favore dei poveri della parrocchia ». Lettere di C. Agnini a Bernabei (1866-1867)

va¹¹, la cui festa si celebrava in loro chiesa colla massima solennità, addobbi, musica, ecc. Ricordo che nel pomeriggio un forte acquazzone impedì di fare la processione colla statua del Santo¹². Come fu cessato, a sera vennero i rivoltosi a far una chiassata sotto alle finestre della casa dei Padri, gridando: « Via, via gli stranieri », ma presto cessarono¹³. Quella sera arrivarono pure, cacciati dal collegio di Ferrara, due PP. Gesuiti i quali non avevano potuto trovare ospitalità nelle terre d'Oltrepò tenute ancora dagli Imperiali, perché atterrati i ponti in causa della guerra. Fra essi era il P. Pellicani mirandolese, il quale cercò asilo presso il concittadino don Domenico Vischi canonico ed organista della Collegiata del Finale, il quale per questo provò dispiacenza. A que' tempi era Rettore della casa Ligu[o]riana il P. Bernabei modenese, e v'erano i PP. Silva, Zannoni¹⁴, Dariz, Mucciarini, un altro Portoghese del quale non ricordo il nome [*aggiunta posteriore del Ceretti*: « Credo, ed anzi lo credo sicuro il P. Valli; era piccolo di statura, ed un po' pingue »], due o tre Fratelli¹⁵. Erano tutti religiosi assai cari e di buona conversazione. Frequentata assai era la loro chiesa, e ricordo che alla sera, alla predica fatta in palco della *Buona Morte*¹⁶, assisteva sempre buona gente e sempre attenta. I tempi erano allora molto diversi dai nostri, e c'erano molti dell'antica generazione.

Dopo i tempi nuovi, le cose cominciarono a mutarsi; ma i Re-

sono conservate in AG XXII R 15. Alla famiglia Agnini di Finale apparteneva quel Gregorio (1856-1945) che fu uno dei pionieri del socialismo italiano. Cfr. F. VIOLI, A.G., in *Dizionario biografico degli italiani*, I, Roma 1960, 447-448; L. CAMURRI, A.G., in *Il movimento operaio italiano, dizionario biografico*, I, Roma 1975, 10-11.

¹¹ Nella cronaca della casa si legge sotto il 9 VI 1859: « Nella nostra chiesa è incominciata, al solito degli altri anni, la Novena in apparecchio alla Festa di S. Antonio da Padova. Quest'anno si trasporta in causa d'impedimento per le Feste di Pentecoste ». AG XXII R 10, p. 350.

¹² « 19 [VI 1859] Domenica. Festa della SS. Trinità. In questo giorno si solennizzò nella nostra chiesa, dalla Confraternita di S. Antonio, la Festa di detto Santo. Il tutto come negli altri anni, meno la processione in causa del tempo, e la *illuminazione* ». *Ibid.*, p. 352. La fonte non fa alcuno accenno né ad atti di ostilità nei confronti dei Redentoristi, né alla predica di Ceretti. La presenza a Finale di questi è invece segnalata il 29 XII 1862 e il 13 VI 1863. *Ibid.*, pp. 403, 411.

¹³ Il cronista annotò sotto il 14 VI 1859: « In questa mattina alle 9 1/2 antem[eridiane] si è proclamata al Finale la *Libertà Italiana*, coll'espore la *Bandiera Tricolore Nazionale* fra il suono di tutte le campane della città, fra il suono di musicali instrumenti, e fra fragorose salve di archibugiate ». *Ibid.*, p. 350.

¹⁴ Sul p. Egidio Zannoni (1824-1895), cfr. AG Cat. VII, pp. 16, 130; XIII, p. 119.

¹⁵ Nell'aprile del 1859 erano presenti a Finale i Fratelli Giovanni Bergamini (1823-1892) e Gaetano Greco (1834-1884), e il candidato Francesco Dariz. AG XXII R 11, p. 23.

¹⁶ Cfr. *Acta integra capitulorum generalium* cit., p. 336, n. 670.

dentoristi continuarono ad essere amati e venerati dalla generalità del popolo. Il buon arciprete Agnini faceva gran conto dei Redentoristi, ed a suo nipote Luigi¹⁷, che era a que' tempi l'arcifanfano del paese, soleva dire in buon vernacolo: « Giggett, lassum ben star i me Frà (Luigetto, lascia ben in pace i miei religiosi) ». Anche la signora Ippolita¹⁸, moglie al detto dottor Luigi e che era partitante dei Padri, soleva raccomandare che non fossero molestati quei buoni religiosi. Fra essi ed i sacerdoti del Seminario, della Collegiata, e gli altri liberi correva la miglior intelligenza: ciò che era di edificazione al popolo. Anche ai parroci delle vicine parrocchie del Modenese, ed anche del Bolognese e Ferrarese, i Padri erano di grande sollievo pel confessionale, per predicazioni, per l'insegnamento della dottrina cristiana, ecc. Fu perciò generale il dispiacere quando, in forza delle nuove leggi, i Padri furono costretti [ad] abbandonare la città di Finale che tanto amavano, e dalla quale erano riamati. Più volte ebbi occasione di recarmi per predicazioni o di passaggio pel Finale, e vidi che per la perdita dei Redentoristi, per quella del Seminario, e per la notevole diminuzione dei sacerdoti [la città] non era più quella d'una volta. Vi predicai l'ultima volta l'avvento nel 1893, e dissi il paneg[irico] dell'Immacolata nella chiesa già dei Redentoristi: non era più quella, tutto era cambiato. Mi sovvennero alla mente tante belle cose passate, e ne piansi. La casa non era più riconoscibile. Nello scorso anno feci una visita al Finale: il nuovo arciprete, che è mio amico, fa molto bene, ma per quanto i tempi e le circostanze glielo permettono. A questo punto mi sovviene che i Padri Redentoristi erano pure direttori spirituali del Seminario, e si prestavano anche, occorrendo, per l'istruzione. Ricordo che il P. Antonio Chiletto, bravo Padre, fu in Seminario maestro (come allora dicevasi) di belle lettere¹⁹.

¹⁷ Cfr. I, § 14, nota 10.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ Chiletto, ancora diacono, giunse nel seminario di Finale il 16 X 1848 per insegnarvi l'umanità e la retorica. Ne aveva ricevuto l'incarico dal vicario capitolare mgr Ferrari, al quale era « in singolar modo obbligato ». AG XXII R 10, p. 145. I Redentoristi presenti a Finale in quel periodo in cui la loro casa era ancora soppressa dovettero disapprovare tale decisione, in cui forse ravvisavano l'intenzione del giovane confratello di trovarsi una sistemazione definitiva fuori della Congregazione. Infatti dalla cronaca apprendiamo che alla prima messa di Chiletto, celebrata in seminario il 25 XII 1848, era presente il solo p. Azevedo: « ha assistito privatamente alla Messa e dopo è stato invitato a pranzo dal Sig. Rettore [d. Vincenzo Manicardi], ma si è scusato, come s'era già scusato il R.P. Rettore [Silva] ». *Ibid.*, pp. 145-146. Gli avvenimenti degli anni successivi dimostrarono che i sospetti sulla condotta del Chiletto erano del tutto infondati (cfr. il profilo biografico tracciato dal p. Bresciani, ms in AG XLVIII, 4, pp. 6-11). Egli tornò ad insegnare retorica nel seminario il 25 X 1852, ma col permesso dei suoi superiori e con residenza nella casa religiosa. Tra gli alun-

Queste cose mi ha suggerito la memoria, dopo mezzo secolo, e mi è tornato gradito metterle in carta come sono venute di prima penna. Ormai sono ben pochi quelli che ricordano i vecchi Liguorini del Modenese; ed a me, che sono uno di quelli, torna assai caro il loro ritorno a Modena²⁰. E faccio ardenti voti perché possano prosperare a bene delle anime, e possano stabilirsi in altre città e terre delle nostre provincie, che non potranno che essere ben liete nell'averne tra di loro chi reca la pace ed il vero bene spirituale.

ni c'era anche il futuro p. Mucciarini. AG XXII R 10, p. 212. Cfr. anche AG XXII R 4. Cfr. anche § 8, nota 11.

²⁰ I Redentoristi si ristabilirono a Modena nel 1904. SOLI, *op. cit.*, II, Modena 1974, 129.

II

Documenti relativi all'ammissione di G.M. Valle
agli ordini maggiori

Quando Valle lasciò il Portogallo era già accolto. L'improvviso trasferimento in Italia gli impedì di ricevere in Belgio gli ordini maggiori¹, ai quali venne ammesso a Modena — tra il dicembre del 1835 e il maggio dell'anno successivo — dal vescovo Adeodato Caleffi. L'urgenza di accrescere il numero dei sacerdoti della Congregazione residenti nel ducato, aveva indotto i superiori a sorvolare sul fatto che Valle non avesse ancora concluso il corso teologico².

¹ Cfr. A, I, 1, § 4, note 18-19.

² Sulla « facilità » con cui il vicario generale p. Passerat faceva promuovere al sacerdozio i chierici a lui sottoposti, cfr. JANSSENS, *Le berceau* cit., 366-364.

a

Ammissione al suddiaconato

1. - Il p. Francesco Doll, superiore dell'ospizio di Modena, chiede a mgr A. Caleffi di promuovere Valle al suddiaconato¹. Il vescovo scrisse di proprio pugno in testa al foglio: « In vista dell'esposto, e degli uniti recapiti, si ammette il Ricorrente all'Ordinazione del prossimo Natale. D[on] A[deodato] V[escovo] ».

Orig. in ACAMo, Ordinazioni: Quattro Tempora dopo Santa Lucia del 1835 (= 19 dic.).

Eccellenza.

Desiderando il Minorista Giuseppe Valle, nativo di Lisbona, professo della Congregazione del SS. Redentore di essere ammesso al sacro ordine del Suddiaconato, il Superiore della medesima Congre-

¹ L'ammissione agli ordini poteva essere chiesta tanto dall'interessato che dal suo superiore religioso. I. PEJŠKA, *Jus sacrum Congregationis SS. Redemptoris, Brunae in Moravia* 1910, 435.

gazione si dirige a Vostra Eccellenza Reverendissima e Le umilia la presente onde ottenerne grazioso rescritto. Il suddetto Minorista però stante la precipitosa partenza di lui e de' compagni da Lisbona, non poté prendere seco alcuno di quei recapiti² soliti ad eseguirsi da questa vescovile cancelleria, e benché se ne sia procurati alcuni, ne restano però altri che per la lontananza dei luoghi e delle Persone nonché per le luttuose attuali circostanze non gli viene dato di potersi sì facilmente avere. L'infrascritto Superiore però prega l'Eccellenza V[ost]ra R[everendissima] a derogare particolarmente alla mancanza di questi recapiti, prestandosi il medesimo a certificare che esistevano negli archivj della Casa di Lisbona.

Di Vostra Eccellenza Rev[eren]d[i]s[s]ima
umilissimo servo
il Sup[er]iore della Cong[regal]z[i]one del
SS. Redentore

2. - 1835 X 23, St-Trond. Attestato del p. J. B. Pilat, già superiore dei Redentoristi di Lisbona, circa l'avvenuta promozione di Valle alla tonsura e agli ordini minori.

Orig. in ACAMo, Ordinazioni: Quattro Tempora dopo Santa Lucia del 1836 (= 19 dic.).

Nos Ioannes Baptista Pilat Rector Congregationis SS.mi Redemptoris Trudonopoli in Belgio, nec non in annis 1831 et 1832 Rector ejusdem Congregationis Ulyssipone, hisce notum facimus ac testamur R. Fratrem Iosephum Mariam Marcum ab Oliveira Valle C[on]g[regatio]nis ejusdem Clericum Professum, me praesente, die 22 Sept[embris] 1831 per manus Eminentissimi ac Illustr[iss]imi D[omi]ni S[an]ctae Rom[an]ae Ecc[les]iae Cardinalis, tunc temporis Nuntii Ap[osto]lici Ulyssipone in Residentiae Suae Sacello Domestico ad 1.am Tonsuram Clericalem, et die 1^a Aprilis 1832 per manus ejusdem Emin[entissimi] Cardinalis ac in eodem Sacello ad quatuor minores ordines fuisse ordinatum et promotum. In quorum fidem praesentes manu propria signatas sigilloque nostrae Domus roboratas dedimus.

Trudonopoli, hac [die] 23 Octobris Anni reparatae Salutis 1835.

P. I. Pilat
C.SS.R.

² *Ibid.*, 435-436.

3. - 1835 X 24, Vienna. Lettere dimissorie del p. Passerat, vicario generale transalpino, per l'ammissione di G.M. Valle agli ordini maggiori. Orig. in ACAMo, Ordinazioni: Sabato Sitientes (19 marzo) del 1836.

Litterae Dimissoriales

Cum SS.mus Dominus noster felicissimae memoriae Pius VII Papa ad preces R.P. Ioannis Clementis Hoffbauer Congregationis SS. Redemptoris per Poloniam et Germaniam Vicarii Generalis, sub die 3^{tia} Octobris benigne indulserit, ut Alumni professi ejusdem nostrae Congregationis, qui eidem subsunt, cum litteris Dimissorialibus Vicarii Generalis pro tempore, ordinari possint a Tonsura ad Presbyteratum inclusive, a quocumque Episcopo latini Ritus gratiam et communionem S. Sedis Apostolicae habente³: hoc privilegio utentes, nos Iosephus Passerat Vicarius Generalis dictae Congregationis SS.mi Redemptoris, benevolentiae et gratiae Reverendissimi ac Illustrissimi Episcopi Mutinensis D. Adeodati Caleffi confidentes, te Iosephum Mariam Marcum d'Oliveira Valle, alumnum professum nostrae Congregationis, ad praelaudatum Reverendissimum ac Illustrissimum Episcopum dimittimus⁴, ab eo postulantes, ut tibi, quem nullo impedimento canonico irretitum esse scimus, omnes Ordines etiam Presbyteratus benigne conferre velit et dignetur.

Vindobonae die 24 Octobris 1835.

Ios[ephus] Passerat C.SS.R.
Vicarius Generalis

4. - 1835 XI 13, Modena. Attestato del p. Doll circa l'idoneità di G.M. Valle sotto l'aspetto culturale.

Orig. in ACAMo, Ordinazioni: Sabato Sitientes (19 marzo) del 1836.

Infrascriptus Superior Congregationis SS.mi Redem[p]toris fidem facit, fratrem nobis in Christo dilectum Iosephum Valle ex Congregatione SS. Redem[p]toris professum Theologiae tum dogmaticae, tum morali, aliisque disciplinis necessariis ad sacrum Theologiae studium spectantibus diligenter operam navasse, et praevis examinatum, votis satisfacisse⁵.

Mutinae 13^{tia} Novembris 1835

Franc[iscus] Doll
Cong[regationis] SS. Redem[p]t[oris] Superior

³ *Ibid.*, 433-434.

⁴ *Ibid.*, 436.

⁵ *Ibid.*, 440-442.

5. - Nell'impossibilità di ottenere l'atto autentico di nascita (cfr. n. 1), il p. Doll garantisce che G.M. Valle ha l'età necessaria per l'ammissione agli ordini maggiori.

Orig. in ACAMo, Ordinazioni: Sabato Sitientes (19 marzo) del 1836.

Ego infra scriptus testor Iosephum Mariam d'Oliveira Valle, clericum professum Congregationis Sanctissimi Redem[p]toris, annum vigesimum quintum jam explevisse, de quo ex catalogo Congregationis nostrae penes Vicarium Generalem Viennae commorantem a me inspectum constat.

Franc[iscus] Doll
C[ongregationis] SS. Redem[p]t[oris] superior

6. - 1835 XII 3, Modena. Il p. Doll attesta che Valle ha superato l'esame per l'ammissione al suddiaconato.

Orig. in ACAMo, Ordinazioni: Quattro Tempora dopo Santa Lucia del 1835 (= 19 dic.).

Infra scriptus testor Iosephum d'Oliveira Valle, clericum professum Congregationis SS.mi Redem[p]toris, examen ordinandorum subiisse et in hac materia bene versatum inventum fuisse ad suscipiendum Subdiaconatus ordinem.

Franc[iscus] Doll
C[ongregationis] SS. Redem[p]t[oris] superior

b

Ammissione al diaconato

1. - [1836 gennaio?, Modena]. Il p. Doll chiede a mgr Caleffi l'ammissione di Valle al diaconato con dispensa degli interstizi. Il prelado scrisse di suo pugno in testa al foglio: « 1836, 14 Gennajo. Alla Congregaz[ion]e per gli Ordinandi. D[on] Adeodato V[escovo] ».

Orig. in ACAMo, Ordinazioni: Sabato Sitientes (19 marzo) del 1836.

Il suddiacono Giuseppe d'Oliveira Valle, nativo Portoghese di Lisbona, professore della Congregazione del SS. Redentore, desidera di esser ammesso nell'ordinazione prossima ventura al sacro ordine del

Diaconato. Ma poiché fu non guari, cioè nell'ordinazione avanti il SS. Natale avanzato all'ordine del Suddiaconato, sarebbe a pregarla l'umile petente a volersi degnare di condonargli i nove mesi che gli mancano a compiere l'intervallo da un ordine all'altro, determinato dal Sacro Tridentino Concilio ⁶.

Persuaso l'infrascritto Superiore che l'Eccellenza Vostra gli concederà quanto osa di sperare, si dichiara

dell'Eccellenza V[ostra] Reverendissima
Umilissimo e devotissimo Servo
Padre D[on] Franc[esco] Doll
del SS. Redentore

2. - 1836 I 24, Modena. Attestato del p. Doll circa l'idoneità di G.M. Valle sotto l'aspetto culturale.

Orig. in ACAMo, Ordinazioni: Sabato Sitientes (19 marzo) del 1836.

Infrascriptus Superior Congregationis SS.mi Redem[p]toris litteris hisce praesentibus testatur Subdiaconum Iosephum d'Oliveira Valle, ex eadem Congregatione SS.mi Redem[p]toris professum, in addiscendis materiis, ad rite suscipiendum sacrum Diaconatus ordinem spectantibus, necessariam adhibuisse diligentiam, atque examine prae-vie peracto votis nostris satisfacisse.

Mutinae 24^{ta} Ianuarii 1836

Franc[iscus] Doll
C[ongregationis] SS. Redem[p]toris Superior

⁶ *Ibid.*, 456-457.

c

Ammissione al presbiterato

1. - Il p. Doll chiede a mgr Caleffi l'ammissione di G.M. Valle al presbiterato, con dispensa degli interstizi. Il prelado scrisse di proprio pugno in testa al foglio: « Modena li 10 Maggio 1836. Si ammette, e si dispensa in conformità. D[on] A[deodato] V[escov]o ».

Orig. in ACAMo, Ordinazioni: Quattro Tempora dopo Pentecoste del 1836 (= 28 maggio).

Il Diacono Giuseppe Maria d'Oliveira Valle, Professo della

Congregazione del SS. Redentore, avendo tutti i requisiti necessari chiesti dai sacri Canonici, desidera di esser ammesso nella ventura Ordinazione al sacro Ordine del Sacerdozio. In conseguenza di che l'umile infrascritto prega l'Eccellenza V[ostra] R[everendissima] a voler condonare al soprannominato gl'interstizj di nove mesi, che gli mancano per compiere l'intervallo di un anno che deve correre tra un ordine sacro e l'altro.

Di Vostra Eccellenza Reverend[is]sima
 l'Umilissimo Servo
 Franc[esco] Doll
 C[ongregationis] SS. R[edemptoris] Superior

2. - 1836 V 9, Modena. Attestato del p. Doll circa l'idoneità di G.M. Valle sotto l'aspetto culturale.

Orig. in ACAMo, Ordinazioni: Quattro Tempora dopo Pentecoste del 1836 (= 28 maggio).

Mariam [*sic*] d'Oliveira Valle, ex Congregatione SS.mi Redemptoris professum, atque Diaconum, scientia necessaria ad sacrum presbyteratus Ordinem rite suscipiendum, a sacris canonibus requisita, peracto examine, satis instructum fuisse repertum, hisce litteris nomine suo signatis infrascriptus testatur.

Mutinae 9^{na} Maji 1836

Franc[iscus] Doll
 C[ongregationis] SS. Red[emptoris] Superior

B

BIBLIOGRAFIA

I

Scritti del p. Giuseppe Maria Valle

Pubblichiamo un elenco degli scritti inediti (a) ed editi (b) del p. Valle, anche se prevediamo che — nonostante ogni più diligente ricerca — esso non sia esauriente. Riteniamo comunque che rappresenti un utile contributo, dal momento che la pure accurata opera di M. DE MEULEMBEESTER (*Bibliographie* cit., I, 72; II, 432) registra appena due opere di Valle (cfr. b, 2, 4).

a

Scritti inediti

1. *Alcune notizie cronologiche dell'Ospizio di Modena (1835-1852)*, pp. 18.
AG XXII R 9a
2. *Appendice I alla Cronaca di questo Collegio di S. Maria dell'Olmo di Montecchio: Relazioni delle Missioni dal 1843 a tutto il 1846*, ff. 46.
AG XXIII S 21
3. *Appendice II e III alla Cronaca di questo Collegio di S. Maria dell'Olmo di Montecchio: Relazioni delle Missioni dal 1847 sin all'epoca della soppressione del 1848 (in realtà sino al 1853)*, ff. 74.
AG XXIII S 22
4. *Estratti e copie di diversi documenti esistenti nell'Archivio della Comunità di Montecchio riguardanti il Convento di S. Maria dell'Olmo di detto paese*, ff. 12.
AG XXIII S 23
5. *Il sistema morale di S. Alfonso: Dottrina di S. Alfonso Liguori nella sua Teologia Morale, ossia Il vero sistema morale di S. Alfonso de' Liguori* (Roma, luglio-agosto 1867), pp. 7.
AG XXXII 15
6. *Memorie del P. Valle (Montecchio, 7 settembre 1843-6 agosto 1844)*, pp. 15. Si tratta di un quinternetto che completa il I fascicolo del *Registro cronologico di Montecchio* (cfr. *infra* n. 15).
AG XXIII S 16
7. *Memorie politico-religiose del Portogallo dall'anno 1705 all'anno 1834. Appendice alle Notizie storiche della nostra Congregazione nel Portogallo* (Roma, luglio 1867), pp. 71 (cfr. *infra* b, 6).
AG XXIII V 4

8. *Montecchio. Labores apostolici, 1843-1855*; si tratta di un fascicolo di fogli sciolti s.n.
AG XXIII S 20
9. *Necrologia o notizie biografiche del Fratello Studente Francesco Antonio Esteves, morto a Lisbona li 11 Dicembre 1834* (Roma, novembre 1866), pp. 25.
AG XXIII V 6
Cfr. *ibid.*: *Notizie sopra la vita del nostro Studente Francesco Antonio Esteves portoghese, scritte in portoghese dal nostro R. Padre D. Giuseppe Maria d'Oliveira Valle, tradotte in italiano da un Padre [= G. SILVA] compagno di tutti due, a edificazione de' nostri Studenti italiani* (Frosinone 1870), ff. 12; altra copia di pp. 32.
10. *Notizie storico-cronologiche del Collegio di Finale, dalla fondazione di questo Collegio sin alla fine del 1838* (Roma, autunno del 1866), pp. 110; in realtà le informazioni contenute in questo documento giungono fino al 1866.
AG XXII R 9b
11. *Ospizio di Modena. Notizie storiche, dalle prime trattative della chiamata della nostra Congregazione nel Ducato di Modena sin al formale stabilimento di quest'Ospizio* (Roma, settembre 1866), pp. 15.
AG X D 3
12. *Promemoria della soppressione del Collegio di Montecchio nel giugno del 1859* (Finale, 7 settembre 1862), pp. 12.
AF
13. *Registro cronologico della Casa di Frosinone*, fasc. I (28 ottobre 1867-28 marzo 1869), pp. 65; fasc. II (29 marzo 1869-16 maggio 1870), pp. 35.
AF
14. *Registro cronologico per servire alla storia del Collegio di Finale di Modena, 1835-1866*; delle 468 che compongono questo documento, Valle scrisse le pp. 1-101 (2 marzo 1835-11 IX 1843).
AG XXII R 10
15. *Registro cronologico per servire alla storia del Collegio di Montecchio della Congregazione del SS.mo Redentore, 1843-1859*, pp. 391.
AG XXIII S 16
Il documento consta di nove fascicoli così articolati: fascicoli I-III: *Registro cronologico per servire alla storia del Collegio di Montecchio della Congregazione del SS.mo Redentore, 1843-1848* (in realtà dal 24 gennaio 1844 al 14 aprile 1848, cfr. *supra* n. 6), pp. 35-138; fascicoli IV-V: *Supplemento alla Cronaca di Montecchio durante la soppressione del 1848-1849* (in realtà dal 14 aprile 1848 al 5 maggio 1850), pp. 155-206; fascicoli VI-VIII, X (manca il IX, relativo al periodo che va dal 25 febbraio 1856 al 31 dicembre 1858): *Nuovo registro cronologico per servire alla storia del Collegio di Montecchio della Congregazione del SS.mo Redentore dopo la restaurazione del 1850* (dall'8 aprile 1850 al 5 maggio 1859), pp. 227-425.
16. *Relazione storica dell'Istituto delle Monache del SS.mo Redentore*, pp. 7.
AG OSSR III 1

17. *Statuti dell'Unione di Maria Immacolata eretta nella chiesa dei PP. Redentoristi di Finale il giorno 7 dicembre 1856.*
Copia in AB
18. *Storia del Collegio di Frosinone della Congregazione del SS.mo Redentore secondo i documenti ed altre notizie raccolte dal P. Giuseppe Maria Valle Sacerdote della medesima Congregazione (1776-1869): Parte I (1776-1814), ff. 78.*
AF
19. *Traduzione dal tedesco d'un articolo inserito nel 1865 nel Tomo 55 del « Giornale storico-politico » di Monaco, pp. 25.*
AG XXIII V 4a

b

Scritti editi

1. *Associazione d'ascritti alla B.V. dell'Olmo canonicamente eretta nella sua chiesa di Montecchio di Reggio ora dei PP. della Congregazione del SS. Redentore, Reggio, Tipografia di Carlo Vincenzi, 1856, in 24°, pp. 54.*
2. *Il nuovo mese di Maggio in onore di Maria, ricavato dalle opere di S. Alfonso de' Liguori, Monza, Tipografia dell'Istituto dei Paolini, 1857, in 12°, pp. 216; l'opera venne segnalata da La Civiltà Cattolica, a. IX, s. III, v. X (1858) 491.*
DE MEULEMEESTER (*op. cit.*, I, 72; II, 432) registra la seguente edizione: *Mese di nostra buona Madre Maria con le considerazioni ed esempi cavati dalle opere di Sant'Alfonso*, Roma, Sallart a S. Andrea delle Fratte, s.d.
3. *Necrologio del R. P. Giuseppe Antonio Azevedo della Congregazione del SS. Redentore, morto a Montecchio di Reggio il giorno 26 Dicembre del 1850, in I.M. VALLE, Vitae compendium P. Iosephi Azevedo CSSR, 1813-1850, a cura di A. SAMPERS, in Spic. Hist. 14 (1966) 415-429.*
4. *Notizie storiche intorno al santuario di S. Maria dell'Olmo a Montecchio di Reggio con una novena ed altre preghiere in onore della stessa B. Vergine. Opuscolo del Sac. Giuseppe Maria Valle D[ella] C[ongregazione] D[el] SS. R[edentore], Modena, per gli Eredi Soliani Tipografi Reali, 1850, in 24°, pp. VIII-112; cfr. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, II, 432.*
5. *Primi tentativi d'introduzione della Congregazione del SS.mo Redentore nel Regno di Spagna alla fine del 1829 e seg., in I.M. VALLE, Redemptoristae in Lusitania, ann. 1826-1833, a cura di A. SAMPERS, in Spic. Hist. 13 (1965) 290-297.*
6. *Stabilimento della nostra Congregazione nel Regno di Portogallo nell'anno 1826 e sua permanenza in esso sino al 1833. Notizie storiche del Collegio di S. Giovanni Nepomuceno a Lisbona, in I.M. VALLE, Redemptoristae in Lusitania, ann. 1826-1833, a cura di A. SAMPERS, in Spic. Hist. 13 (1965) 253-289.*

II

Esercizi agli ecclesiastici

A quanto detto precedentemente sul « repertorio » di Valle (cfr. A, I, § 6, nota 27), riteniamo utile aggiungere qualche informazione su un aspetto particolare della sua attività di sacro oratore, cioè su quello di predicatore di esercizi al clero. Nel corso degli anni egli raccolse undici fascicoli di « Istruzioni » e tre di « Appendici miscellanee », di cui pubblichiamo qui l'elenco ed alcuni schemi. Gli originali autografi sono conservati in AS.

Fascicolo 1°: *Schizzo di Esercizj Spirituali agli Ordinandi: Miscellanea per Esercizj agli Ecclesiastici, Modena 1849, ff. 19 (cfr. a).*

Fascicolo 2°: *Annotazioni ed Aggiunte agli Esercizj agli Ordinandi fatte a Cognento nel settembre del 1852, ff. 16 (cfr. b).*

Fascicolo 3°/a: *Annotazioni ed Aggiunte agli Esercizj agli Ordinandi fatte a Fiumalbo nel giugno del 1853 nel seminario, ff. 17¹.*

Fascicolo 3°/b: *Serie d'Istruzioni pegli Esercizj agli Ecclesiastici: Distacco, e castità del Sacerdote, ff. 19².*

Fascicolo 4°: *Serie d'Istruzioni pegli Esercizj agli Ecclesiastici: Ufficio Divino e Messa, ff. 19³.*

Fascicolo 5°: *Serie d'Istruzioni pegli Esercizj agli Ecclesiastici: il Sacerdote Confessore e Direttore, ff. 16⁴.*

Fascicolo 6°: *Serie d'Istruzioni pegli Esercizj agli Ecclesiastici: il Sacerdote sul pulpito, ed al letto del malato, ff. 20.*

Fascicolo 7°: *Serie d'Istruzioni pegli Esercizj agli Ecclesiastici: Mortificazione ed umiltà, 1853, ff. 6.*

Fascicolo 8°: *Serie d'Istruzioni pegli Esercizj agli Ecclesiastici: Divozione e regolamento di vita, 1853, ff. 20.*

¹ Valle aggiunse sul f. 1°: « Promemoria dei Preti allora nel Seminario di Fiumalbo (1853): Rettore, D. Antonio Rinaldi (detto Rinaldini); Arciprete del luogo e Professore di Morale, Sig. D. Antonio Marchini (fratello dell'allora vivente Arciprete di Massa Finalese, D. Giovanni); D. Domenico Nizzi; D. Ignazio Ferrari, della Lama; D. Pietro Nizzi; D. Francesco Danti; Confessore D. Adamo Santi »; sul f. 9: « Il 24 luglio 1855, primo giorno di ritiro dei Seminaristi di Reggio dimoranti nella nostra casa di Montecchio »; e sul f. 12: « Istruzione sulla vocazione allo stato ecclesiastico (Parma 5 aprile 1857) ».

² Al f. 19 si legge: « NB. Queste semplici annotazioni furono terminate nella mattina del 22 luglio 1853. Valle ».

³ Al f. 19 si legge: « NB. Quanto notato per le due Istruzioni contenute in questo fascicolo, e le annotazioni per la Messa nel Promemoria fu terminato nella mattina del 17 agosto 1853. Valle ».

⁴ Al f. 16 si legge: « NB. Questo fascicolo colle sue corrispondenti annotazioni nel Promemoria fu terminato nella mattina del 29 agosto 1853. Valle ».

Fascicolo 9°: *Serie d'Istruzioni pegli Esercizj agli Ecclesiastici: Beneficj Ecclesiastici in quanto ai frutti*, 1852, ff. 20.

Fascicolo 10°: *Serie d'Istruzioni pegli Esercizj agli Ecclesiastici: Beneficj Ecclesiastici in quanto all'uso*, 1853, ff. 20.

Fascicolo 11°: *Serie d'Istruzioni pegli Esercizi agli Ecclesiastici: Doveri dei Parrochi*, 1853, ff. 20.

Appendice 1^a: *Annotazioni riguardanti il Clero di Parma, ricavate dal Sinodo⁵ di quella Diocesi*, 1854, ff. 20 (cfr. c).

Appendice 2^a: fogli volanti, probabilmente scritti nel 1853, che contengono schemi di istruzioni al clero. Ci limitiamo a menzionare: un *Catalogo d'Istruzioni per 8 giorni di Esercizi ai Preti*, e gli schemi, divisi in tre parti, per sette giorni di esercizi agli ecclesiastici.

Appendice 3^a: *Promemoria di Annotazioni per le Istruzioni ai Preti: sulla Messa, sui doveri del Confessore, sui doveri del Direttore*, 1853, ff. 20 (cfr. d).

a. - *Indice delle materie predicate dal P. Valle nei 7 giorni di Esercizj dati agli Ordinandi nel Seminario di Modena nel dicembre del 1849. Cfr. supra, Fascicolo 1°, ff. I-II.*

1. Introduzione nella sera della vigilia [giovedì 13 dicembre]: Importanza di questi Esercizj.

Primo giorno [14 dicembre]

2. Meditazione prima: Sulla fine dell'uomo.
3. Istruzione prima: Facilità (utilità e necessità) della confessione.
4. Istruzione seconda: Confessioni nulle e sacrileghe e confessione generale.
5. Meditazione seconda: Fine particolare degli Ecclesiastici.

Secondo giorno [15 dicembre]

6. Meditazione prima: Malizia del peccato mortale.
7. Istruzione prima: Sul peccato veniale.
8. Istruzione seconda: Sulla confessione dei peccati veniali.
9. Meditazione seconda: Gravezza del peccato degli Ecclesiastici.

Terzo giorno [16 dicembre]

10. Meditazione prima: Morte del peccatore (ed alla fine del Sacerdote peccatore).
11. Istruzione prima: Sull'esame di coscienza.
12. Istruzione seconda: Della confessione (in se stessa).
13. Meditazione seconda: Morte del giusto.

⁵ *Synodus dioecesisana ab episcopo parmensi Thoma Saladino habita anno Domini 1691 nonis maii, ineunte mense quarto interregni pontificii ob obitum Alexandri octavi, pubblicata vero 18 kal. septembris elapso iam mense a die creationis Sanctissimi D.N. Innocentii XII, Parmae, apud Galeatium Rosatum, 1691.*

Quarto giorno [17 dicembre]

14. Meditazione prima: Giudizio particolare.
15. Istruzione prima: Del dolore.
16. Istruzione seconda: Del proponimento e fuga delle occasioni.
17. Meditazione seconda: Pene eterne dell'inferno.

Quinto giorno [18 dicembre]

18. Meditazione prima: Misericordia di Dio.
19. Istruzione prima: Della frequenza dei Sacramenti.
20. Istruzione seconda: Della preghiera.
21. Meditazione seconda: Vocazione allo stato ecclesiastico.

Sesto giorno [19 dicembre]

22. Meditazione prima: Amore di Dio.
23. Istruzione prima: Soddisfazione ed indulgenze.
24. Istruzione seconda: Mortificazione interna ed esterna.
25. Meditazione seconda: Passione di Gesù Cristo.

Settimo giorno [20 dicembre]

26. Meditazione prima: Protezione di Maria.
27. Istruzione prima: Vera divozione.
28. Istruzione seconda: Divozione alla Vergine.
29. Meditazione ultima: Sulla perseveranza, e mezzi pratici per perseverare nel bene.

b. - *Miscellanea per Esercizj agli Ordinandi fatti a Cognento nel settembre del 1852. Cfr. supra, Fascicolo 2°, ff. 1-2.*

9 settembre, alle 7 di sera

- [1] Introduzione.

Primo giorno (10 settembre)

- [2] Istruzione prima: Facilità della confes[sione].
- [3] Istruzione seconda: Confessioni mal fatte.
- [4] Meditazione: Fine degli Ecclesiastici.

Secondo giorno (11 settembre)

- [5] Istruzione prima: Esame ed integrità della confes[sione].
- [6] Istruzione seconda: Umiltà e sincerità della conf[essione], dolore.
- [7] Meditazione: Gravezza del peccato degli Ecclesiastici.

Terzo giorno (12 settembre)

- [8] Istruzione prima: Proponimento e fuga delle occasioni.
- [9] Istruzione seconda: Soddifazione ed indulgenze.
- [10] Meditazione: Morte del giusto (alla fine, morte del Sacerdote).

Quarto giorno (13 settembre)

- [11] Istruzione prima: Peccati veniali.
- [12] Istruzione seconda: Confessione dei peccati veniali.
- [13] Meditazione: Inferno.

Quinto giorno (14 settembre)⁶

- [14] Istruzione prima: Sulla castità, ritiratezza e modestia.
- [15] Istruzione seconda: Sull'osservanza delle regole, e sugli studii.
- [16] Meditazione: Vocazione allo stato ecclesiastico.

Sesto giorno (15 settembre)

- [17] Istruzione prima: Sulla divozione alla Vergine Maria.
- [18] Istruzione seconda: Sulla divozione vera e la preghiera.
- [19] Meditazione: Passione di Gesù Cristo.

Settimo ed ultimo giorno (16 settembre)

- [20] Istruzione prima: Sulla mortificazione.
- [21] Istruzione seconda: Frequenza dei sacramenti.
- [22] Meditazione: Perseveranza e ricordi.

c. - *Elenco delle Istruzioni fatte negli Esercizj dati al Clero di Parma dal giorno 26 Maggio al giorno 2 Giugno 1854. Cfr. supra, Appendice 1^a, ff. 17-17'.*

Primo giorno

- 1^a Vocazione al sacerdozio, vocazione pastorale e zelo.
- 2^a Studio necessario e proprio del Sacerdote.

Secondo giorno

- 3^a Cose interdette al Sacerdote.

⁶ Valle appose la seguente nota: « NB. Gli schizzi delle due seguenti Istruzioni furono fatti a Cognento nel settembre del 1852, e recitate [sic] ivi per la prima volta nel giorno 14 di detto mese ».

Terzo giorno

- 4^a Altre cose da evitarsi dal Sacerdote.
5^a Amministrazione dei benefizj.

Quarto giorno

- 6^a Recita dell'Ufficio divino.
7^a Celebrazione della Messa.

Quinto giorno

- 8^a Fine della precedente sopra la Messa; e del Sacerdote Confessore: la sua prima qualità di dottore.
9^a Del Sacerdote Confessore: il fine.

Sesto giorno

- 10^a Doveri dei Parochi.
11^a Continuazione della precedente, con alcune parole alla fine sopra la direzione delle anime e frequenza dei Sacramenti⁷.

d. - *Annotazioni alle Istruzioni sulla Messa, sui doveri del Confessore, sui doveri del Direttore.* Cfr. *supra*, Appendice 3^a, ff. 1-15'.

- [1] Annotazioni all'Istruzione sulla Messa.
[2] Annotazioni all'Istruzione sui doveri del Confessore.
[3] Annotazioni all'Istruzione sulla Direzione delle anime.
[4] Esordio per la 1^a Istruzione nel 1^o Corso d'Esercizj ai Preti nel settembre del 1853 (i Preti intervenienti a questo Corso d'Esercizj, oltre Monsig. Vescovo, furono tutti Parochi, e questa 1^a Istruzione fu fatta sopra la Vocazione al Sacerdozio, la Vocazione Pastorale e lo zelo sacerdotale).
[5] Esordio per l'Istruzione sui Beneficj ecclesiastici, riguardante nella 1^a parte la maniera di fare i frutti, nella 2^a quella d'impiegarli (questa Istruzione in questo 1^o Corso d'Esercizj ai Parochi nel settembre del 1853 fu la 4^a).
[6] Esordio per la 1^a Istruzione nella prima muta di Esercizj ai Preti nel 1854 (28 agosto).

⁷ Valle appose la seguente nota: «NB. Terminata l'Istruzione, disse il Padre alcune parole dell'ultima conclusione, giacché non aveva occasione di fare un'altra istruzione».